GUIDA DI POMPEI

CON APPENDICI

SULLE SUE PARTI PIÙ INTERESSANTI

DEL CANONICO

D. ANDREA DE JORIO

TRASPORTATA DAL FRANCESE NELL'ITALIANO IDIOMA

DA

ERCOLE CARRILLO.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1836.

AVVISO DEL TRADUTTORE.



L' Opera del Canonico D. Andrea de Jorio intitolata Plan de Pompéi, et remarques sur ses édifices *dovea ricomparire alla luce poichè le copie tirate trovavansi oramai esaurite. L' Autore però divisava cangiarne il titolo dandole quello di* Guida di Pompei con appendici sulle sue parti più interessanti, *dacchè si proponea l' utilissimo pensiere di aggiungervi le piante di tutti gli edifizi pubblici e di non pochi privati dissepolti in quella città, toglierne quello che, indispensabile pel primo oggetto, sente di ridondanza per una semplice guida, e supplirvi tutto il frutto degli scavi novelli e progressivi sino al dì della presente ristampa. Finalmente ei desiderava ancora per comune gradimento del colto pubblico di farla tradurre nell' Italo idioma.*

L' Amicizia che da più anni ha la bontà di sentire per me e le moltiplici sue letterarie occupazioni l' hanno non solamente indotto a manifestarmi siffatti sentimenti, ma benanche a permettermi che mi fossi accinto ad una libera traduzione della medesima.

Comando così pregievole adempiendo ascrivo a particolar ventura, se felice ne sarà la riuscita.

Ove però la fatica durata non secondasse le

brame del chiarissimo Autore e del dotto pubblico, mi conforterò a sufficienza laddove il primo ravvisi la rassegnazione ed il rispetto che sento per le sue produzioni, e l'altro scorga il fervente desio che nutro in servirlo.

Napoli 31 Marzo 1836. Ercole Carrillo.

PREFAZIONE.

Avvi di quelli che bramano voluminose le opere del genere della presente, e altri che non si contentano se non di una semplice guida nuda di spiegazioni. Per conciliare ambo queste opinioni abbiam battuto la via di mezzo dividendo il piano di quest'opera in due parti; cioè in *Guida*, e in *Appendici*, aggiungendo alla prima talune particolarità che speriamo non saranno infruttuose. Esse si rapporteranno alle inchieste che d'ordinario si fanno da chi ha poco tempo disponibile per visitare tali antichità. Indicheremo l'epoca degli scavi degli edifizi segnati nella pianta, ed i nomi antichi o moderni ad essi dati. Agli eruditi e curiosi interessa del pari di conoscere i nomi che immantinenti sono stati dati a quei monumenti, comunque senza sode ragioni, acciò i primi ne possano tra i libri che ne parlano riscontrare quanto ad essi importa, ed i secondi possano farsi intendere dai così detti *Ciceroni*, ai quali diriggere si debbono per vederli.

Ci facciamo a somministrare colla presente Guida varie notizie di rilievo e talvolta dei minuti dettagli ancora con qualche avviso sul modo di visitare questa città che quasi alla luce ricomparisce.

Sebbene poi gli angusti limiti di una Guida escludono i dettagli e la prolissità, pur nondimeno ci è

occorso, facendo uso delle eccezioni che ad ogni regola vanno annesse, diffonderci abbastanza sulla casa di *Diomede*, sull' altra di *Atteone* o di *Sallustio*, sul sepolcro della Sacerdotessa *Mammia*, sulla casa di *Pansa*, sulle *Terme*, su qualche tempio più particolare, sull' Anfiteatro, sul quartiere de' Soldati, ecc.

In questa versione però a compiere i voti di quanti hanno cari gli avanzi di questa Città abbiamo per la prima fiata riunite le piante di tutti gli edifizi pubblici, e di qualcuno de' più interessanti privati ancora, acciò nulla lasciasse a desiderare; tanto più che se l' idioma nostro a qualche straniero riuscisse non felice per la piena idea che se ne volesse fare, il muto sì, ma eloquente linguaggio delle piante al certo ogni dubbio dileguerà.

Fin qui riguarda la prima parte di quest' opera, la seconda poi che versa con qualche accuratezza ad investigare più da presso gli usi degli antichi Pompeani, a stabilirne dei rapporti coi nostri odierni, e a esaminarne in qualche modo la indole ed il carattere, comprende le succennate appendici che sono al numero di tre.

Non si aspetti or qui il lettore di vedere un qualche magnifico elogio di Pompei di questa celebre Città sorgente inesauribile di antichi monumenti chiudere questa qualunque siesi prefazione, e ciò nella intenzione di eccitare la sua curiosità: noi ci contenteremo di chiuderla colle semplici parole di: Andate e vedrete ! ! !

AVVERTIMENTI.

Crediam far cosa grata al lettore indicando pria tutto il modo di visitare le antichità di che ci occuperemo, col maggior risparmio di tempo possibile. Epperò tenendo presente il nostro *Plan de Pompei* potrà il viaggiatore farsi condurre al luogo segnato nel medesimo colla lettera *A* ed indi recarsi allo Anfiteatro, veduto il quale si porterà al Quartiere dei soldati N.° 89, donde comincerà a vedere tutto il rimanente della Città fino alla casa di Diomede ove si farà attendere dalla carrozza, la quale poi se si vorrà di quà cominciare la visita, potrà recarsi al Quartiere dei soldati per poi passare allo Anfiteatro.

I numeri sulla pianta che corrispondono a quelli del testo, agevolmente somministreranno l'agio di esaminare il monumento o edifizio che si ha sotto l'occhio, ovvero da esso recarsi ad un altro che più interessi.

La lettera *A*, indica il punto fin dove la carrozza può giungere.

La lettera *B*, indica la casa di Giulio Felice, ora ricolmata, in cui si trovò il famoso tripode di bronzo, altri oggetti della stessa specie, l'Apollo e le Muse i cui nomi a lettere greche eran segnati sotto le medesime.

La lettera *C*, indica il luogo, che per azzardo scoperto, porse occasione agli scavi cominciati nel 1748.

La lettera *D*, indica il canale di Sarno. (V. Appendice III).

La lettera *E*, finalmente indica il luogo ove si rinvennero le danzatrici e i centauri.

Questi brevi avvertimenti basterebbero soli a far sentire l'utilità della menzionata pianta, ma noi osiamo aggiun-

gere che non solo utile essa è ma financo necessaria, e ciò per doppio oggetto. Primieramente se il viaggiatore brama, come è regolare, predisporsi alla visita di Pompei facendosene una idea colla lettura della presente operetta, certamente oscure conoscenze potrà acquistarne se coll' aiuto della pianta non ne percorra per così dire materialmente e come sul luogo, e le strade e gli edifizi. In secondo luogo poi allor quando il curioso già trovasi in questa antica città non può al certo nel medesimo tempo e visitarla e leggere da un capo all' altro la presente Guida. Epperò questa inutile diverrebbe se con facilità non si offrisse alle ricerche che in essa si faranno per dilucidare qualche edifizio o altro. Ora questa facilità non può aversi se non mediante la pianta in quistione, nella quale trovasi tutto segnato a numeri corrispondenti al testo. Percui appena nasce curiosità su qualche punto, non bisogna fare altro che vedere il numero che lo segna e quindi il medesimo riscontrare nella Guida. Così ancora se bramassesi leggere solo qualche pezzetto su di uno o più determinati luoghi, di cui anco si potrebbe ignorare il nome, veggendo sempre quai numeri segnano questi luoghi sulla pianta facilmente sotto i medesimi corrispondenti numeri nel libro quanto si desidera conoscere si troverà. Laonde replichiamo che non solo utile ma necessario si è che questa nostra Guida dal succennato *Plan de Pompéi* sia accompagnata.

Quando il curioso avrà infine dopo il giro di più ore visitato questa risorta Città forse avrà bisogno di ristorarsi; gli sarà quindi grato conoscere che tal bisogno potrà soddisfare nella vicina Torre dell' Annunziata, nel caso che non credesse meglio partito portar seco il necessario per una refezione che allora potrà farsi lì dove spesse fiate forse gli antichi Pompeani han banchettato.

GUIDA DI POMPEI

CON APPENDICI

SULLE SUE PARTI PIÙ INTERESSANTI.



Nei precedenti avvertimenti abbiam cennato potersi da due punti incominciar la visita dell' antica Pompei. Dovendo or noi far da Guida, ci veggiam nel caso di scegliere tra essi; epperò spinti dall' uso più frequente diam principio all' adempimento del nostro uffizio rivolgendo la nostra attenzione alla via dei sepolcri, quindi al:

N.° 1. *Casa di campagna detta di Diomede* scoverta dal 1771 al 1774. Le si è dato questo nome a ragione del Sepolcro di Marco Arrio Diomede che si scoprì nel tempo stesso: ma s' ignorava allora, che questo sepolcro non facea parte della casa di rincontro, ma sebbene del cimiterio in seguito dissepolto. Questa abitazione si componeva di tre piani, dei quali l' ultimo è distrutto: quello di mezzo che si trova quasi al livello della strada, è indicato in nero sulla pianta. T. 1. Eccone quì la spiegazione. N.° *1*. Ingresso. 2. Peristilio già ornato di pitture come potrà osservarsi negli altri edificii di poi scoverti. *3*. Cortile scoverto. *4*. *Impluvio*, che riceveva l' acqua piovana, la quale si scaricava in una sottoposta cisterna donde poi si attingeva per due pozzi dei quali ancora si veggono le bocche *5*, *5*. *6*. Scaletta che comunicava con le celle degli schiavi secondarii, e con le dipendenze della casa,

come la cucina, il forno da pane ec. *7. Larario* in cui trovossi una statuetta di Minerva. *8.* Luogo per adagiamenti. *9.* Camere destinate ai servi. *10. Ala* ove trovossi lo scheletro di un cane. *11.* Corridojo che mena all' appartamento verso il mare, ed alle logge, che sporgono sul giardino. *12.* Gabinetto: questo era elegantemente dipinto, e vi si trovarono riuniti in un angolo tre medaglioni di marmo, ornati di bassi rilievi da tutte a due le facce, cinque maschere, due scudi di alabastro con bassi rilievi, ed una tavola tonda di marmo ad uso di fontana, dal mezzo della quale sgorgava l' acqua, che di poi s' incanalava in dieci aperture a forma di teste di leoni praticate intorno a picciol condotto, che accerchiava questa fontana. *13. Essedra,* o Galleria. Le sue pitture rappresentavano paesi, uccelli, frutta, maschere, ed animali: vi si trovarono i frammenti di un vase di argento ornato di figure. *14.* Luogo pel servo destinato a questa Galleria. *15.* Scaletta che conduceva al piano superiore. *16. Triclinio,* o sala da mangiare. *17. Anticamera.* *18.* Luogo pel servo *cubicolario.* Fra le pitture che si osservavano in questi due luoghi, vedeasi il carro di Diana i cui due cervi erano distaccati; il carro di Apollo tirato da due grifoni, e sul quale si vedeva la lira, ed il manto del Nume ec. *19. Camera* da letto. *20. Alcovo,* altravolta chiuso da cortine di cui ancora esistevano le anella. *21. Toletta;* fra diversi oggetti si rinvenne undici vasettini di vetro che forse avevano contenuto profumi ed olii cosmetici. *22.* Camera destinata per la padrona della Casa: le pareti erano soltanto imbiancate forse per volerle poi dipingere in foggia novella. *23.* Corridojo per andare nel giardino superiore, *24,* e quasi a pian terreno col Cortile. *25.* Triclinio da servir forse per l' inverno. *26.* Ingresso all' appartamento dei bagni. *27.* Portico. *28.* Fornace. *29.* Vasca per prendere il bagno freddo: era questa coverta da un tetto ed elegante, ornata di pitture analoghe all' uso. *30.* Dipendenza addetta ai bagni. *31.* Picciol corridojo. *32.* Sala per guardaroba, ove coloro che si bagnavano deponevano le ve-

sti, anche chiamata perciò *spoliatorium*, e *cella frigidaria*, poichè ivi si prendea riposo pria di esporsi all' aria aperta. Vi si trovarono molti grossi pezzi di vetri destinati probabilmente per le finestre di questo appartamento. *33. Tepidarium*, chiamato così per la dolce temperatura che vi si godeva uscendo dalla stufa. Quì appunto i giovani servienti dei bagni dolcemente stropicciavano con lo *strigile* la pelle del loro padrone che ungeano di poi con olio profumato. Alla finestra di questa stanza si trovò una picciola invetriata a foggia di croce, il cui legno era carbonizzato, e che sosteneva quattro vetri, i cui frammenti si potranno vedere nel R. M. Borbonico; Stanza dei vetri. *34.* Stufa, e bagno caldo, *sudatorium, calidarium.* La nicchia semicircolare con due finestre, una superiore all' altra forma il *laconicum*, e di rincontro trovavasi il bagno caldo.

Le pareti di questa stufa sono costrutte di mattoni, staccati dal muro per mezzo d'un forame tubolato in ciascun' angolo del mattone nel quale passava un chiodo, che si fissava nell' opposto muro, lasciando tra 'l muro, ed i mattoni uno spazio di circa due dita traverse. Questo spazio porgeva mezzo al vapore di girare intorno alla stanza, e sotto il pavimento, dileguandosi poi dalla parte superiore della volta. Le finestre avevano i vetri. Come sarebbe stato difficile l' uso di lumi a motivo del vapore soffocante prodotto dalle acque bollenti che faceansi fluire nel bagno, e del calore del fuoco acceso nelle fornaci esteriori; così praticarono un buco dappresso la porta per situarvi una lampa, guardata da un vetro posto avanti detta apertura. Tutta la stanza era elegantemente ornata. *35.* Dipendenza per comodo dei bagni. *36.* Tavola. *37.* Scaletta di legno per salire al piano superiore. *38.* Bacino per l' acqua. *39.* Fornace in cui riscaldavasi l' acqua pel bagno tiepido. *40.* Fornace *hypocaustum;* luogo nel quale accendevasi il fuoco per riscaldare la stufa, e dare il calore necessario all' acqua conservata in diversi calderoni di bronzo. *41.* Piedistalli, o basi che sostenevano le caldaie di acqua situate a diverse gra-

dazioni di calore che in seguito colava nel bacino della stufa mercè chiavi di bronzo. *42*. Serbatojo.

Dopo essersi veduta questa parte dell' edificio, si passi pe 'l *Peristilio* N.° *2* e l' *Essedra* N.° *13* per recarsi all' appartamento che guarda l' occidente, e le logge che sporgono sul giardino. Si arriva in seguito al N.° *43*. Galleria che riceveva la luce dalle finestre sotto le quali vi erano quattro porte dalle quali si passava nelle logge *44*, ornate di pergolati che giravano intorno il giardino. *45*. Camera in cui vedeansi graziose pitture come un Narciso che si specchiava in una fontana; Arianna abbandonata sulla spiaggia del mare, e che accompagna con gli occhi la nave di Teseo: dei satiri, delle baccanti ec. *46*. Luogo in cui era un pozzo. *47*. Salone, detto *OEcus Cyzicenus* che sporgeva sul Giardino; servir poteva pure per *Triclinio* nei casi in cui si avea gran numero di commensali. *48*. *Gabinetto*. *49*. Forse poteva essere una Biblioteca. *50*. Si può credere di aver potuto servire per un *Triclinio di estate*. *51*. Scala segreta che menava al piano inferiore. *52*. Stanzetta pertinente a questa scala, destinata ai servi. *53*. Stanza di cui non può desumersi l' uso, perchè trovata diruta. *54*. Stanza dirimpetto all' altra *55*, che sporgeva sulle logge.

Osservato questo appartamento si potrà discendere all' inferiore per mezzo della scaletta N.° *51*, dalla quale si perviene alla Camera *A*, ornata di pitture, e rilievi di stucco. La soffitta è formata da una volta piatta, compartita a solidi cassettoni, dipinti a differenti colori. *B*, picciol corridojo che port' alla scala *C*, per la quale si scendeva nel sotterraneo che circonda il giardino, e dal quale si perveniv' al *Triclinio D*, e sua dipendenza *E*. Quella Stanza da mangiare era ricca di pitture, fra quali osservavasi la Musa Urania che disegna con una verghetta un globo situato su di un pilastro; Melpomene con una maschera nella mano dritta, ed una clave nella sinistra; Minerva assisa con un elmo in testa, la famosa Egida sul petto, una picca nella destra, e

con la sinistr' appoggiandosi al suo cimiero ; un' uomo seduto sopra una sedia di bronzo tenendo con la mano dritta un lungo bastone, e con la sinistra un papiro, e avente poi vicino una picciola cassettina che ne conservava degli altri.

Altre pitture rappresentavano pure un giovane, le cui vesti gli lasciavano il lato dritto scoperto, e che tenea fra mani un papiro ; una donna appoggiata ad una colonna con orecchini ornati di perle, e vestita di un manto a grandi liste ; una danzatrice mezzo nuda tenendo una lira, ed accompagnata da un fauno coronato di pampani, che ha sulle spalle una pelle di animale, in una mano un grappolo d' uva, e nell' altra un canestro colmo di questo frutto ; una danzatrice con un giovane che porta sugli omeri un capretto, ed un secchiello alla mano. Sul pavimento si rinvenne un picciol brano di tappeto.

Le stanze *F, F,* eran pure leggiadramente dipinte. *G.* Fontana che riceveva l' acqua dal serbatojo *H,* al quale corrispondea, come si è veduto alla pagina 12. il pozzo che altra volta stava sulla loggia superiore, è indicato al N.° *46*. *K.* Portici intorno al giardino, che furono trovati tutti piacevolmente dipinti. *L.* Gabinetto. *M.* Porta di uscita alla campagna, e verso la marina. Due scheletri furono dissepolti vicino a questa uscita, dei quali uno avea delle chiavi in una mano, e l' altro in uno delle dita un' anello d' oro che terminava con due teste di serpe. Vicino a questi scheletri eranvi dei frammenti di un vase di argento ornato di bassorilievi, in uno involtino di tela, con 88 monete di argento, 10 d' oro, e 9 di bronzo ec. *N.* Giardino. *O.* Piattaforma elevata con colonne, che sostenevano un pergolato ; nel mezzo della medesima eravi un piedistallo di fabbrica, che poteva servire per tavola. *P.* Peschiera con un getto d' acqua. *Q.* Larario. *R.* Recinto largo quindici piedi, che sembra essere stato coperto d' una pergola, e molto frequentato, poichè vi si è trovato un largo sedile a foggia di gradino per discéndervi dalla loggia superiore, segnato al N.° 24.

In seguito si scenderà nei sotterranei situati sotto i portici, che formano un *Crypto-portico*, il che si eseguirà con più regolarità ritornando al punto *B*, e discendendo per la scala *C*. Quella cantina (giacchè tale ha dovuto esserne l'uso antico) è bastantemente illuminata a fior di terra, da spiragli a foggia di barbacani, per poterla trascorrere senza lumi. Le antiche anfore appoggiate al muro vi si veggono ancora, ed interrate; pria di arrivare all' altra entrata *I*, dalla scala *S*, il viaggiatore potrà fermarsi. Là per l'appunto si trovarono 18 scheletri di giovanetti, fra quali uno doveva essere molto piccolo. L'impressione che i loro corpi, e le vesti han lasciato sulla cenere, ha dato luogo a ravvisarne perfin le minuzie. Si vede nel R. M. nella galleria degli affreschi una parte di queste impressioni, un cranio, e qualche osso. Accosto allo scheletro della giovane, a cui appartiene il cranio indicato, si trovarono diverse collane, ed ornamenti d'oro, e nello stesso luogo delle anella di argento, e di bronzo; oggetti di ferro, e di bronzo; un pezzo di corallo, un pettine ec.

Uscendo dal punto *T*, si entra nel corridojo *V*, che comunicava al piano superiore, e con gli appartamenti a pian terreno. *X*. Dispensa per conservare vettovaglie, ed utensili. *Y*. Picciol cortile che separava le diverse dipendenze della casa dalla cucina, e dal forno. *Z*. Ingresso alle abitazioni dei servi.

a, Camera nella quale si rinvenne uno scheletro umano, e quello di un' animale che aveva una campana di ferro legata al collo. *b*, Camera contigua al forno, ed alla cucina *c*. La lettera *d*, dinota il portico d'un cortile campestre. *e*, Fornelli sui quali trovossi una cassernola di bronzo col suo coverchio. *f*, Bocca di pozzo, ed abbeveratojo a canto. *g*, Camera con fornelli. *h*, Camera pei giardinieri. *i*, Uscita privata di quest' abitazione sulla strada.

VIA DELLE TOMBE.

N.° 2. *Sepolcri della famiglia Arria.* Di rimpetto alla casa testè descritta si veggono due cippi di marmo col contorno del capo e collo umano. Indicano essi i sepolcri di un figlio, ed una figlia del Liberto Arrio Diomede, come dalle iscrizioni che vi si leggono, cioè:

M. ARRIO
PRIMOGENI

ARRIAE. M. L.
VIII

La seguente inscrizione sul muro interno a dritta, segna la tomba di Arria, figlia di M. Diomede.

ARRIAE. M. F.
DIOMEDES. L. SIBI. SVIS

Siegue la tomba di M. Arrio Diomede scoverta nel 1774. Merita attenzione l'iscrizione in marmo che si vede su due fasci con scuri eseguite in bassorilievi nelle bozze, in cui la sicla che si vede scolpita dopo la parola *Arrius*, ha dato campo ai dotti di fare ingegnose investigazioni: come pure non si vuol trascurare, che le espressioni *Pag. Aug. Felic.* han fatto nominare questo luogo Borgo Augusto Felice.

M. ARRIVS. *f*. L. DIOMEDES
SIBI. SVIS. MEMORIAE
MAGISTER. PAG. AVG. FELIC. SVBVRB.

N.° 3. *Tomba di Velasio Grato.* Dopo il sepolcro di Arrio Diomede siegue la tomba di Velasio Grato. La sua forma è di una nicchia semicircolare: evvi un cippo alla di cui base col nome, e gli anni del morto si legge la seguente iscrizione:

N. VELASIO GRATO.
VIX. ANN. XII

N.° 4. *Sepolcri diruti.*

N.° 5. *Tomba di Cejo*, e *Labeone*, come può scorgersi da questa iscrizione ivi rinvenuta,

L. CEIO. L. F. MEN. L. LABEONI
ITER. D. V. I. D. QVINQ.
MENOMACHVS. L.

Questo sepolcro con le altre fabbriche che riporteransi fino al N.° 24, escluso il N.° 21, furono disotterrate dal 1811 al 1814. Si osservi che questo sepolcro aveva una finestra da cui riceveva lume nell' interno. Alla finestra di questo sepolcro se ne vede un' altro come picciolissima nicchia rettangolare che contiene un cippo col solito contorno del capo, o volto umano. Sembra essere stata la tomba di un fanciullo.

N.° 6. *Monumento di Libella.* Esso è di massiccio travertino in forma di Ara, semplice, ma nobile, ed elegante. La base, e la cornice son ben profilate, e terminano in due guancialetti ornati di fogliami. Dietro di questo si vede la massa di un'altro monumento, non che di un picciolo recinto quadrato. Le seguenti iscrizioni replicate ai due lati opposti delle strade fra quali è situato il sepolcro, soddisfano abbastanza la curiosità dello spettatore sul rimanente.

M. ALLEIO. LVCIO. LIBELLAE. PATRI. AEDILI
II VIR. PRAEFECTO. QVINQ. ET. M. ALLEIO. LIBELLAE. F.
DECVRIONI. VIXIT. ANNIS. XVII. LOCVS. MONVMENTI
PVBLICE. DATVS. EST. ALLEIA M. F. DECIMILLA. SACERDOS
PVBLICA. CERERIS. FACIENDVM. CVRAVIT. VIRO. ET. FILIO

N.° 7. *Due sepolcri in rovine.* Lo stato nel quale furon

questi rinvenuti, lascia incerto, se fossero mai stati terminati, o se deperirono pel tremuoto dell' anno 63 o per altre cagioni; ma le grosse pietre, ed i pezzi di marmo lì vicino rinvenuti allorchè si fecero gli scavi danno a credere che uno di tai sepolcri sarebbe stato eretto in forma d'ara.

N.° 8. *Triclinio sepolcrale* di Vibrio Saturnino come raccogliesi da questa iscrizione.

GN. VIBRIO
Q. F. FAL.
SATVRNINO
CALLISTVS. LIB.

N.° 9. *Tomba di Nevoleja Tiche, e di Cajo Munazio Fausto.* Si compone di un recinto di fabbrica, e di una camera sepolcrale nella quale evvi una specie di zoccolo per situarvi le urne cinerarie, e nove nicchie nelle mura. Al di sopra di questa camera dopo due gradini si eleva un cippo di marmo in forma di ara, ricco di ornati e di bassorilievi, e che termina in due guancialetti di fogliami. Sulla facciata si legge l' iscrizione, sopra della quale è situato il ritratto di Tiche Nevoleja, e al di sotto poi in bassirilievi vi sono rappresentate le cerimonie funebri praticate sul sepolcro medesimo.

NAEVOLEIA. I. LIB. TYCHE. SIBI. ET
C. MVNATIO. FAVSTO. AVG. ET. PAGANO
CVI. DECVRIONES. CONSENSV. POPVLI
BISELLIVM. OB. MERITA. EIVS. DECREVERVNT
HOC. MONVMENTVM. NAEVOLEIA. TYCHE. LIBERTIS. SVIS
LIBERTABVSQV. ET. C. MVNATI. FAVSTI. VIVA. FECIT

Nella facciata laterale a ponente è scolpita una barca con tutti i suoi attrezzi. Un uomo assiso sulla poppa ne regge il timone, e diversi fanciulli manovrano intorno alle vele, sim-

bolo del commercio ch'esercitavasi da Munazio Fausto in Pompei, come uno dei più opulenti Cittadini.

Nella opposta facciata che guarda l'oriente si vede scolpito il Bisellio col suo cuscino, e suppedaneo; sedia di onore che gli fu decretata pei suoi meriti.

Il lato posteriore è interamente liscio.

Dall'insieme di queste cose si osserva che con mirabile simmetria si veggono rappresentate la carica, la dignità, la professione, e gli onori che distinsero in vita Cajo Munazio Fausto, trasmettendone ai posteri la lodevole memoria. Nell'interno di questo sepolcro si rinvennero lampade ed urne cinerarie di creta ordinaria, oltre tre altre grandi di vetro (oggi nella Stanza dei vetri del R. M. B.) chiuse in vasi di piombo presso a poco della medesima loro forma. Le urne contenevano delle ossa bruciate, ed un liquore composto di olio, d'acqua, e di vino.

Il recinto di questo sepolcro racchiude una piccola nicchia con cippo nella cui iscrizione si legge che Cajo Munazio Atimeto visse anni 57.

Tale iscrizione è la seguente.

I

C. MVNATVS
ATIMETVS. VIX.
ANNIS LVII

N.° 10. *Sepolcro della famiglia Nistacidia.* È questo tutto chiuso da un recinto di fabbrica con acroterii agli angoli. Vi si veggono in fondo tre cippi di marmo che finiscono coll'esterno contorno del capo e collo umano dietro i quali discendono i capelli annodati a trecce. Due di tali cippi hanno davanti una tavoletta di marmo, e quello che sta nel mezzo ha innanti a sè un piccolo vaso di argilla interrato nel suolo, forse destinato a ricevere le offerte dei parenti, o degli amici.

Queste che segúono sono le iscrizioni trovate.

NISTACIDIVS
HELENVS. PAG.

NISTACIDIAE
SCAPIDI

NISTACIDIO. HELENO
PAG. PAG. AVG.
NISTACIDIO. IANVARIO
MESONIAE. SATVLLAE. IN AGRO
PEDES XV. IN FRONTE PEDES XV

N.° 11. *Monumento di Cajo Calvenzio Quieto.* Il recinto e la base sono di soda fabbrica ricoverta di stucco, con ornamenti e lavori a getto della stessa condizione.

Questo monumento non ha camera sepolcrale, ma è una massa intieramente. I lavori a getto che fanno cornice all'iscrizione sono molto graziosi: i cartocci che terminano il coverchio figurano dei belli rami di palma che simboleggiano altresì contrassegni di onore. Le estremità poi di tali cartocci son decorate di teste di ariete. Sul prospetto del monumento di grandezza analoga al medesimo ed in belli caratteri evvi la seguente iscrizione:

C. CALVENTIO. QVIETO
AVGVSTALI
HVIC. OB. MVNIFICENT. DECVRIONVM
DECRETO. ET. POPVLI. CONSENSV. BISELLII
HONOR. DATVS. EST

Sotto all'iscrizione è scolpito il bisellio più ornato di quello del sepolcro di Munazio Fausto. Le due facce laterali sono guarnite di corone di quercia con fasce, le picciole piramidi che sorgono all'intorno del recinto erano decorate di figure in stucco. Nelle due piramidette di prospetto erano rappre-

*

sentate dalla parte della strada la Fama con le ali spiegate in piedi su di un globo tenendo una tromba colla destra, e la Vittoria tenendo con ambe le mani una ghirlanda, o una vitta. Nella faccia interna della Piramide vedevasi Edipo in atto di spiegare l'enimma propostogli dalla sfinge, situato sopra una rupe a piè della quale giacevano i cadaveri dei Tebani trucidati dal mostro. Di rincontro a questo bassorilievo nel lato interno della piramidetta a destra scorgevasi l'altro bassorilievo rappresentante il giovane Teseo in attitudine di riposo, reggendo la clave di Piritoo, trofeo della sua prima vittoria (se pure non fosse stata una vitta), ed accanto ad una colonna con globo in cima, pendeva la spada che lo fece riconoscere da Egeo. Il quinto bassorilievo rappresentava una donna senza mantello, dedita alle funebri cerimonie, coi capegli scinti, con fiaccola in mano vicina ad accendere il rogo, e sostenendo sulle spalle una specie di vase.

Il fondo del recinto è decorato di altri ornati di stucco: evvi una tavola di marmo, nel mezzo del timpano sostenuto da due genii alati, forse preparata all'uopo per qualche altra iscrizione.

N.° 12. *Spazio vôto per nuovi sepolcri.* È facile di considerarlo destinato a quest'uso nella mancanza di qualunque iscrizione, e nell'esservisi trovato un sol cippo rivolto al levante.

N.° 13. *Tomba sotterranea.* Il di sopra di questa tomba è stato molto danneggiato dagli alberi, e dalle viti piantate sul terreno che la ricovriva. Per un'apertura fatta nella parte inferiore discendendo due gradini si entra nella camera sepolcrale a volta di circa sei piedi in quadro, e che riceve il lume da uno spiraglio situato in alto di rimpetto all'ingresso. Sotto a questo spiraglio vi è una gran nicchia rettangolare decorata da frontone sostenuto da due pilastri. Si rinvenne in essa un gran vase di alabastro orientale rotto, a due manichi, e con coverchio di forma elegante: esso contenea ossa e ceneri, non che un grande anello d'oro, nella di cui pietra

di agata zaffirina era graziosamente inciso un cervo che col sinistro piede di dietro grattavasi il ventre. Sull'appoggiatoio che gira intorno alla camera a sinistra della nicchia eravi uno altro vaso di marmo ben conservato, ma di cattiva forma. A destra si rinvenne una picciola ara di creta cotta, un vase cinerario di vetro intatto, oltre a degli altri trovati infranti, una caraffina della stessa materia, ed alcune lucerne di creta. Vi sono altresì tre grandi anfore, le quali potevan servire per urne cinerarie.

La porta poi di marmo è di un sol pezzo ben lavorato all'esterno. Ha tre piedi e mezzo di altezza, due piedi e nove pollici di larghezza, e quattro pollici e sei linee di grossezza. È la sola finora rinvenuta in Pompei. Essa gira su due cardini pure di marmo rivestiti di cappelletti di bronzo, incastrati nei billici dello stesso metallo. Aprivasi dalla parte di dentro, e si tirava con un'anello di bronzo, che vi ha lasciato la sua impronta, chiudendosi con piccolo chiavistello di ferro che tuttora si vede ossidato sul marmo. Questa porta è rimessa nel suo luogo, chiudendosi con una chiave moderna.

N.° 14. *Edificio nel bivio.* Fin da quando fu disotterrato questo piccolo edificio, perchè moltissimo danneggiato, non bene si potette definire a quale uso fosse stato destinato: al presente offre delle tracce di nessuna considerazione.

N.° 15. *Tomba rotonda, o del fanciullo.* Due lamine di marmo senza iscrizione, indicano che il sepolcro non aveva servito ancora al suo destino particolare. Per una rapida scaletta si sale alla camera sepolcrale in cui vi sono tre nicchie, ciascuna delle quali ha incastrata nel muro un'urna sepolcrale col suo coverchio. In una di queste furono trovate delle ossa. La volta della camera è di una forma particolare. Sulla cornice, ove sogliönsi rinvenire piccioli vasi ed altri oggetti sepolcrali, vi si rinvenne una sola lucerna. Le pareti eran dipinte con semplicità, e gusto, vedendovisi paoni, arabeschi, cigni, e delfini. Il recinto di questo sepolcro ha

delle piccole piramidi con bassirilievi di stucco: in una vedevasi una donna con patera e vitta o ghirlanda nelle mani in atto di offrire qualche frutta su di un'altare; in altra una donna pure con ghirlanda che copre lo scheletro di un ragazzo giacente sopra un mucchio di pietre; e questa rappresentazione ha dato motivo a denominare questa tomba il sepolcro del fanciullo, che si trovò frugata per un buco praticato nella parte superiore di essa.

N.° 16. *Tomba di Scauro.* Questo sepolcro che ha meritata l'attenzione dei dotti Millin, Clarac, ed altri è per se stesso interessantissimo. I bassirilievi che lo decoravano rappresentanti dei gladiatori che fra loro o con fiere combatteano, e degli animali che fra di essi altrettanto faceano, sono graziosi, ed i disegni se ne possono vedere nei citati autori, ed in Mazois.

Nella stanza sepolcrale, ch'è un vero *colombario*, vi sono quattordici nicchiette per le urne cinerarie: nel mezzo evvi un pilastro quadrato incavato ad archi a ciascuna faccia, che formavano un vano nel quale poteasi collocare l'urna contenente le ceneri del capo della famiglia. Tre delle quattro aperture eran chiuse con vetri, di cui si trovarono i frammenti, e la quarta con un denso velo inchiodatovi.

Ecco quì l'iscrizione ch'è attaccata alla faccia principale del sepolcro.

..... RICIO. A. F. MEN
SCAVRO
II VIR. I. D.
... ECVRIONES. LOCVM MONVM
CXƆ CXƆ IN FVNERE. ET. STATVAM. EQVESTR
.ORO. PONENDAM. CENSVERVNT.
SCAVRVS. PATER. FILIO

È osservabile che secondo le osservazioni di Mazois questo sepolcro era stato ristaurato dagli antichi nella fabbrica, e nei

bassirilievi; nè poi è andato immune dall' essere frugato innanzi pel buco praticato dalla sua parte superiore.

N.° 17. *Sepolcro della seconda Tiche.* In seguito della descritta tomba si è incontrato il presente recinto di fabbrica destinata per sepoltura. Accosto ad un muro verso la strada evvi un cippo col solito contorno di testa umana con due treccie che discendono dietro al collo. Alla parte anteriore del cippo leggesi questa iscrizione :

IVNONI
TYCHES IVLIAE
AVGVSTAE VENER.

N.° 18. *Sepolcro incognito* e *non finito.* Nello stesso precedente recinto trovasi il presente monumento. Si vede a colpo d' occhio di non essere stato terminato, comunque vi sia il colombario, in cui vi sono quindici nicchie, scendendovisi per la parte posteriore.

Non vi si rinvennero nè urne, nè ornamento di sorte alcuna.

N.° 19. *Osterie.* Quest'edificio aveva nell' esterno un portico, e nell' interno diverse botteghe rozzamente abbellite d' intonachi, e di pitture, ove vedeansi commestibili, ed oggetti molt' ordinarii: vi erano pure delle scuderie per ricovero di vetture. Nel mezzo del portico eravi una fontana con abbeveratojo ed accanto a tre pilastri verso l' estremità a levante piccoli focolari per cuocervi cibi. Dalle dette botteghe per iscale di legno i cui primi gradini erano di pietra, o di mattoni salivasi ad un piccolo piano superiore.

Terminava l' edificio con un terrazzo dietro al quale se ne alzavano altri con gallerie, e si scovriva il mare, gli Appennini, il Vesuvio, e le Città della costiera. È probabile che quest' edificio abbia effettivamente servito da Osterie pei viandanti, giacchè in una delle scuderie si trovò lo scheletro di un' asino col suo morso di bronzo, gli avvanzi di una

carretta, i cerchi di ferro delle ruote, i raggi, ed alcuni oggetti di provvisioni. Nell' anzidetto portico furono dissepolti cinque scheletri quasi insieme confusi, intorno a' quali molte monete di argento e di bronzo, tre anelli d' oro, due orecchini d' oro in forma di piccole bilance, alle quali tenean luogo di coppe le perle sospese ad un grosso filo d' oro. A poca distanza di questi scheletri se ne rinvennero altri due unitamente a molte monete di oro, e di bronzo.

In talune delle dette botteghe si trovarono molti utensili di bronzo, ferro, creta, vetro, ossa ec. Qualche cosa di più preciso su questo edificio, che promette maggior estensione nella sua parte superiore, s' indicherà, quando questa verrà disotterrata.

N.° 20. *Recinto per le pire.* Questo cortile, in cui non vi sono che recipienti di fabbrica per uso dei curandai o per altra grossolana manifattura, e che conteneva pure molte anfore di grande dimensione, per essersi trovato accosto alle tombe credendosi di poter' essere uno spazio per situarvi le pire, e bruciare i cadaveri, usurpò molto male a proposito la denominazione che porta.

La tradizione mal fondata, che nel cortile si fosse scavato qualche sepolcro nel quale si trovarono dei vasi italo-greci gli attirò l' altro nome di Sepolcreto Etrusco; ma per garentire siffatta conghiettura uopo sarebbe di altre esatte ricerche dentro, e fuori le mura di Pompei, o di attendere, che il tempo, e l' occasione ne assicuri la scoverta. Del resto attesa non solo la prossimità, ma benanche la comunicazione visibile con la casa di campagna seguente, si può sostenere con qualche ragione che sia un cortile rustico della medesima.

N.° 21. *Casa Pseudo-urbana* detta, *Villa di Cicerone.* Per formarsi una qualche idea di questo edificio, potrà lo spettatore, salire la scaletta esistente a sinistra del cortile non ha guari descritto, e di là vedere il bel panorama che gli si presenta, ed il vigneto, che covre le fabbriche sottoposte.

Il primo scavo ne incominciò nel 1749. Alcune stanze scoverte furono spogliate del più interessante rinvenutovi, e quindi ricoverte. Al 1763 ne fu ripresa l'escavazione che durò fino al 1778 facendosene lo stesso governo che per lo innanzi. Infine nel 1813 fu interamente scoverto il cortile descritto nel N.° 20.

La porta d'ingresso era dal lato della via delle tombe. Dopo l'entrata segue uno spazio avanti la facciata dell'abitazione, detto *area*. Si entrava per un corridoio, *prothyron*, nell'*atrio*, mercè una porta dalla parte dell'area, ed un'altra interna dalla parte dell'atrio: a destra ed a sinistra di questo eran varie dipendenze, cioè la stanza del portinajo, la scuderia, le rimesse ec. d'intorno vi érano i soliti appartamenti, alcune logge, e delle gallerie che guardavano il mare.

In un piano inferiore si trovava un portico che cingeva un giardino sul gusto di quello della casa di Diomede. Le gallerie di questo portico comunicavano nella scaletta segreta, che conduceva al descritto cortile rustico.

Non è cosa ardita supporre che questa casa sia stata di qualche ricco Romano di quei tempi, a cagion degli oggetti ed ornati trovati nella medesima. In fatti nel *triclinio* si rinvennero negli arabeschi a fondo nero dei piccioli tondi con genii ornati di simboli allusivi a Bacco, e a Cerere. Quì fu che si trovarono le otto notissime danzatrici, i quattro centauri, ed i quattordici funamboli. In questa stessa casa vi era una nicchia con frontone sostenuto da due colonne, ed innanti a quella un picciol muro di appoggio, rivestito di belli marmi. Al fronte superiore della nicchia, sopra lapide marmorea, leggevasi la seguente iscrizione:

THERMAE
M. CRASSI. FRVGI
AQVA. MARINA. ET. BAL.
AQVA. DVLCI. IANVARIVS. L.

A poca distanza eravi una vasca, ed in un' altra nicchia una statuetta di marmo, rappresentante un vecchio vestito di *nebride* che sosteneva sulle spalle un' otre, da cui sgorgava l'acqua nel bagno. Nell' edificio stesso si trovarono i due pregevolissimi musaici alti palmo 1 $\frac{1}{12}$ e larghi 1 $\frac{5}{12}$ rappresentanti due scene comiche. Il nome dell' autore dei musaici è Dioscoride di Samo, come può osservarsi nella stanza de' musaici del R. M. Borbonico. Dalla somma di questi preziosi oggetti, e dalle decorazioni, ed ornati si arguisce a ragion veduta l'opulenza del padrone di questa abitazione.

Che abbia poi appartenuto a Cicerone non vi è alcun fondato argomento per ritenerlo; potrebbe anzi sospettarsi che fosse stata di Marco Frugio, laddove si volesse fidare assai alla già riportata iscrizione.

N.° 22. *Portico con botteghe*. Intorno all'anno 1763 queste cominciarono ad essere dissotterrate: sono in numero di nove, e l'ottava di esse ha l'apparenza di essere stato un *Termopolio*. Questo aveva esteriormente due sedili di fabbrica fiancheggianti la porta per comodo degli avventori. A canto di due delle quattro colonne si trovarono due buchi praticati sul marciapiedi. Erano questi destinati a piantarvi delle viti forse per formarne un pergolato avanti all' ingresso. Siegue immediatamente una cisterna inserviente alla bottega; indi l' ingresso principale della testè descritta casa pseudo-urbana, il qual' è fiancheggiato da due coni di fabbrica nei quali probabilmente vi avevan piantate delle viti anche per un pergolato, uso che si vede giornalmente praticato presso di noi. È da osservarsi che questa fu la prima porta selciata privata, o maestra discoverta nelle case di Pompei.

La nona ed ultima bottega che siegue ha una scaletta per ascendere al piano superiore, nel quale, quando fu dissepellito, si trovarono varii oggetti di bronzo, monete ec.

La strada costeggiante il lato orientale di questa bottega, e dell' edificio descritto conduceva verso il mare. Accanto al muro dell'angolo della strada, in livello molto superiore al

suolo antico si trovò una statua togata di marmo. Nella mano sinistra tenea un volume, ed un anello al dito: la testa, e le mani s'incontrarono a picciola distanza. Il pilastro che la sosteneva, serbava incastrata la seguente iscrizione:

EX AVCTORITATE
IMP. CAESARIS
VESPASIANI. AVG.
LOCA. PVBLICA. A. PRIVATIS
POSSESSA. T. SVEDIVS. CLEMENS
TRIBVNVS. CAVSIS. COGNITIS. ET
MENSVRIS. FACTIS REI
PVBLICAE. POMPEIANORVM
RESTITVIT.

Nell'altro lato dell'angolo verso la strada che porta alla marina, nel 1769 si scoprì una pittura rappresentante un gran serpente, che avvicinava la bocca ad una mensola di mattone come per mangiarsi le offerte di ova, frutta ec. L'iscrizione dipinta su questa muraglia era poco leggibile, eccetto la parola: *salus*.

N.° 23. *Botteghe*. Le medesime appartenevano ad un'edificio non ancora scoverto. Vi si trovarono 33 monete di bronzo, varii altri oggetti, e fra questi una stadera, il romano della quale rappresentava una testa di Mercurio. Innanzi alle dette botteghe, lungo la strada, all'altezza di palmi 12 al di sopra del selciato, e propriamente nel finire lo strato di lapillo, e nel principiare quello di cenere, che insieme coll'acqua era piovuta, si scovrirono tre scheletri in diverse attitudini, e fra i medesimi 69 monete di oro, e 121 di argento.

N.° 24. *Emiciclo*. Questa grande nicchia semicircolare fu dissepolta nell'anno 1811. Dagli avanzi di decorazioni ed ornati che si trovarono, si è dedotto, che non potea essere stata di un gusto elegante. Ingegnoso, e forse con buon fonda-

mento, è il pensiere del Ch. Mazois, che dal vederlo più profondo, che largo, e con la parte concava rivolta al mezzo giorno, lo dichiarò una specie di *helio caminus*, stufa solare d'inverno: in fatti adunando i raggi del sole e conservandone il calore, ben servir poteva di stufa; laddove poi nella state più in alto girando il sole, nel fondo del semicerchio dovea dominar l' ombra fino ad ora innoltrata.

Dalla simiglianza che ha con altre tombe, a cui anche un sedile si vede unito, potrebbe ancora riguardarsi come un funebre monumento; vieppiù perchè sulla lapide, in fronte, non essendovi veruna iscrizione, il sepolcro non era stato dedicato, e se ne aspettava il compratore. Bene inteso però che la tomba, o doveva essere situata alle sue spalle, o giacervi sottoposta.

N.° 25. *Tomba delle ghirlande*. Fu questa dissepolta nel 1806; e poichè fra tre pilastri che ne decoravano tre lati eranvi scolpite, sopra stucco, delle ghirlande di fiori, perciò oggi si nomina in siffatto modo.

N.° 26. *Avelli incominciati, e cenotafii*. Dopo la suddescritta tomba, si trova un picciol muro di recinto di opera reticolata che serviva per contenere una sepoltura. Vennero disotterrate nel 1763 due are ornate di festoni, e vitte nelle sole facce di prospetto denominate *acerrae*, che situavansi presso le tombe, formando una specie d' ingresso molto stretto: questo si trovò chiuso mercè di un' anfora postavi sia dagli antichi, sia per azzardo dagli stessi scavatori moderni. Nulla d' interessante vi si trovò, in fuori di frammenti di colonne, architravi, capitelli ec. Quello di cui le vestigia si veggono a destra della strada, sotto le mura della Città, apparteneva all' Edile Tito Terenzio Felice Maggiore come può raccogliersi dalla seguente iscrizione che leggevasi sulla facciata esterna del muro:

T. TERENTIO. T. F. MEN.
FELICI. MAIORI. AEDIL.
HVIC. PVBLICE. LOCVS
DATVS. ET. HS ∞∞
FABIA. PROBI. F. SABINA. VXOR

Nel mezzo della parte interna trovossi un cippo di marmo bianco, in cui erano scritte queste parole· *A. T. Major.* Vi si rinvenne un'urna di vetro, contenente le ossa, e le ceneri del defunto, riposta entro un'altra di piombo. Contenea dippiù l'urna vitrea, un lacrimatojo anche di vetro, due monete, una verghetta, un chiodo, ed un'ago tutti di bronzo. Questo sepolcro ha pure un triclinio funebre di fabbrica. Dopo questa tomba, vicino ad uno de' vani laterali alla porta della Città, sorge grande piedistallo, nel cui dintorno fu ritrovato un pezzo di panneggio di statua di bronzo, e dei pezzi di cornice di piperno.

N.° 27. *Emiciclo, o sedile sepolcrale della Sacerdotessa Mammia.* Anche nel 1763 fu discoperto questo sedile semicircolare che termina con due gambe di grifone alato. Intorno all'arco, a grandi caratteri, si legge questa iscrizione:

MAMMIAE. P. F. SACERDOTI. PVBLICAE. LOCVS. SEPVLTVR.
DATVS. DECVRIONVM. DECRETO.

Al piè del gradino di questo sedile in un pezzo di pietra fissato a terra. (Tavola II. lettera *a*), leggesi quest' altra iscrizione:

M. PORC. M. F
EX. DEC. DECRETO.
IN. FRONTEM. P. XXV.
IN. AGRO. PED. XXV.

Il luogo in cui fu rinvenuta ha fatto esercitare assai e con profitto i talenti, e le dottrine dei Chiarissimi Signori Gell, e Mazois.

N.° 28. *Monumento di Mammia, o tomba delle colonne.* Discendendo per la piccola strada che conduceva al mare, s' incontra un cancello. (Tavola II. lettera *b*). Quindi si entra ne' due recinti N.° 29 e 30.

N.° 29. *Tomba dei bestiami.* In questa, il veder fabbricati nel muro lungo la strada, dei teschi di animali, ha suggerito l' idea a qualche spirito frivolo, di crederla un sito destinato per sepoltura di animali; e da ciò ripetutosi da molti, ha ritenuto questo nome.

N.° 30. *Sepolcro dei Comici Pompejani.* Maschere di terra cotta con occhi e bocche forate si trovarono in quest' altro muro del recinto, circostanza, comunque capricciosa, che gli fece avere la denominazione di sepolcro dei Comici Pompeiani. Di quà passando al recinto *g*, e salendo la scala a rampa dolce, volgendo a sinistra con la salita di tre gradini si entra nella tomba di Mammia. Questo monumento è di forma quadrata sopra una base costruita di fabbrica con colonne di mattoni ricoperti di stucco. Ciascuna facciata è decorata di quattro colonne incastrate nei muri.

Frugandosi la parte superiore di questo monumento, ch' è interamente rovinata, si trovarono sparsi sul suolo varii pezzi di colonne di piperno di ordine corinto, rivestite di stucco, che reggevano una cornice circolare della stessa pietra, e sei statue; tre di uomini con toga, e tre di donne con pallio, alcune di marmo ed altre di travertino.

Nella camera sepolcrale, ornata di stucchi, e pitture con festoni ed arabeschi, vi sono undici nicchie, nella maggior delle quali eravi una grande urna di terra cotta racchiusa in altra di piombo. In mezzo della camera sorge un quadrato massiccio di fabbrica, destinato non già per sostenere la volta, ma sibbene l'urna principale del monumento.

Uscitisi dalla tomba, si cala al recinto a sinistra, nel quale

si trovarono undici cippi di marmo bianco, di selce, e di travertino che stavano situati fra le lettere *c. d. f.* : fra questi taluni presentano le qui riportate iscrizioni :

N. ISTACPINES MENOLICI	SVE* PIIA CLLICIX
N. ISTACIDIO CAMPANO	ISTAC. ISPI. J. Y. R. I.
NI. H. V. AS AI. NVPO P.	ISTACIDIA. N. F. RVFILLA. SACERD. PVBLICA
CN. MELISSAEVS APER	C. VENERIVS EPAPHRODITVS

N.° 31. *Tomba di Porcio, ovvero sepolcro d' incognito.* La sola circostanza che il cippo, esistente nell' angolo orientale del sedile sepolcrale della Sacerdotessa Mammia, appartenesse a questo sepolcro, lo ha fatto denominare sepolcro di Porcio. Senza combattere apertamente questa semplice congliettura, crediamo sicuro di chiamarlo solamente : il sepolcro di un' incognito.

N.° 32. *Scuola, e suo orologio.* Sedile sepolcrale di Aulo Veio. Questo sepolcro scavato circa il 1764 è presso a poco simile a quello della Sacerdotessa Mammia. Sull' arco in una cornice di piperno *h* si rinvenne una lapide di marmo, ora nel R. M. Borbonico da cui si può ricavare che probabilmente, quest' altro sedile sia il monumento del Duumviro Aulo Veio.

Ecco l' iscrizione succennata :

A. VEIO. M. F. II VIR. I. D.
ITER. QVINQ. TRIB
MILIT. AB. POPVL. EX. D. D.

N.° 33. *Sito per la guardia.* Sepolcro di Marco Cerrinio. Sortì il primo nome dalla sola rassomiglianza che questo monumento ha con le nostre vedette per le sentinelle, allorchè fu dissepolto nell'anno 1763. Consiste in un Sacello a volta, già decorato da pitture, al presente distrutte. Nella nicchia palmi 6 $\frac{7}{12}$ alta, e larga 2, ornata di cornici di marmo, e che era sul fondo, si trovò una picciola base, o per sostenere qualche simulacro, ovvero un'urna.

Sulla nicchia fu trovata questa iscrizone:

M. CERRINIVS
RESTITVTVS
AVGVSTALIS. LOCO. D. D. D

La stessa era ripetuta in cinque linee su di un'ara di travertino piantata nel mezzo del Sacello, di cui gl' ignoranti operai dopo di averla spezzata si servirono per qualche riparazione fatta nella stessa Pompei. Questa essenzialissima circostanza di fatto, ignorata dal Chiarissimo Mazois, lo indusse a crederla un'edicola consecrata alle divinità tutelari della strada:

M. CERRINIVS
RESTITVTVS
AVGVSTALIS
LOCO. DATO
D. D.

N.° 34. *Porta Erculanea.* Tre vani compongono questo ingresso della Città dalla parte esterna, ed altrettanti ve ne sono nella interna: lo spazio fra l' uno e l' altro è scoverto, per aver comodo gli abitanti di continuare a battere il nemico, nel caso che questo avesse superato la prima porta. I tre vani interni erano chiusi con porte, ma degli esterni quello di mezzo chiudevasi con una saracinesca pel mezzo di canali nelle mura ancora visibili, ed i due piccioli laterali chiudevansi con cancelli di ferro.

Le mura laterali esterne di questa porta servivano come di *album* per pubblicarvisi in caratteri rossi, o neri fatti col pennello i pubblici avvisi. Allorchè furono scoverte, vi si leggevano ancora i resti di un' iscrizione, nella quale si annunziavano due combattimenti dei Gladiatori di Rufo, ed una caccia coi velarj nell' Anfiteatro ec.

Tutto il tratto delle mura che da questa porta corre verso tramontana e greco, fino all'altra porta detta di Nola, venne cominciato a disotterrarsi nel 1786; e dipoi continuato dal 1811 al 1812.

Il medesimo presenta le vestigia di un' altra porta distrutta, e gli avvanzi di quattro torri.

Appena si è passata la porta Erculanea si entra nella Città, la di cui prima strada che si presenta allo spettatore offre dai due lati gli avvanzi delle abitazioni, delle quali quelle sulla diritta esibiscono le rovine in gran parte prodotte dai tremuoti dell'anno 63 dell'Era Cristiana, e che non erano intieramente risarcite ancora, quando Pompei nello anno 79 fu sepolta sotto le ceneri del Vesuvio. Queste case erano costrutte al di sopra, ed al dorso delle antiche muraglie della Città, rese inutili per la lunga pace di cui godè l' Italia, sotto di Augusto, ed i suoi primi successori. Avevano più ordini di piani, e delle logge verso il ponente, sporgenti sulla marina, le quali erano veramente deliziose, e per la estensione del mare che dominavano, e pel prospetto delle Città circostanti che da lì vedeansi, e infine pei soavi zefiri che vi spiravano una dolce

freschezza la quale cento volte più gradevole esser dovea a cagion del caldo del clima.

Ordinariamente suol cominciarsi a visitare l' interno della Città dall'edifizio contiguo alla porta, denominato:

N.° 35. *Albergo di Albino.* L' entrata è larga undici piedi e mezzo, selciata di pietra vesuviana, ed in guisa che i carri vi potessero passar comodamente. Questa circostanza l' ha fatto pur chiamare: la *Posta di Pompei.* In quest'ostello potevasi provvedersi di acqua, e fuoco; nè mancavano luoghi di adaggiamento. Ecco poi come è ripartito: un cortile, delle camere di diversa grandezza, un picciol portico a dritta, ed un dietro cortile. Da questo si discendeva in un sotterraneo vôto, lungo 105 piedi, largo 10 $\frac{1}{2}$, ed alto 13 che serviva da cantina. Uscendosi dal dietro cortile si entrava in un luogo, alle spalle della porta della Città, ove si gittavano le immondezze ed ove furono disotterrate varie ossa di diversi animali.

Da ciò che si è potuto deciferare dalle iscrizioni tracciate sul muro, si distingue quanto siegue:

C. IVLIVM. POLYBIVM
$\overline{\text{II}}$ VIR. MVLIONES. ROG.

Il presente edificio ha per accessorii le due botteghe che vengono in seguito, con le quali comunica. Esse hanno un bancone ed un forno, come pure gli altri accessorii necessarii, ed in generale quanto è bisognevole per prepararvi delle vivande, e specialmente le pozioni calde. All'entrata, sul pilastro di mezzo, si vede rozzamente scolpito un' amuleto per allontanare i maleficii dell' invidia, e dei sortilegii. V. Marchese Arditi Direttore del R. M. Borbonico ec. Il fascino, e l'amuleto contro il fascino presso gli antichi. In fronte al muro cui era unito il bancone furono trovati in una nicchia i resti di un quadro dipinto sopra legno. Nello scavarsi questo luogo, si vide al di sotto dello amuleto un' iscrizione in ca-

rattere neri, e di cui non si potettero leggere che queste sole parole:

SABINVM
IVLIVS. POLYBIVS. ÆD.

Fra i varii oggetti dissepelliti in questa Osteria, vi erano due scheletri di cavallo con le loro testiere, e le briglie. È uopo osservare nel marciapiedi che circonda le botteghe, i buchi ai quali attaccavano le bestie da soma, e qualche volta ancora le corde per sostenere le tende, ciocchè oggi si fa per mezzo di lunghe pertiche.

Usciti da questa *Osteria* si può osservare la piccola casa scoverta nel 1787, conosciuta sotto il nome di *Casa del Triclinio* (Tav. V.), poichè questa dipendenza ne costituisce quasi tutta la sua parte principale. Malgrado lo stato di degradazione in cui si vede, è da marcare giusta le accurate osservazioni di Mazois, che ne ha dato tutte le particolarità, come in così notabile ristrettezza, la casetta non mancava di quanto esser poteva bisognevole al suo padrone, essendovi dippiù un particolare Sacrario lettera *a*. Ecco le precise parole di questo Chiarissimo Autore.

« Maison située près de la porte de la ville, au pied des » murailles. Celui qui l'occupait, ne devait jouir que d'une » bien faible aisance; car cette habitation, fort restreinte, » n'offre aucun vestige de luxe; mais elle annonce cependant » que son possesseur était du petit nombre de ces hommes qui » valent mieux que leur fortune, et qui savent unir aux goûts » simples convenables à la médiocrité, des sentiments élevés » et des affections douces. Il aimait à honorer les Dieux, ainsi » que l'indique sa chapelle domestique, et à réunir ses amis » à de modestes banquets, comme nous l'apprend le *triclinium* » qu'il avait placé sous la treille de son jardin. C'est en un » mot la petite maison de Socrate ou d'Horace, c'est encore » celle de Martial; car comme lui il pouvait dire: — Les cris

» des passants me réveillent; la ville est à la porte de ma » chambre à coucher. »

N.° 36. *Albergo.* (Tav. V.). Il suo ingresso era della stessa larghezza di quello di *Albino*, ed ha pure il pavimento selciato. Nel cortile rustico eravi un pozzo, ed un' abbeveratojo; e nella scuderia gli avanzi di un carro, i di cui cerchi di ferro si conservano nel Real Museo. La bottega che precede, e le sue dipendenze sono annesse all' Albergo. Leggevansi sull' intonaco del muro esteriore alcuni avanzi d' iscrizioni; ed alla caduta di quell' intonaco si sono scoperte le altre iscrizioni che prima vi si erano segnate. Queste annunziavano dei combattimenti di gladiatori, delle cacce nell' Anfiteatro, ed indicavano varii nomi propri. Il banco di questa bottega (let. *b*) aveva diversi fornelli sovra un de' quali rinvennesi fabbricata una pentola di bronzo col suo coverchio. Questo banco era molto elegante, dipinto nella faccia interna, e rivestito di marmo a diversi compartimenti nell' esterna : la parte d' innanzi poi era ornata di due medaglioni di marmo incorniciati di legno rappresentanti due teste di donne in rilievo : (questo banco si trova inciso nel Pompei di Piranesi). Nell' angolo del banco eravi attaccata al muro una picciola statua di terra cotta dipinta con una specie di vernice verde, e che appartiene alla sorte degli amuleti dei quali più sopra si è discorso. La medesima si conserva nel R. M. Borbonico alla Galleria delle terre cotte, stanza quinta N.° 4635 (V. la nostra *Indicazione del più rimarchevole in Napoli e Contorni p. 101*). Nel luogo istesso eravi un' altro amuleto di bronzo destinato all' uso stesso, e della specie medesima di quest' ultimo, che sosteneva delle campanelle sospese a catenuzze di bronzo.

Al fronte del muro della bottega seguente (Tav. V. *Termopolio*), che ha quattro dipendenze vi è un sedile di fabbrica lungo la strada per comodo di quelli che passavano. A caratteri neri sul muro si leggevano queste iscrizioni :

C. CVSPIVM. PANSAM
AED. MVLIONES. VNIVERSI
AGATHO. VAIO
POSTV. . . . .
IVLIVS. POLYBIVS. COLLEGA. FECIT
C. IVLIVM. POLYBIVM II VIR
CHYPARI ROG.

Nelle botteghe delle quali si è parlato testè vi era la figura di Mercurio dipinta in varii luoghi.

N.° 37. *Casa delle Vestali.* (Tav. V.). Se nome avvi che a capriccio sia stato dato alle case di Pompei, al certo è quello appiccato al presente edifizio. L' avere scritto Romanelli : che forse quì dimorò Claudio, dipoi divenuto Imperadore, bastò, perchè altri lo abbiano tantosto affermato, e perchè delle persone che si recano a questi scavi richieggano quale sia la casa dell' Imperador Claudio.

Questo edifizio non offre cosa degna di osservazione pel semplice curioso; ma è interessante per gli amatori degli usi antichi, e pegli artisti. Si componea di due abitazioni ben distinte allorchè fu sepolto dalla eruzione del 79. In pianta però esse ne formavano anche tre, poichè si vedono due *protyrum* col rispettivo cortile dalla parte del vicolo, uno dei quali fu dissepolto cieco, com' è nella detta pianta *(g)*, e un terzo dalla parte della strada. L' amicizia, la parentela dei due padroni, o finalmente lo averle un solo già comprate, fè sì che si fosse soppresso il terzo ingresso, facendo però che amendue le abitazioni si comunicassero fra di esse per la parte interna, adattandole tutte all' uso che gli facea di bisogno. L' entrata principale *(a)* della prima casa ci offre propriamente un preciso vestibulo *(b b)*, circostanza che la rende molto interessante : sul pavimento dell' ingresso della seconda nel vicolo *(f)*, si legge in mosaico il saluto ospitale : *Salve.*

È da osservarsi che queste abitazioni non avevano alcuna bottega, che comunicasse internamente; dal che si conchiude che i padroni non abbiano appartenuto alla classe dei mercatanti che vendevano le derrate presso di loro. Entrandosi nella prima dissepolta interamente circa l'anno 1775 si trova un'*atrio* toscano, alla di cui sinistra, dopo la stanza pel servo *Atriensis (c)*, è situato un *triclinio (d)*. Il mezzo del suo pavimento era ornato di un quadratino composto di pezzetti di vetro, il cui centro di figura rotonda rappresentava uno specchio contornato da pentagoni, ed altre differenti figure della stessa materia. I lumi riflettendo in tutti quei pezzetti di vetro, doveano produrre un'effetto veramente magico.

Dopo di esser passati per le dipendenze dell'atrio, si giunge alla parte privata della casa ov'è il *Sacrarium*, come pure un picciolo bagno let. *e*, per una sola persona, e di una forma molto singolare. Era questo poi contornato di cassonetti ripieni di terra, con erbe, e fiori, talchè colui che si bagnava potea credersi in mezzo di un giardino, venendo ad illudere così piacevolmente i suoi sensi. Per la disposizione poi del bagno poteasi conversare con le persone che dall' atrio entravano nel tablino.

Uscivasi da questo appartamento privato per una porticina sporgente nel vicolo let. *f*, e si comunicava con l'abitazione contigua per mezzo di altre aperture. Questa fu tutta scoperta nel 1787: il suo atrio è anche toscano, come il precedente, e per mezzo dell'*Essedra* si passa al rimanente della casa. Il peristilio è decorato di dodici colonne di fabbrica ricoverte di stucco. Il suo cortile formava una specie di *xisto*, nel di cui mezzo vi sono ancora gli avvanzi di un giardino con una vasca ricoverta di marmo, dal cui centro l'acqua sgorgava. Questa parte interna della casa univa tutte le dipendenze che d'ordinario si trovano nelle case degli antichi romani. Vi si vede il *Sacrarium* o altro che fosse *(h)* con nicchie in fondo, nelle quali senza dubbio situavano i lari della casa. Per

accanto al *Sacrarium* si entra in due grandi camere, *i, k,* delle quali la prima aveva una bocca di pozzo di terra cotta; il pavimento era a musaico, le mura dipinte, e dalla seconda salendosi una rampa, si esce alla strada, come si è detto. Queste due camere per la loro situazione, e proporzione, essendo le sole che di tal genere siano in Pompei, sarebbe a desiderarsi che i dotti si occupassero ad investigare a quale uso gli antichi le avessero destinate.

Oltre le pitture particolari delle quali talune furono trasferite nel Real Museo, varii oggetti vi si trovarono, e fra gli altri una mezza luna d'oro ornata graziosamente (che servìa forse come amuleto); nelle dipendenze della cucina lo scheletro di un cavallo, e gli usuali oggetti che s'incontrano in siffatti luoghi.

N.° 38. *Abitazioni rovinate.* Sono esse nel numero di otto; sette avevano quattro piani; ma sole tre erano le più vaste, cioè quella di rincontro alla casa del *Cerusico*, quella del Lione, rimpetto alla così detta di Atteone, e l'altra di *Polibio* opposta a quella della musica. Lo scavo di queste case avvenne a più riprese dal 1763 fino al 1809 in cui fu discoperta questa ultima di Polibio, e rimase nello stato in cui al presente si vede.

Dei quattro piani di queste case, due sono inferiori al livello della strada, e costruiti a forma di anfiteatro; gli altri due sono superiori. Agl'inferiori si arrivava per via di corridoi di dolce pendio, che sporgevano anche sulla strada, e per mezzo di piccioli scalini praticati nell'interno della casa; dalla strada si ascendeva al livello de' piani superiori per qualche gradino, ed all' ultimo per mezzo di picciole scale interne.

I corridoi in discorso sono assolutamente simili a quello della Casa di Diomede (Ved. Tav. I.) con la differenza soltanto che si arriva a quest'ultimo, dopo aver passato una camera, mentrecchè si entra nei primi per mezzo dello ingresso che sta nella strada medesima. Ma poichè questi comunicano pure

ai due piani inferiori, e ne percorrono le dipendenze, e le camere, così non han mai potuto essere (come taluno ha supposto) dei vicoletti, che dalla via del *corso di Pompei* conduceano le genti alla marina. Non furono già trasandati i bagni in queste case; la seconda, quella cioè di rimpetto alla casa del *Cerusico* aveva anche le stufe. Non vuol lasciarsi di avvertire, che a malgrado della loro eleganza, e grandezza esse avevano fra le loro botteghe, alcune che comunicavano con l'interno della casa. Sufficiente numero di affreschi, e di mosaici ne sono stati ricavati, che oggi arricchiscono il Reale Museo. Diverse iscrizioni a caratteri rossi eran segnate sulle mura esteriori: indicavano i nomi di *Samellius Modestus*, Edile, *Cuspius Pansa*, Edile, — *Priscus Duumvir* — *Olconius Priscus etc.* Una poi di esse contiene queste parole:

M. CERRINIVM
AED. SALINIENSES
ROG.

In fine l'altra seguente iscrizione rinvenuta sulla porta della casa rimpetto a quella della musica: cioè

C. IVLIVM. POLYBIVM
II. VIR. MVLIONES. ROG.

ha fatto dare a questo edifizio il nome di casa di *Polibio*. Abbenchè sia stato questo uno dei più eleganti fabbricati incontrati in Pompei, ciò non pertanto ad onta delle sue ricchezze il proprietario di esso non era forse d'altra condizione che di quella di semplice mercatante, come potrebbe provarlo la comunicazione di una delle sei sue botteghe a fronte di strada, con l'interno della casa. Questa abitazione ha due ingressi principali sulla stessa strada, ed un doppio vestibolo, in un de' quali si trovarono due grandi candelabri di bronzo, una

bilancia col romano di piombo con un' iscrizione , di cui ragioneremo , una lampada ed altri oggetti , alcuni frammenti di bronzo , una cassa di ferro e varie altre cose.

Da quelle due sale , si entra in un largo *atrio corintio* , il cui portico è formato da grandi archi e pilastri ornati di colonne incastonate , che accerchiano un cortile decorato d' una fontana. Queste arcate erano chiuse da telai con invetriate. Si distinguono perfettamente i buchi quadrati praticati nelle lamine di marmo del muro di appoggio , destinati a ricevere le labbra dei telai. Al lato d' occidente di questo portico si vede una piccola fontana.

Comunque questa casa non offre che quasi un vero frammento di edificio , pur non di meno merita di esser visitata dal curioso , per recarsi all' estremità della medesima , che è sulle vicine mura della città , e veder l' estesa , e rallegrante vista di che vi si godeva. Agli artisti poi si consiglia di non omettere di visitare veruna delle altre case rovinate , come fanno molti fra di essi , poichè ne ricaveranno senza dubbio oggetti nuovi , o interessanti , e degni delle loro osservazioni.

N.° 39. *Casa del Cerusico*. Fu dissepolta nel 1771. L'interno di essa comunica con una delle botteghe , come abbiam veduto che accadeva in altre case di questa Città ; quindi non bisógna far che paragonarla con quella dell'Atteone N.° 48, per conoscerne la distribuzione , e le differenti sue parti. Molti oggetti trovativi che appartengono alla chirurgia le han fatto dare il nome con cui ora si chiama. Dippiù eravi : uno *affresco* rappresentante la donna che dipinge ; Vedi *Guide pour la Galerie des peintures anciennes* N.° 383 ; alcuni frammenti di quadri sopravvissuti alla catastrofe , riconosciuti per bassirilievi di stucco incastrati in legno ; i quali siccome furono trovati spiccati dal muro , e vicini al proprio sito , così può ben credersi che lo erano stati nel momento dell' eruzione per poterli salvare ; 38 pesi di piombo, sopra sette de' quali si legge in basso rilievo : *Eme* da una

faccia, e dall' altra *Habebis*, cioè *compra*, ed *avrai*, il che corrisponde bene alla costumanza moderna dei barbieri di campagna in Francia, che sulle porte delle loro botteghe sogliono scrivere: *Aujourd'hui on rase pour de l'argent, et demain pour rien*; ed a quello che taluni nostri pizzicagnoli scrivono al fronte dei loro banchi: *oggi non si fa credenza, e domani sì*: finalmente una lamina di argento di forma rotonda, sopra della quale sono rappresentati in bassirilievi due genii alati, l'uno dei quali suona un flauto. Gli oggetti anzidetti si conservano nella stanza dei piccioli bronzi, e nell' altra degli oggetti preziosi del R. M. Borbonico.

N.° 40. *La dogana*. Questo edificio impropriamente così chiamato composto di due grandi sale, di luoghi di adaggiamento, e di un picciolo gabinetto, si è creduto essere stato destinato a qualche uso pubblico. La seconda delle sale non ha pavimento, nè era imbiancata, e per esservisi trovati due scheletri di cavalli con tre campanelle di bronzo legate al collo di ognun d'essi, non che qualche pezzo di bardatura, e gli avanzi di un carro a due ruote, fu creduta scuderia. Il suo disotterramento avvenne nell'anno 1788.

N.° 41. *Fabbrica di sapone*. Si è così chiamata questa bottega dacchè conservava un' ammasso di calce viva nella sua parte più grande, ed anche perchè supposero di veder del sapone nei cinque recipienti di fabbrica nella camera posteriore. Ma la calce viva si è incontrata pure nei luoghi nobili, e serviva alle riparazioni delle case; gli oggetti trovati in questa bottega sono simili a quelli delle altre abitazioni.

N.° 42. *Termopolii*. Queste due botteghe dissepolte nel 1786 ricevettero il nome anzidetto a motivo del loro banco; ma su questo proposito si può leggere l'Appendice I. Articolo *Botteghe*. Fra gli oggetti che contenevano, merita attenzione una cassa, il cui coverchio era bucato nel mezzo, un palmo e mezzo lunga ed altrettanto larga; di un palmo e quarto di altezza, e col fondo di rame. Vi si trovò pure uno scheletro

umano, e due di animali. Tra più iscrizioni ch' erano sul muro esterno, ecco quì la più interessante:

M. HOLCONIVM. PRISCVM
C. GAVLVM. RVFVM. II. VIR
PHOEBVS. CVM. EMPTORIBVS
SVIS. ROGAT

N.° 43. *Fontana*. Questa fontana che termina la linea delle case, è preceduta da una conserva d' acqua coverta (*castellum*), dalla quale si poteano esplorare i condotti che da questo punto si diramavano pei diversi edifizii vicini.

N. B. Se il curioso avrà bastante tempo disponibile, l' invitiamo ad entrare nel vicoletto, che dopo il N.° 43, si distende a sinistra verso le mura della Città, ov'esso conduce: in contrario se ne potrà dispensare, ed occuparsi solamente degli oggetti più interessanti, che gli rimangono a vedere. Crediamo pertanto necessario di non trasandare d' indicargli ciò che vi è di maggior rilievo fra le tredici abitazioni che stanno a destra di questo vicolo cominciato a discoprirsi in parte fin dal 1787, ed in varie altre riprese proseguito, ma compiuto finalmente nell' anno 1812.

Esse hanno i loro ingressi, talune nello stesso vicoletto, altre dal lato diametralmente opposto. Sei soltanto hanno anche un' uscita privata. Le tre meno mal ridotte, al presente chiuse con cancelli di legno, sono segnate in pianta co' numeri 44, 45, e 46.

N.° 44. È conosciuta col nome di *Pupio*, perchè questo nome stava scritto sul suo muro esteriore.

N.° 45. *Casa di Apollo, e Narciso*: il primo nome le proviene da una statuetta di Apollo interessantissima pel modo con che si è conservata, talchè la lira serba pur oggi le antiche corde di argento; il secondo da una leggiadra pittura che rappresenta Narciso.

N.° 46. *Casa d' Iside, e Osiride*, o delle *Danzatrici*. Fu

così chiamata per le figure che vi si trovarono dipinte. Tutte queste case hanno la stessa distribuzione che le altre di Pompei; e qualcuna possiede il *Sacrarium*.

Fra gli oggetti più interessanti rinvenutivisi, oltre dei belli *affreschi*, si citano i seguenti: nella casa di *Pupio* una statuetta di marmo di palmi quattro e mezzo, che serviva da trapezoforo, rappresentante un giovane.

In quella di *Apolio*, all' infuora della statuetta menzionata, eravi una cassetta contenente istrumenti di chirurgia, degli unguenti, e perfino della filaccica. Un vase cilindrico di piombo ornato di bassorilievi, di altezza un palmo e mezzo, e largo egualmente; una picciola figura di marmo poggiante sopra una base di oncie otto di larghezza, e che rappresenta un ragazzo che dorme, vestito da pescatore avendo a sè vicino un vase, e tenendo con la mano un paniero coverto nel quale un topo tenta d' introdursi; una carcassa di testuggine; una lumaca; una conchiglia ec.

L' atrio toscano della casa delle *Danzatrici* avea l' *impluvium* dipinto a rosso antico, ed è osservabile per la sua forma di conca, che lo rende il primo finora in questo genere trovato in Pompei. Oltre moltiplici oggetti di bronzo, di ferro, e di vetro, vi si trovò un candelabro di bronzo, quattro palmi alto, composto di due tubi, a modo che l' uno entrasse nella altro: quello che ne forma la parte superiore ha più buchi nei quali si può passare un chiodo per fissar la lucerna all' altezza che si voglia. La base che termina con tre piedi di grifone può smontarsi, e tutto il candelabro potea contenersi in una cassettina come i nostri moderni cannocchiali.

In fondo alla strada, e precisamente dietro la casa delle *Vestali* si dissepellirono dieci scheletri umani, fra' quali uno di fanciullo. Accosto a questi scheletri poi vi erano quattro orecchini di oro, e quattro anella nel dito di uno di essi; una collana, altri ornamenti, due smaniglie anche di oro, uno anello, più monete di argento, ed una lanterna di bronzo.

N.° 47. *Forno pubblico.* (Vedete l'articolo seguente N.° 1).

N.° 48. *Casa di Sallustio, o di Atteone.* Il nome di Sallustio le si è attribuito perchè fra le solite iscrizioni si trovò segnato questo nome sopra il suo muro esteriore: quello di Atteone, dacchè la favola che questi fu dilaniato dai suoi proprii cani trovossi dipinta sopra una delle interne pareti della casa. Terminò di essere dissepolta nel 1809. Entrandosi a veder Pompei dalla via delle tombe, questa casa si presenta alla sinistra del curioso, il quale però dee pria visitar il forno pubblico segnato sulla pianta al N.° 47 e nella Tav. II, colla seguente scompartizione.

N.° *1.* Fabbrica del Pane che il proprietario locava; vi si veggono tre mulini *a, a, a,* e di rimpetto un quarto ancora più piccolo. Il forno *b,* la cui chiusura era di ferro, e due tinozze situate davanti al forno, nelle quali teneasi l'acqua per l'uso conveniente. *c,* Scala per salire allo appartamento superiore al luogo ove si facea il pane. *d,* Stanza in cui questo chiudevasi dopo cotto; *e,* l'altra in cui si manipolava la pasta, e che serviva da cucina. Lo acquajo *f,* e il luogo immondo *g,* non vi erano stati trascurati.

N.° 2. Bottega che comunicava col *cavaedium,* ed in conseguenza della specie di quelle ove i proprietarii facean vendere le derrate dai servi, e nelle quali talvolta assisteano essi medesimi. Vi era pure il banco con sei *dolie,* ed un fornello. Nel mezzo della bottega vi è un masso di fabbrica sul quale vi sono dei gradini per situarvi delle picciole misure pei liquidi. Il picciol gabinetto serviva per luogo immondo. *3. Protyrum.* *4.* Atrio toscano. *5. Impluvium,* ad un lato del quale era una cerva di bronzo che per la bocca versava l'acqua. *6.* Anticamera del triclinio *7,* (forse per l'inverno). *8.* Camera per gli ospiti. *9.* Ala. Vi si vede il *Lararium,* con pitture ad esso analoghe, situato sulla porta finta, che fa ordine coll'ingresso che dà nelle *fauces 12.* *10.* Camera aperta che per una scaletta dava accesso all'appartamento superiore forse per l'inverno. (Hibernaculum). *11. Tablinum.*

12. *Fauces* (passaggio). 13. Portico coverto avendo il picciol bagno *h*, che riceveva l'acqua dalla fontana *m*; *i*, piccolo fornello per riscaldare i liquidi, e le vivande. 14. *Oecus Cizicenus*. Questa sala serviva pure per *Triclinium*. 15. Gabinetto di riposo che sporgeva sul giardino. 16. *Xisto* elevato, circondato da due cassonetti di terra nei quali coltivavano piante odorifere. *k*, *k*, Scale che vi ci conducono. *L*, *Triclinium* coverto da pergolato, dal quale l'occhio piacevolmente si riposava sul giardino a fianco, e sul *Xisto* ornato di verdura, e di fiori, che si distendea dirimpetto. *M*, Fontana, che secondo Mazois forniva chiara, e fresca acqua, cadente in un bacino ove metteano i fiaschi di vetro, nei quali i vini deliziosi delle contrade, temperati per mezzo della neve, erano versati con l'uso di un colatojo. Preparavano sui fornelli le calde bevande di cui usavano gli antichi nei loro pranzi. *N*, Piccola ara per le libazioni. *O*, *o*, Cisterne. Il tutto era graziosamente dipinto. 17. Cucina. *p*. Fornello. 18. Vestibolo dell'entrata posteriore. *q*. Luoghi immondi. *r*, Picciola scala pel piano superiore. 19. Camera pel servo destinato all'entrata privata 18, ed alla scaletta *r*. 20. *Ala* a cui era unita una cella pel servo *Atriense*. 21. Ingresso all'appartamento privato del padrone di casa. 22. Luogo pel servo destinato all'ingresso. 23. Portico coverto a dritta mercè di un tetto, ed a sinistra da una loggia. 24. Cortile con una vasca, ed un pozzo *u*. 25, 25, Gabinetti di riposo. 26. *OEcus Cizicenus* che serviva pure da triclinio. Lo spazio a pavimento di mosaico che lo precede dopo l'entrata era destinato alle feste, alle danze, e alla musica. 27. Locale col fornello *v*, luoghi immondi *y*, e la picciola scaletta di legno *x*, per salire al piano superiore. 28. Camera per gli ospiti. 29. Locale forse destinato per l'agente di casa. 30. Vestibolo in cui attendevano i clienti l'ora della ricezione.

Ci sia però lecito supporre che questo locale abbia provvisoriamente avuto altro destino del pari che tutti gli altri che in Pompei si veggono della stessa struttura e comuni-

canti pure con l'interno della abitazione. La grande apertura che sporge sulla strada poteva servire da balcone nelle pubbliche cerimonie, o quando il popolo passava in folla per quel luogo. Allora il padron della casa, co' suoi amici potevano situarvisi commodamente per godere dello spettacolo senza uscire. Vedete l'Appendice II. *31*. Officina da marmoraro; per tale riconosciuta dagli oggetti che racchiudeva. Una, o più camere superiori vi erano annesse come appare dagli avanzi d'una picciola scala interna, che ancora vi si osserva. *32*. Termopolii, e loro dipendenze, nel primo dei quali esisteva un'acquaio e tutti gli accessorii necessarii a questa specie di botteghe. *Z*, Cisterna comune anche coll' officina del marmoraro *31*. Nel prospetto di questo muro *zz*, si veggono gli avanzi dell' iscrizione osca rapportata da Mazois.

Ecco gli oggetti effettivamente interessanti trovati in questo edificio: tre anelli, e due orecchini d'oro, un braccialetto, ed un cucchiaio di argento.

Oltre la cerva di bronzo rammentata, si son rinvenute tre statuette dello stesso metallo d'un cattivo gusto, un picciol corno di cervo co' suoi rami, con un anello per sospenderlo. (V. la nostra *Mimica degli antichi* ec. titolo *corno*), qualche moneta, diversi vasi, ed altri utensili.

Un disco di marmo di *9* oncie di diametro avendo sopra una faccia due maschere a bassorilievo, ed una sola dalla altra. Evvi un canaletto dalla bocca di queste maschere, che va a terminare all'orificio del disco.

Fra il gran numero delle lucerne di terra cotta se ne distingue una in forma di barca a sei lucignoli, tre per ciascun lato. Sono osservabili altresì più vasi, tre abbeveratoi di terra cotta, i quali son così simili a quelli che oggidì si mettono nelle gabbie per gli uccellini, ch'è impossibile distinguerli dai moderni, ed infine un corno di cervo con un sol ramo.

Ma parlando degli oggetti rinvenuti in quest'abitazione è d'uopo riflettere, che nello scavarla si è conosciuto esserne state più stanze già frugate dagli antichi. Oltre a ciò nel 1780

si cominciò a dissepellire la sola strada ed una piccola parte delle botteghe adiacenti, come accade pure in altre vie della Città, e lì appunto era l'iscrizione osca marcata con le lettere *zz*, in seguito pubblicata nel 1797 dagli Accademici Ercolanesi. (Vedi Tav. IV. N.° 1). Lo scavo poi dell'intero edifizio fu ripreso e terminato nell'anno 1805.

Osservata questa casa, conviene uscirne dalla porta privata *18*. per visitare la seguente:

N.° 49. *Casa detta di Modesto*, perchè questo nome stava segnato nelle iscrizioni esistenti sulle sue mura: fu dissepolta nel 1808. Si compone di un *prothyrum* alla cui sinistra è una bottega, ed a dritta la stanza pel servo; della cucina co' suoi accessorj, di un'atrio che da un lato comunica con la bottega, e dall'altro con due dipendenze. Ristretta, ma pure interessante era questa casa, e giusta le investigazioni erudite del Signor Mazois il suo atrio era *displuviatum*, (Vedi l'Appendice I.) e da questo si passava al piano superiore.

L'impluvio con una cisterna vicina era circondato da cassonetti per piantarvi fiori. Agli amatori degli usi antichi si consiglia di non trasandare questa casetta. Le pareti graziosamente dipinte, rappresentavano soggetti tratti dall' Odissea. Comunica poi in una bottega che ha il suo banco, ed un fornello.

N.° 50. *Casa dei fiori*, o *del cinghiale*. Venne disotterrata fra il 1808, e il 1809. Il pavimento a mosaico del *prothyrum* rappresentava un uomo sulla cui figura era scritto: *Festus cum Torquato*, il quale aizzava un cane corso che teneva un cinghiale per l'orecchia, il che le ha fatto acquistare l'analoga denominazione. Questo monumento oggi fa parte della raccolta di S. A. R. il Principe di Salerno.

Al di sotto di questo gruppo eran due galli, e ripetuto il motto: *Torquato*. Fra le graziose pitture che ne ornavano le pareti, qualcuna rappresentava delle donne che portavano fiori nei loro grembiali; e di quì ebbe poi l'altro suo nome. Nel tablino di questa casa si trovarono due pezzi di corna di cervo.

Dagli avanzi d' intonachi dorati trovati caduti nel Peristilio, al quale non appartenevano, si conchiuse dovervi esistere un secondo piano elegantemente ornato.

N.° 51. *Forno pubblico*. Vien dopo la casa dello Atteone, e fa parte dell' edifizio la cui entrata principale sporge sulla strada grande. Venne dissepolto intieramente nel 1810. L'atrio è d'una costruzione semplice, e tetrastila senza ornamenti. Vedi l'Appendice I.

Questa fabbrica di pane aveva tutte le dipendenze, che le son proprie senza eccettuarne il piano superiore, come già l'abbiam detto a pagina 45. sotto il N.° 48. È dessa però molto più vasta, ed aveva dippiù una scuderia per le bestie da soma, e per quelle inservienti al mulino. Quattro di questi, di pietra grigia, vi esistono ancora, ed ecco come sono costrutti. Due parti ben distinte, l'una immobile, e l'altra mobile li compongono. La prima consiste in una base alla quale sta unito, e fissato un cono solido; la seconda in due cavità coniche diametralmente opposte fra loro. La cavità superiore riceveva il grano da macinarsi, e l'inferiore covriva il cono solido, e fisso sulla base. Per mezzo dell' attrito nel girare il cono intorno a se stesso si macinava il grano che vi s'immetteva dalla cavità superiore La farina in seguito cadeva intorno al cono solido, donde essa riunivasi in una specie di bacino della stessa pietra.

Il Signor Mazois è stato il primo che siasi occupato ad investigare per qual mezzo questa macchina metteasi in movimento. All' occasione di una lucerna sulla quale si vede in bassorilievo un simile mulino, egli si esprime così:

« Je fais graver ce morceau curieux parce qu'il complète
» la restauration du moulin dont je n'ai pu deviner le mé-
» canisme extérieur tout entier. »

Una particolarità, se non si va errati, sfuggita a questo valoroso architetto potrà forse menare a conoscere il rimanente meccanismo dei mulini in disamina. Oltre alle due cavità esistenti nella gola dei due coni esteriori sì ben descritti dal citato

autore, avvene due altri dei quali non parla, che anzi ha pure omesso di segnare, nei numerosi disegni di questo mulino. Queste due cavità stanno al vertice del cono superiore ed in linea perpendicolare delle due menzionate da Mazois. In esse stava fissata una barra di ferro, come può scorgersi dagli avanzi di tal metallo ossidato esistente nelle cavità, con un buco nel centro, pel quale traversava un *billicum* fissato all'alto del cono fermo (1): questa stanga di ferro, che girava nel mezzo della sommità del cono superiore dovev' anche esser fissata mercè laminette dello stesso metallo, ai due piuoli sottoposti a perpendicolo (2). In questo modo i due coni esteriori, che formavano la parte mobile della macchina avevano quattro punti di appoggio, sui quali faticavano nel tempo stesso tanto la stanga di ferro, quanto i piuoli. Era quindi facile col concorso di tutte queste forze riunite, di mettere il mulino in movimento.

Il fin quì detto basterà per coloro che osserveranno i molti mulini di Pompei, e per quelli che consulteranno l'opera del Signor Mazois.

Sopra uno dei muri del *pistrinum* (luogo in cui si manipolava la pasta) sta dipinto un sacrifizio alla Dea Fornax (V. Ovid. Fast. 25 v. 525.), ed al di sotto i serpenti che ordinariamente vi si veggono. All' estremità del quadro due uccelli a becco aperto, ed ali spiegate si miran pronti a piombare sopra due mosconi, i quali senza ciò si sarebbero posati sulla pasta che si lavorava; il che non sarebbe stato mica gradevole. Si trovò in questo forno del grano, e della farina contenuta in alcune grosse anfore.

---

(1) Sopra tutte l'estremità superiori del cono immobile avvi un buco quadrato nel quale faceano entrare la base di un cilindro che serviva per manubrio.

(2) Come non si sono costantemente rinvenute nelle cavità le parti di ferro ossidate, così può congetturarsi che le stanghe che si adopravano potevano essere tanto di ferro, che di legname.

N.° 52. *Accademia di musica.* Sala di concerto. Fra le pitture delle camere che circondano l'atrio se ne trovarono parecchie, che rappresentavano strumenti musicali, il che ha fatto credere che la casa sia già appartenuta ad un musico: eranvi pure altre pitture, fra le quali Didone abbandonata da Enea, ed altri soggetti che oggi arricchiscono il Reale Museo. Vi si rinvennero eleganti e svariati utensili di bronzo, e di vetro; un vase di alabastro di una forma graziosa; una tavola di porfido alta palmi due e $\frac{2}{3}$, e larga un palmo e mezzo con una statuetta di due palmi e mezzo di altezza, rappresentante un giovane appoggiato ad un Dio Termale; l'osso frontale di un cervo ec.

Dopo questa abitazione se ne veggono varie altre con botteghe, ed una fontana che termina il bivio: quest' ultima è ornata di un bassorilievo rappresentante un' aquila che tiene cogli artigli una lepre.

Queste case a più riprese dissepolte, lo furono interamente nel 1810.

N.° 53. *Casa di Giulio Polibio.* (Vedete pagina 39 e seguenti).

N.° 54. *Farmacia.* Si trovarono in questa bottega diversi vasi, de' medicamenti disseccati ed una gran serpe dipinta sul muro esterno, la quale approssima la bocca all' altare per gustare le offerte di cui era imbandito. Tutte queste circostanze l'han fatta supporre una farmacia. Al lato diritto della strada uscendo dalla farmacia tra le molte iscrizioni segnate a pennello, vi si leggeva la seguente:

INSVLA ARRIANA
POLLIANA. GN. ALIFI. NIGIDI. MAI.
LOCANTVR. EX. I. IVLIS. PRIMIS. TABERNAE.
CVM. PERGVLIS. SVIS. ET. COENACVLA
EQVESTRIA. ET. DOMVS. CONDVCTOR
CONVENTIO. PRIMVM. GN. ALIFI
NIGIDI. MAI. SER.

Le botteghe, e gli altri edificii che si trovano tra questa strada, e l'opposto vicoletto, come tutte le case che vengono in seguito sino all'estremità delle Terme (Vedete la Pianta), furono dissepolte dal 1757 al 1761 e di nuovo indi coperte.

N.° 55. *Osteria di Fortunata*. Non vi è alcuna cosa d'interessante.

N.° 56. *Casa di Pansa*. Scoverta nel 1813, terminò di essere dissepolta in Febbrajo 1815. Sulle mura fra le porte delle botteghe sporgenti sulla strada consolare varie iscrizioni vi erano segnate a caratteri rossi, come altresì i seguenti nomi: SVETTIVM. AED. R. P. OLIVS PRIMVS — M. LICINIVM FAVSTINVM. — PANSAM AED.; ma perchè quest'ultimo nome apparve il primo, così esso diede il nome all'edifizio.

Lo stato degradato in cui oggi si mira questa casa non dee indurre l'amatore degli usi antichi a non fermarvisi, mentre essa è interessante sotto tutt'i rapporti. (Ved. Tav. VI.). Da prima, come lo diremo nell'Appendice, essa presenta il solo esempio perfetto fin ora incontrato in Pompei dell'isola, *Insula*, degli Antichi. In seguito esaminando con diligenza tutte le sue parti, l'osservatore vedrà con quale arte il proprietario aveva saputo riunirvi l'utile al bello. Eccone la intera distribuzione: sette botteghe lettera *a*, di differenti specie (vedete Botteghe Appendice I.), e loro accessorii, sporgenti sopra tre strade; una delle stesse per la stanza *b* comunica con l'atrio: tre piccioli e separati locali *cc* fra loro che riguardano l'occidente; e tre appartamenti all'oriente *d*, *d*, *d*, destinati o al proprio uso, o ad affittarsi nel bisogno. In mezzo a questi locali evvi la parte pubblica della casa *AA*, e l'appartamento privato del proprietario *B*, *B*, *B*, grande, commodo, e che termina col portico *C* lungo 122 palmi, che circonda l'un dei lati di un vago giardino. I fiori, l'erbe, e le piante che quì verdeggiavano erano inaffiate per mezzo di canali di piombo diramati con arte, e che ricevevano l'acqua da una vasca situata in un angolo del giardino.

L'atrio *A A* di quest' abitazione è anche un soggetto d'investigazioni pei dotti architetti. Questo è il solo in Pompei, il cui pavimento costrutto come il *solarium* degli antichi, abbia una inclinazione sensibile verso l' *impluvium*. Questa particolarità unitamente alla grandezza dell' atrio fa supporre che non abbia appartenuto ad alcuna delle cinque specie di Atrii finora conosciuti. (Ved. l'Appendice I.). Sarebbe sano divisamento innanti di decider la quistione, di esaminar bene, se lo stato nel quale quest' atrio fu discoverto fosse la sua primitiva situazione, ovvero l' inclinazione dipendesse da particolare cagione. Non sarebbe forse possibile, che esso non fosse ancora terminato allorchè fu sepolto, e che provvisoriamente l' Architetto prima di finirlo l' avesse così accomodato per dare alle acque piovane lo scolo necessario? O pure che la casa fosse stata in riattazione dopo del tremuoto del 63?

Uscendo da questa parte pubblica della casa, si passa nella sua parte privata, sia pel *tablinum*, ch' è nel mezzo, sia per le *fauces* che sono prossime entrando a diritta. Il peristilio è magnifico, e decorato da sedici colonne. Allato di queste ultime, si trovarono due grandi vasi cilindrici di piombo, elegantemente ornati all' esterno, che servivano forse per contenere l' acqua, e dai quali poteasi facilmente attingere per inaffiare le piante, che crescevano nel peristilio.

Alcune uscite private praticate ai due angoli di questo peristilio conduceano alle strade, che sono a fianco. Quella che riguardava l'occidente facilitava il passaggio dei servi destinati alla cucina, alle cui mura erano le solite pitture, le quali, comechè ordinarie erano però interessantissime (Ved. Mazois. *Palais de Scaurus* pag. 180), l'altra era pel padrone della casa.

In una delle tre Camere da letto, a sinistra del peristilio, dissepellironsi cinque scheletri, vicino ai quali era una moneta d' oro con l' effigie di Nerone, un' anello, quattro monete di argento, ed un più gran numero di rame.

Nello scavarsi il grand' *OEcus* (che è fra il peristilio e il

giardino) e le camere adiacenti, rinvennesi un'altra moneta d'oro con l'impronta di Nerone; degli utensili di argento; un vase dello stesso metallo di sette once e mezzo di altezza, il di cui manico ha la forma del Dio Pane con lunghe corna; due ali di bronzo lavorate con molto gusto ed eleganza, ciascuna lunga due palmi, e $\frac{3}{4}$; due candelabri, e alcune lampade dello stesso metallo ec.

Trovossi nel portico del giardino il più grande, e più ricco candelabro che veggasi ora nel Museo nella camera dei piccioli bronzi (V. l'*Indicazione del più rimarchevole in Napoli e Contorni*), come pure due calderoni in uno dei quali eravi il gruppo di Bacco e di un Faunetto, di tre palmi e due once di altezza involto in un pezzo di tela, i cui avvanzi esistono ancora. È probabile che nel tumulto quel gruppo fosse messo colà per trasportarlo altrove, e salvarlo.

In fine sul forno della fabbrica del pane lungo la strada, all'occidente della casa, eravi un'amuleto simile a quello indicato alla pagina 34. al disopra del quale era scritto: *Hic habitat*, ed al di sotto: *Felicitas*.

Nella più grande delle due dipendenze che sono vicine al forno è dipinto, un serpente, emblema consueto del genio del luogo. Dalla parte opposta, e rimpetto alla porta principale si vede scolpita in bassorilievo una specie di croce latina. Il Signor Mazois, ed il Cavaliere di Clarac rapportando il disegno di questi due diversi emblemi non hanno trasandato di fare le loro osservazioni sulla riunione di questi due simulacri nella stessa bottega. Mettendo però a calcolo l'epoca della distruzione di Pompei, e lo stato del cristianesimo in quei tempi, sarà facile fare svanire la discrepanza che sorge dal vedere riuniti in uno stesso luogo questi differenti simulacri.

N.° 57. *Fontane*. Esse sono due sul dorso di un arco scoperto nel 1823 che ornava il quadrivio. Le osservazioni che si potranno fare sui condotti di terra cotta praticati in questo arco, potranno far comprendere non solo quale corso i Pom-

peiani davano alle loro acque, ma benanche a quale altezza dal livello del suolo le facevano salire.

Nel dissepellir questo arco si rinvennero diversi frammenti di una statua equestre di bronzo di mediocre lavoro. Taluni han creduto nei contorni del volto del Cavaliere, ben conservati, di ravvisare Tiberio. Del cavallo non rimanevano che due gambe e la coda. A breve distanza dell'arco si dissepellì uno scheletro vicino al quale erano 60 monete di argento, e due di rame. Vi esistevano altresì gli avanzi della seguente iscrizione in marmo:

. . . . . STO. CAESARI.
. . . . . PARENTI. PATRIAE.

Entrati in questa via si veggono a sinistra sette botteghe finite di disseppellirsi nel 1826, la più gran parte con dipendenze sia superiori, sia in pian terreno. Le mura esterne come al consueto erano coverte d' iscrizioni, e di affissi.

N.° 58. *Terme pubbliche.* (Tav. III.). Queste Terme finite di disseppellirsi nel 1825 avevano sei differenti entrate. Avvene due, che a giusto titolo si possono chiamare principali, perchè conducono direttamente nel portico del bagno il più vasto; sono segnate al N.° *1. a, 1. b,* Tav. III. Ma lo spettatore non vi può entrare che per la terza porta *1. c,* giacchè la prima è murata, e la seconda è chiusa da una inferrata. Entrato che sia pel corridoio *14,* lo consigliamo se vuol formarsi una esatta idea dell'edificio, di passare per lo *Spoliatorium 11,* senza fermarvisi, e di traversare il corridoio *10,* per rendersi direttamente all'entrata *1 a,* donde potrà cominciare la visita dei bagni nel modo seguente:

N.° 2. Luoghi immondi. *3.* Portico, o passeggiatoio del vestibolo. *4.* Canale che raccoglieva le acque grondanti dal tetto. *5.* Cortile scoverto. *6.* Sedile di fabbrica sotto ai portici. *(Schole). 7. Oecus,* o *Essedra,* sala di compagnia. Il muro moderno che ne chiude l'ingresso, fu praticato per

fornire una stanza ai soprastanti. Pria di uscire da questo cortile può darsi uno sguardo al muro in linea dritta dell'ingresso principale *1 a*, ove scorgonsi designati a rosso sull'intonaco gli avanzi della seguente iscrizione:

(1)

DEDICATIONE MAIO PRINCIPI COLONIAE FELICITER

. . . . . RVM. MVNERIS. CN. ALLEI. NIGIDI. MAI

. . . . . VENATIO. ATHLETAE. SPARSIONES. VELA. ERVNT

8. Corridoio che conduce all'altra entrata *1 b*. *9*. Luoghi immondi. *10*. Corridoio che conduce allo *Spoliatorium 11*, ove si ammira la semplicità, e gli ornamenti insieme, che con molto gusto sono adattati all'uso di questa dipendenza: i sedili di fabbrica *12*, *12*, stanno a lato di tre sue mura, e la finestra era chiusa con vetri. Si entra in seguito nel *frigidarium 13*. Ai quattro angoli vi sono dei sedili con nicchie, e nel mezzo l'*Alveus*. Si discende in questa vasca per due gradini, e ve n'è pure uno più piccolo sul quale colui che si bagnava poteasi sedere commodamente. L'acqua colava in questo bagno mercè una lingua di bronzo situata sul muro di rimpetto allo ingresso, e ne usciva per un condotto verso di questo stesso ingresso. Eravane un'altro sotto l'orificio del bagno per emettere l'acqua soverchia, e non farla traboccare dall'orlo del medesimo. *14*. Corridoio che conduce all'ingresso 1 *c*. *15*. Guardaroba. Dopo di aver visto il *frigidarium 13*, si può andare ad osservare il *tepidarium 16*, nel quale si son rinvenuti due banchi di bronzo ed un magnifico braciere dello stesso metallo che tuttora vi si conserva. Sopra i detti due banchi vi è questa iscrizione M. NIGIDIVS. VACCVLA. A. P. S. Alla finestra di questa stanza eravi un piccolo telaio di bronzo

---

(1) Nella lettera O si legge la parola POLY.

che sosteneva quattro vetri, e che potevasi chiudere ed aprire per mezzo di un saliscendo dello stesso metallo (specie di lucchetto che operava volgendosi). A giudicare dagli avvanzi degli ornamenti di questo *tepidarium*, si può credere che questa dipendenza fosse stata la più ricca ed elegante di tutto l'edifizio. Si passa di poi nel *calidarium*, ove la stufa *17*, al dir di Vitruvio sul proposito aveva due pavimenti (*suspensura*), in lunghezza il doppio della larghezza; da una banda il *laconicum* e dall'altra il bagno caldo. In effetti entrandosi in questa stufa, si vede a dritta il bagno caldo *18*, ed a sinistra la gran nicchia pel *laconicum*. Questa nicchia contiene il *labrum* *19*, cioè a dire un gran bacino di marmo bianco, di 9 palmi di diametro, dal cui centro l'acqua calda usciva mercè un picciolo ornamento di bronzo a figura di scudo rotondo. Sull'orlo di tal bacino si legge questa iscrizione:

CN. MELISSAEO. CN. F. APRO. M. STAIO. M. F. RVFO. II. VIR. ITER. I D. LABRVM. EX. D. D. EX. P. P. F. C. CONSTAT. H. S. D. C. C. L.

Il *calidarium* *17*. è anche costruito secondo Vitruvio, cioè con uno spazio vôto praticato sotto il pavimento, e nelle mure laterali delle Camere *31* e *32*, per mezzo del quale circola il vapore caldo, prodotto dal forno ch' è sotto le tre caldaie *24*. Vi penetrava il vapore per mezzo di tre tubi celati, marcati sulla pianta, due dei quali passano il muro che sta rincontro all' ingresso del *calidarium* *17*. Essi sono stati lasciati in parte scoverti per farli osservare ai curiosi.

Dopo di aver esaminato il *calidarium* e passato di nuovo lo *spoliatorium* *11*, si entra nel picciol corridoio *20* e si giunge al *21*, camera destinata per chi avea cura della fornace, la quale ha il suo ingresso lettera *1*, *d*. La scala *22* conduceva sui tetti dei bagni, e l'altra *23* alle caldaie. La prima di queste *24*, è quella per l'acqua calda, *calidarium*, la seconda conteneva l'acqua tiepida, *tepidarium*, e

la terza serviva per la fredda, *frigidarium*. Il serbatoio in fabbrica *25*, che viene appresso, forniva l' acqua a queste caldaie. È osservabile pure perchè questo era ricoverto di stalattita, come la Piscina mirabile in Bacoli ed altrove. Traversando il picciol corridoio *26*, si passa al cortile destinato al servizio dei bagni ove si veggono ancora gli avvanzi di due colonne che sostenevano il tetto di questo cortile. Vi sono due picciole scalette l' una che conduceva ai tetti, e l' altra ai calderoni menzionati; sotto dei quali vi è un' apertura che mena ad una specie di picciol sotterraneo dove stava il focolare.

L' ingresso *1, f,* essendo fabbricato, il curioso è obbligato di rifar lo stesso camino, ed uscendo per la porta *1, d, o 1, c,* se la prima è pur chiusa, potrà osservare i piccioli bagni, prevenendo il lettore che per evitare ogni controversia sui nomi dati a queste terme, noi chiameremo gli uni: i bagni grandi, e gli altri i bagni piccoli.

Entrando per la porta *1, c,* vedrassi dal bel principio il picciolo vestibolo *28*, in seguito lo *spoliatorium 29*, coi suoi sedili di fabbrica; il *frigidarium 30*, ed il *tepidarium 31*, ed il suo doppio suolo. Di poi si giunge nel *calidarium 32*, a dritta del quale è il bagno caldo, e nel fondo il *laconicum* ed il *labrum* come si è osservato nell' altro *calidarium 17*. Di quà riuscendosi per la porta *1, c,* si potrà osservare il muro, che forma gli angoli *33*, *33*, ove si trova un canale di fabbrica scoverto a fianco della muraglia *34*, e dal quale scorreano le acque sovrabbondanti, ciò che impediva il danneggio del muro grande dell' edificio. Ancora si osservano delle stalattite su questo canale come nella vasca *25*.

Il N.° *35* indica una piscina, che taluno suppose essere un serbatojo che forniva le acque ai bagni per mezzo di condotti di terra cotta che tuttora vi si possono vedere, e di archi, che più non esistono. (Vede per questi due articoli, l' Appendice III).

Il rimanente dell' edificio, che forma l' isola chiusa da quattro strade, si compone di botteghe; e perchè queste non fan parte delle terme, così non sono numerate. È probabile, che si vendevano in esse degli oggetti necessarii pei bagnatori, e degli oggetti di lusso. (Vedi più sotto). Fra le cose rinvenuti in questi bagni è d'uopo rimarcare particolarmente le seguenti:

Un' istrumento di chirurgia, un' amuleto, 1348 lucerne ad un solo lucignolo tutte della stessa forma, e grandezza, delle quali una a sette lucignoli; quattro *olearii* ed un salvadanajo tutti di terra cotta. Una quantità di pezzi di vetro ben doppio, fra quali ve n' è qualcuno di forma convessa caduto dalle finestre della sala, una piccola bottiglia a forma di palla, una specie di spada con l' impugnatura di avorio, che pretendesi essersi trovata nell' Essedra *7*, infine tre conchiglie e molti pezzi di pece nel corridojo *26*.

Questo è il terzo bagno pubblico sino al presente trovato in Pompei, stando il primo nella Casa detta di Felice, e il secondo nell' altra nominata di Cicerone; ma ambedue questi ultimi sono oggidì ricoverti.

N. B. Nelle due botteghe di rimpetto alle Terme, dopo la casa detta *Cave Canem*, si trovarono i seguenti oggetti di oro: due braccialetti, due orecchini, un pezzo di catenella, un'anello sul quale è incastrata un' onice che porta scolpita una testa giovenile, una collana a maglia, due monete, l'una con l' effige di Nerone e sua madre, l'altra con quella di Tito. Molte monete di bronzo, e 39 di argento. Varii utensili di bronzo, di ferro, di piombo, di terra cotta, di vetro; una quantità di corde carbonizzate, un pezzo di sapone ec.

Volgendo in seguito a sinistra si entra nella strada dei Mercurii, larga palmi 35, e si vedono al precedente numero le fontane già descritte.

N.° 59. *Tempio della Fortuna.* (Tav. VII). Questo picciol Tempio dissepolto dal 1823 al 1824 era incrostato di marmi, e ricco di ornamenti; ma quando fu scavato gli or-

namenti già n' erano stati in parte tolti. È però in dubbio, se tal tempio sia stato spogliato delle sue ricchezze, quindi a poco dal suo sepellimento dagli stessi Pompeiani, o da altri in tempi posteriori.

Vi si ascendeva per otto scalini, dopo il terzo dei quali evvi una specie di *podium* (piedistallo continuato), nel di cui mezzo s' innalza una base di marmo che sosteneva una statua. Ancora esistono sul *podium* gli avvanzi di una cancellata di ferro che chiudeva l' ingresso del Tempio.

Nel *sacrarium* vi era una statua di donna, ed un' altra a fianco che rappresentava per quel che se ne dice Cicerone; come pure eranvi le tre seguenti iscrizioni:

M. TVLLIVS. M. F. D. V. I. D. TER. QVINQ. AVGVR. TR. MIL.
A. POP. AEDEM. FORTVNAE. AVGVST. SOLO. ET. PEQ. SVA

AGATHEMERVS. VETTI
SVAVIS. CAESIAE. PRIME
POTHVS. NVMITORI
ANTEROS. LACVTVLANI
MINIST. PRIM. FORTVN. AVG. IVSS
M. STAI. RVFI. GN. MELISSAEI. D. V. I. D
P. SILIO. L. VOLVSIO SATVR. COS

TAVRO. STATILIO
TI. PLATILIO. AELIAN. COS
L. STATIVS. FAVSTVS. PRO
SIGNO. QVOD. E. LEGE FORTVNAE

(sic)
AVGVSTAE. MINISTORVM. PONERE
DEBEBAT. REFERENTE. Q. POMPEIO AMETHYSIO
QVAESTORE BASIS. DVAS. MARMORIAS DECREVERVNT
PRO SIGNO PONIRET

Sull' angolo di un picciol muro in faccia alla Strada del Tempio verso il mezzo giorno sopra un pilastro di lava vi è scolpito :

M. TVLLII. M. F
AREA. PRIVATA

Osservato il Tempio della Fortuna si prosiegua la strada che conduce al *Forum*. Il lato dritto di essa non offre altro che botteghe ed una delle sei entrate ai bagni. Sul lato sinistro egualmente si veggono delle botteghe, e la casa detta di Bacco, così appellata perchè tal divinità era rappresentata fra le pitture del suo *atrium*.

Senza entrare in minuto ragguaglio di tutti gli oggetti rinvenuti negli scavi delle botteghe di questa strada, tranne qualcuno più interessante, o nuovo, è osservabile, che di quelli trovati nelle botteghe a sinistra di questa strada, o in quelle contigue alle Terme, o lungo il Pantheon al Nord, la più parte erano di vetro, di terra cotta, e di bronzo; mentre in una sola bottega s' incontrarono 215 unguentarii (conosciuti col nome di lagrimatoi), ed un gran numero di caraffine. In un' altra delle tazze *bleu* e delle altre non colorate; delle sotto coppe di vetro; degli abbeveratoi per gli uccelli, tutti bene accomodati nella paglia il cui numero ascendeva a circa un centinajo; in una terza finalmente una numerosa quantità di oggetti di vetro destinati per varii usi.

Oltre diversi romani di bronzo, alcun' intieri, ed altri in pezzi eravi pure un numero molto considerevole di vasi, candelabri, e lampade; fra queste ultime ve n' era una ornata di due delfini, un' altra rappresentava un vecchio che serviva di amuleto, di quelli descritti a pagina 34. Diverse statuette delle quali la più grande è conosciuta col nome di Caligola dopo delle ben dotte ricerche di un nostro Chiarissimo Accademico. (Vedi Illustrazione di alcuni monumenti di Pompei di Raimondo Guarini pag. 16). Inoltre una macchinetta nella quale

ancora esiste una ruota dentata; diverse monete ec. il tutto di bronzo.

Tra il gran numero d' utensili di terra cotta si trovò una lampada a 24 lucignoli a foggia di barca; dei salvadanaio, in uno dei quali eravi del danaro; un forbicione, il più grande finora trovato in Pompei; una moneta di ottone, due anella, ed un orecchino di oro; diverse monete; una statuetta dell' abbondanza di due once di altezza; un bacino di marmo, di un palmo e tre once di diametro sostenuto da una colonnetta cinque palmi alta compresa la base; un fanciullo di avorio di tre once; uno uccellino di madreperla; uno scarabeo di cristallo di rocca; diversi pezzi di *pastiglia* e due galloni d'oro ciascuno lungo un palmo, e largo un'oncia.

Furon dissepolti in questo luogo due scheletri, e la seguente iscrizione su travertino fabbricata nella parte interna d' un banco pertinente alle indicate botteghe:

L. CAESIVS. C. F. D. V. I. D.
G. OCCIVS. M. F.
L. NIRAEMIVS. A. F. II. V.
D. D. S. EX. PEQ. PVBL.
FAC. CVRAR. PROB. Q.

Giunto al quadrivio, se lo spettatore avrà tempo, prima di entrare nel Foro, può dirigersi a diritta verso la strada non ancora in tutto dissotterrata. Dopo l' angolo formato dalle Terme in questo luogo, vedrà dipinte sul muro esterno di una bottega dei gladiatori che combattono insieme, con al di sotto queste parole:

Abiat Venere Pompëiana iratam qui hoc laeserit.

In oltre vi è il nome di taluni gladiatori, e quello delle loro vittorie al di sopra delle loro teste scolpite, (sola circostanza che a questa bottega ha concesso il nome di scuola dei

gladiatori). In seguito due piccioli bassirilievi sui lati di un' altra bottega rappresentanti una capra e due uomini che portano sugli omeri una barra cui è sospesa una gross' anfora; il che ha pure gratuitamente meritato a questo luogo il nome di bottega del venditore di latte. Il Signor Mazois ne dà il disegno. Però si lascia considerare che nè la materia, nè la forma delle anfore è idonea per ben conservare tal liquido; questa riflessione vale ancora per le dolie incastrate nel banco delle botteghe.

Di là si passa in un' abitazione non intieramente conosciuta, una camera della quale conteneva una mensola rettangolare di pietra egiziana, lunga nove once ed una linea, larga sei once e due linee, alta cinque once, con una iscrizione greca, unica finora in Pompei. Ved. Tav. IV. N.° 2.

Di rimpetto alle due botteghe si vede una delle cappelline degli *Dii Viales* degli antichi con ara, e sedili di fabbrica.

N.° 60. *Tempio di Giove.* (Tav. VII. con ciò che siegue nel Foro). Venne dissotterrato tra il 1817, e il 1818. Tra gli oggetti rinvenuti nel suo scavo fa mestieri distinguere quelli che trovaronsi nel grande spazio al di sotto ed allo intorno di esso.

Ecco fra questi i più interessanti situati sul *pronao*, nella cella, e nei tre gabinetti inferiori al *podium* di questo stesso Santuario.

Varie dita di bronzo, un picciol busto fisso al muro, una specie di scudo di quattro once e mezzo, moltissimi frammenti di ornati che sembrano essere appartenuti a delle cancellate forse di legname, un gruppo di un mezzo palmo di altezza, rappresentante un vecchio che tiene un ragazzo per la mano, ed una donna che porta il suo figliuolino fralle braccia. Tanto sulla testa del vecchio che del giovinetto si vede il cappello frigio: questo gruppo probabilmente era un' *ex-voto*.

In marmo un mezzo piede, la porzione di una mano, e di un dito, una testa senile; due piedi rivestiti di sandali, un braccio, e molti frammenti tutti di colossale proporzione. Un

torso di siffatta proporzione e di ottimo lavoro, sul dorso del quale si vede abbozzata intieramente una statua. Altri frammenti di una statua, e di panneggio, una figura di donna di grandezza naturale, e la iscrizione seguente:

SP. TVRRANIVS. L. F. SP. N. L. PRON. FAB.
PROCVLVS. GELLIANVS
PRAIF. FABR. II. PRAIF. CVRATORVM. ALFEI
TIBERIS. PRAIF. PRO. PR. I. D. IN. VRBE. LAFINIO
PATER. PATRATVS. POPVLI. LAVRENTIS. FOEDERIS
EX. LIBRIS. SIBVLLINIS. PERCVTIENDI. CVM. P. R
SACRORVM. PRINCIPIORVM. P. R. QVIRIT. NOMINISQVE
LATINI. QVAI. APVD. LAVRENTIS. COLVNTVR. FLAM
DIALIS. FLAM. MART. SALIVS. PRAISVL. AVGVR. PONT
PRAIF. COHORT. GAITVL. TR. MIL. LEG. X
LOC. D. D. D

Una testa colossale di marmo rappresentante Giove indusse Romanelli a dare tal nome a questo Tempio che certamente riterrà per lunga stagione.

Intorno all'edificio eranvi sparsi altri frammenti di una statua di marmo, ed una colonna caduta dal *pronao,* senza dubbio nel momento stesso dell'eruzione, come ci dimostra lo scheletro sottopostole, e diviso pel mezzo. A breve distanza di là si trovò un'altro scheletro, e fra di essi due un'elmo di bronzo; una patera con manico, un picciol tondo, uno spillone, e 17 monete il tutto in argento.

Il sotterraneo, o piuttosto lo spazio vôto al di sotto del Tempio, conteneva dei capitelli corinzii, una colonna e diversi spezzoni di fusti, con diversi pezzi architettonici dei quali taluni non appartenevano all'edificio, ed una mano colossale che chiudeva delle spighe dorate.

Da quanto stiamo dicendo, sembra potersi conchiudere che

il tremuoto del 63 grandemente avea danneggiato questo tempio, e che la esiziale eruzione del 79 sopraggiunse all'epoca della sua restaurazione. Di già più frammenti di marmo erano stati raccolti per ristabilire l' edifizio, o per altri usi; e forse per questa ragione fu anche chiamato tesoro pubblico; ma gli oggetti rinvenutivi furono simili a quelli scavati nel Tempio di Serapide in Pozzuoli. (Ved. le nostre ricerche sul Tempio di Serapide in Pozzuoli). A convalidare questa verità può riflettersi, che il riferito torso era stato dall' artista destinato qual masso di marmo per scolpirne una statua di picciola proporzione, e che si rinvenne già appena sbozzata.

Seguendo il portico che viene dopo le prigioni di cui parleremo al seguente numero, si vede un vasto locale il cui uso non è ancora ben noto. Quì vicino nel 1816 si trovarono dei campioni, o misure per le biade, e forse anco pei liquidi. Vedi l' eruditissima opera — *Su i valori delle misure e dei pesi degli antichi Romani, desunti dagli originali esistenti nel Real Museo Borbonico di Napoli di* LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI ec. 1825. Queste misure erano di travertino su di cui leggesi la seguente iscrizione trasportata nel Museo Reale.

A. CLODIVS. A. F. FLACCVS. NARCAEVS N. F. ARELLIAN CALEDVS
D. V. I. D. MENSVRAS. EXAEQVANDAS. EX. DEC. DECR.

N.° 61. *Prigioni*. Una porzione della statua del bello Apollo di bronzo di grandezza quasi naturale nel 1817 rinvennesi in questo sotterraneo, il rimanente trovossi nei sotterranei di una delle torri della Città (incidente moderno, e non antico). Proseguendo un poco la strada grande, si entra nel Foro, passandosi per sotto il grande arco dissepolto nel 1818 di già spogliato dei suoi ornamenti. Più lungi evvi questa iscrizione:

... AMINI. AVGVSTALI. SODALI
AVGVSTALI. Q

N.° 62. *Tempio di Venere*, terminato di scavarsi nel 1817. Oltre le pitture di cui erano decorate anche le sue dipendenze, varii oggetti di grande interesse l'arricchivano ancora: eccone i principali:

Delle basi per sostenere statue, diverse colonne, un busto senza braccia, una statua colossale senza testa, e i frammenti di un' Ermafrodita, e d' una Venere che ha quattro palmi di altezza, e che ristaurate son nel Museo Reale, il tutto in marmo.

In bronzo due braccia, e due mani; un braccialetto, ec: il busto di Diana nella mossa di tender l'arco. Nella cella accanto al piedistallo si trovò la seguente iscrizione che ha dato il nome al monumento:

M. HOLCONIVS. RVFVS. D. V. I. D. TER
C. EGNÁTIVS. POSTVMVS. D. V. I. D. ITER
EX. D. D. IVS. LVMINVM
OPSTRVENDORVM. HS. ∞∞ ∞
REDEMERVNT. PARIETEMQVE
PRIVATVM. COL. VEN. COR
VSQVE. AT. TEGVLAS
FACIVNDVM. COERARVNT

Sopra un' ara di travertino due volte si ripete quest' altra iscrizione:

M. PORCIVS. M. F. L. SEXTILIVS. L. F. CN. CORNELIVS
CN. F. A. CORNELIVS. A. F. IIII. VIR. D. D. S. F. LOC.

Quest' altre parole sono scritte sopra un quadrato elevato sul frammento di una colonna:

L. SEPVNIVS. L. F.
SANDILIANVS
M. HERENIVS A. F.
EPIDIANVS
DVO VIR. I. D.
D. S. P. F. C.

Così leggesi sur una basetta di un palmo e mezzo:

T. D. V. S.
M. FABIVS. SECVNDVS
PERMISSV. AEDIL.
AHORDIONI. PROCVLI
II. IVLI. RVFI

Una lamina di marmo rovesciata che ricopriva un piedistallo, fornisce l'iscrizione che quì riportiamo:

INVENTVS. DENTAT. DAP.
FELIX. MELISSAEI. FAVST,
NYMPHODOTVS. HELVI.
SPERATVS. CAESIAEMVS.
MIN. AVG. D. D. IVSSV
M. HOLCONI. CELLI. L. AELITVBER. D. D. D.
C. VERGILI. SALINATORIS. GN. LVCRETI.
DECENTIS. V. A. S. P. P.
C. ASINIO. C. ANTISTIO. CONS.

Su questo edificio si leggano le dotte osservazioni del Ch. Guarini.

Basilica. Lo scavo in più volte eseguito terminò nel 1815. Diversi pezzi di statue, ed avvanzi di architettura erano sparsi nel vestibolo di questo magnifico edificio. Sulle pareti del semicerchio (gran nicchia) si vedevano dipinti dei pezzi di ar-

chitettura grottesca di grandiosa proporzione, ma che fu impossibile di salvare, dacchè lo intonaco se ne cadde intieramente.

Nell'interno stavano due Erme di marmo, uno senza testa, e l'altro l'avea di bronzo in cattivo stato, e queste iscrizioni:

MARTIALIS. C. OLI. PRIMI
MV. SALARIVS. CROCVS
PRIMIGENIVS. C. OLI. PRIMI
MIN. FORTVNAE. AVG
IVSSV

Q. POSTVMI. MODESTII. C. VIBI. SECVNDI
D. V. I. D
C. MEMINI. IVNIANI. Q. BRVTTI. BALBI. AEDIL.
..... VVIO. P. CLODIO. COS

M. STLABORIO. VLIO
FRONTONI. AVG. D. V. I. D. ITERVM

Una vaschetta di acque lustrali di forma rettangolare scannellata in dentro.

Fra le solite iscrizioni a pennello che si leggono anche sugli edifizii pubblici in Pompei, si leggeva così:

Svavis Vinaria
Sitit Rogo Vos
Valde Sitit

Nello spazio contiguo alla Basilica, pertinente al foro si rinvennero i frammenti di una statua equestre di bronzo dorato, di là a quaranta palmi una gamba ed un piede di cavallo, e ad eguale distanza un pezzo di panneggio anche dorato. Più sotto queste iscrizioni:

Q. SALLVSTIO. P. F
II. VIR. I. D. QVINQ
PATRONO. D. D.

V. POPIDIVS
EP. F. Q
PORTICVS
FACIENDAS
... OERAVIT

M. LVCRETIO. DECIDIAN
RVFO. II. VIR. III. QVINQ.
PONTIF. TRIB. MIL. A POPVLO
PRAEF. FABR. EX. D. D.
POST. MORTEM

N.° 63. *Casa di Championet.* Fu questa in parte dissepolta nel Febbraro, e Marzo del 1799; ma il suo sotterraneo terminò di essere scoverto nel 1827. Essa non conteneva che scarso numero di oggetti, fra quali uno stiletto moderno. I cavatori del paese avvertirono a coloro i quali già si davano da fare su questo oggetto *moderno* rinvenuto fra gli antichi, che quel sotterraneo era stato da qualche tempo ricovero di malviventi.

Gli artisti però visiteranno con piacere gli avvanzi di questo edificio, a motivo del sotterraneo, delle riparazioni che gli antichi apparecchiavansi di farvi alla vigilia, per dir così, della sua distruzione, come ancora del suo cavaedium tetrastilo, e della deliziosa situazione della casa.

N.° 64. *Curie*, *Tempietti* disotterrati nel 1814. Gli scavatori foggiarono questo secondo nome, come per lo più fanno con tutti gli edificii che scoprono di una qualche grandiosa proporzione. Conosciutisi di poi la Basilica ed il Foro interamente, non si dubitò più che questi locali fossero effettiva-

mente le annesse curie. Lo stesso vedesi in Ercolano, essendo le curie dappresso alla Basilica. (Ved. le nostre *Notizie sugli scavi di Ercolano, 1827, Tav. III.*)

Nel disseppellir questi edifizi si trovò che mancavano di una parte delle loro decorazioni di poi trovate confuse con altre non analoghe, il che produsse una farragine di opposte congetture. Tra gli ornamenti si trovarono lunghi avvanzi d'iscrizioni, la più grande delle quali non sorpassava cinque linee. Eccone l'unica trovata intiera:

L. NVMISIVS. PRIMVS
L. NVMISIVS. OPTATVS
L. MELISSAEVS
PLOCAMVS
MINISTR. FORTVN. AVG
EX. D. D. IVSSV
L. IVLI. PONTICI. P. GAVI. PASTORIS
D. V. I. D
Q. POPPAEI. C. VIBI. AEDIL
Q. FVTIO. P. CALVISIO. COS

Uscendo da questi luoghi che oggi racchiudono molti frammenti di pietre, di marmi, di terre cotte ec. volgendosi al lato orientale del foro in un' angolo si trova una bella camera conosciuta col nome di *scuola pubblica*, dacchè sulle pareti era scritto: *Verna cum discentibus.* Ma ciò niente ci assicura, poichè anche tra di noi si trova che dei Maestri che fanno scuola nelle casupole, affiggono i loro cartelli a qualch' edificio magnatizio. Del rimanente con le nuove scoperte, se ne potrà facilmente conoscere l'uso preciso.

N.° 65. *Monumento d'Eumachia.* Fu disotterrato tra 'l 1818, e il 1820; per quello che vi ha rapporto, Ved. *Del Calcidio e della Cripta di Eumachia scavati nel foro di Pompei l'anno*

1820, di Guglielmo Bechi, ed il Chiarissimo Guarini. *Illustrazione di alcuni Monumenti di Pompei.* Vi si trovarono due statue di marmo, una senza testa e senza braccio dritto, sostenendo col sinistro un corno di abbondanza. I lembi dorati delle vesti rappresentavano un leggiadro ricamo. L'altra statua situata nella nicchia era stata elevata in onore della Sacerdotessa Eumachia. Ecco l'iscrizione segnata sulla sua base:

EVMACHIAE. L. F.
SACERD. PVBL.
FVLLONES

Un' erme senza testa, e la seguente iscrizione:

C. NORBANI
SORICIS
SECVNDARVM
MAG. PAGI

AVG FELICIS.
SVBVRBANI
EX. D. D
LOC. D.

L'espressione ΠΟΑVΒΙ sopra un pezzo di tufo a sinistra dell'edifizio entrando, ed a piccola distanza queste iscrizioni:

M. LVCRETIVS. RVFVS
LEGAVIT.
IVSSV

M. ALLEI. LVCCI. LIBELL
M. STLABORI. FRONTON
II. VIR. I. D. QVINQ.
Q. POMPEI. MACVLAT
M. FVLMINI. SILVA
D. V. V. A. S. PP.
C. CALVSIO. CAV
COS

Rinvennesi nella mensola situata tra questo edificio, e quello detto Tempio di Mercurio un' anello d' oro con una pietra incastrata, che rappresenta un picciol busto, ed un ramo di alloro, come pure oggetti di ferro, e di bronzo soliti di questi luoghi.

Il frontone di questo monumento era decorato di una magnifica iscrizione a brani ritrovata per terra, oggi nel Museo Reale. La stessa iscrizione si vede ripetuta in piccolo al di sotto della entrata nella Via de' Mercatanti. Eccone il suo tenore:

EVMACHIA. L. F. SACERD. PVB. NOMINE. SVO. ET
M. NVMISTRI. FRONTONIS. FILI. CHALCIDICVM. CRYPTAM PORTICVS
CONCORDIAE. AVGVSTAE. PIETATI. SVA. PEQVNIA. FECIT. EADEMQVE. DEDICAVIT

N.° 66. *Tempio di Mercurio, di Romolo, o di Quirino*, finito di scoprirsi nel 1817. A piccola distanza dell' ingresso dalla parte del foro, trovaronsi i pezzi della seguente iscrizione attaccata ad un piedistallo:

ROMVLVS MARTIS
*fi*LIVS VRBEM ROM*am*
*condid*IT ET REGNAVIT ANNOS
DVO DE QVADRAGINTA ISQVE
PRIMVS DVX DVCE HOSTIVM
ACRONE REGE CAENINENSIVM
INTERFECTO SPOLIA OP*ima*
IOVI FERETRIO CONSECRA*vit*
RECEPTVSQVE IN DEOR*vm*
NVMERVM QVIRI*nvs fvit*
APPELLATVS

Altro d' interessante non eravi, che un' ara di forma graziosa, ornata sopra un lato da bassirilievi, rappresentanti un bue vicino ad essere immolato. L' interno di questo tempio è stato pubblicato dal pittore J. W. Huber, con quella fedeltà che s' incontra negli eleganti disegni della sua opera: *Vues pittoresques des ruines les plus remarquables de l'ancienne ville de Pompei. Tab. 9. Zurich.*

N.° 67. *Luogo del Decurionato.* Lo scavo fattone nel 1818, non produsse altro, che 18 frammenti d' iscrizioni in pietre, e caratteri diversi.

N.° 68. *Panteon, o Tempio di Augusto.* Fra le solite iscrizioni sulle mura esteriori leggesi ..... *amini augustali sodali augustali* ec. Ecco gli oggetti più interessanti tra quelli rinvenuti nelle botteghe davanti, e dopo del suo portico; un calamajo di bronzo; una lampada dello stesso metallo a foggia di testa di vitello lunga quattordici once, e larga nove. Quattro picciole erme di marmo ed una testa di Giove situata in una nicchia. Molta quantità di terra cotta, e nel portico uno scheletro.

L' interno di questo edifizio terminò di disseppellirsi nel 1822, penetrandovisi per l' ingresso particolare sporgente sulla via detta degli augustali. Le pitture di cui è ornato sono del più grande interesse sotto tutt' i rapporti. Oltre lo scorgervisi una franchezza di pennello ed una varietà di soggetti, onde l' occhio s' incanta, la forma architettonica dell' edifizio, gli antichi cangiamenti che tuttora vi si ravvisano, attirano l' attenzione dei dotti, e diligenti architetti.

Esso conteneva più monete di argento e di bronzo, come pure un'anello di oro, delle terre cotte, talune inverniciate, altre semplici, e delle altre infine adorne di bassorilievi. Inoltre dei frammenti di vetro ben doppio, un manico da coltello di avorio che terminava con la figura di una testa di cane.

Tre calamai di bronzo nei quali l' inchiostro erasi conservato; diversi vasi, lucerne di varie forme, ed infine una pic-

ciola ara rettangolare due palmi ed ott' once lunga, larga un palmo e due once, ornata di figure, e sorretta da quattro ippogrifi.

Le statue di Livia, e di Druso decoravano questo monumento come lo avverte una iscrizione marmorea sottoposta alle medesime.

N.° 69. *Botteghe, e Termopolii.* Ventitre palmi di lapillo, di cenere, e di terra le ricovrivano, pria di ricomparire al giorno interamente nel 1822.

In quelle che fiancheggiavano a dritta e sinistra un lato del Panteon si trovarono diversi oggetti dei quali ecco i più interessanti: tre anella d'oro vicino ad una picciola folgore dello stesso metallo, un cucchiaio e quattro monete di argento.

Di bronzo: quattro sistri, tre strigili, diverse bilance e delle forme per la pasticceria; due calamai, dei quali l'inchiostro è ancora visibile; tre tubi, che forse servivano di arpioni molto eleganti per sospendervi delle bilance, o altri utensili della stessa specie.

Un gran vase di bellissimo lavoro a quattro manichi due al giro, e due più piccioli alla base. Per questo mezzo commodo ed ingegnoso, chi versar doveva il liquido che vi si conteneva, situando una mano al manico superiore, e l'altra all'inferiore verso la base, conseguiva un punto di appoggio mercè di cui diminuiva il peso, e rendeva più facile di vuotar quella parte di liquido che piaceva.

Tra le lucerne, quella a tre lucignoli, unica finora nel suo genere, sostenuta da tre catenuzze per poterla sospendere ad una certa altezza. Una Vittoria aligera, comunque da altri chiamata Fortuna, senza riflettere che il globo di marmo su cui oggi poggia co' piedi, è moderno: essa è alta due palmi, e mezzo molto elegante, e nel braccialetto d'oro evvi incastrata una pietra preziosa. Due degli amuleti, di quelli spesso menzionati, uno dei quali alato, ha sette once di lunghezza e tre di altezza; l'altro rappresenta un'uomo seduto. È note-

vole che vedevansi in bassorilievi di terra cotta varii altri amuleti della stessa specie di strane forme ed alati, sopra l'esterno muro di una delle ultime botteghe a sinistra della via. Una Venere di marmo alta tre palmi, che si acconcia i capelli: il panneggio ricamato dai lombi in giù era dipinto in rosso.

Un pezzo di metallo nella di cui cavità era incisa una bella testa di donna, e che credesi aver servito da punzone. Ma per conoscere il vero uso di questo interessante istrumento attendiamo gli schiarimenti che ne darà l'Academia Reale degli Ercolanesi.

Una bella tazza di alabastro orientale di un palmo, e tre once e mezzo di diametro, ed alta otto once e mezzo; una conchiglia marina, molti oggetti di terra cotta, e di vetro, di cui i frammenti erano ammassati all'angolo della bottega.

In fine una grande quantità di commestibili, dei quali molti esistono ancora nei vasi di vetro, e particolarmente delle lenticchie, qualità di legume fin'allora non travata in Pompei. Tralasciamo di parlare delle ossa tagliate, e bucate in uno o più luoghi che frequentemente si trovano negli scavi di Pompei, ed in tutti gli altri sepolcri del Regno. Gli Accademici Ercolanesi le appellano stinchi, o tibie, dacchè il maggior numero di esse è formato da quest' osso dell'animale. Noi però crediamo, che servir doveano per amuleti di una specie particolare. Vedi la nostra *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e Contorni pag. 117.*

Eleganti altresì erano le pitture di queste botteghe, tra l'altre il grazioso Bacco, che stringe un grappolo d'uva, avendo ai suoi piedi una pantera.

N.° 70. *Casa del Re di Prussia.* Fu discoperta dal Novembre 1822 al Maggio del 1823, e denominata così per la presenza di quel Monarca agli scavi che vi si fecero, e che produssero gli oggetti seguenti:

Di bronzo: delle statuette, e bilance; frammenti di orna-

menti di letto; quattro sistri, altrettanti strigili, e cinque calamai.

Di oro: un pendente, due smaniglie composti di ventidue mezzi gusci a forma di nocciuole; due anelli con pietre preziose incastrate.

Di marmo: un disco di diametro di un palmo in circa, rappresentante da una banda due maschere in bassorilievo, e dalla altra un' ippogrifo.

N.° 71. *Casa di Venere e Marte, o delle nozze di Ercole.* Ottenne questa denominazione in grazia dei due *affreschi* (rinvenutivi l' un dopo l' altro) che rappresentavano queste Divinità, nel 1820 in cui fu dissepolta. Vi si trovarono due musaici, rappresentanti due figure, di once sette quadrate. Un tronco d' albero che sostiene una cerva di marmo senza piedi, sul dorso della quale si veggono ancora le quattro zampe di un' animale che già in brani la metteva; un piedistallo rivestito d' una crosta la cui caduta ci ha presentata questa iscrizione:

PHILIPPUS. MELISSAEI.
FAUSTI.
IANVARIVS. PIRICATI.
QUARTIONIS
IVCVNDVS. HOLCONI
ANTENORIS
AVCTVS. HELVI
NYMPHODOTI
MINISTRI. AVG.
IVSSV.

M. LVCRETI. MANLIANI. L. ALBIENI. STAI. II. V. I. D.
L. EVMACHI. FVSCI. N. HERENNI. VERI. D. V.
V. A. S. P. P.
CN. DOMITIO CAMILLO. ARRVNTO
COS.

Sul piedistallo eravi un vaso di piombo cilindrico simile al citato a pag. 52.

Evvi nella casa di cui parliamo un pozzo di 116 piedi di profondità. (Ved. Goro) il quale è cavato sotto di un' arco non solo non crollato nell' eruzione del 79, ma rimasto conservato intatto, e in modo che serve anche oggidì. Havvi chi attribuisce virtù medicinali alla sua acqua, e se ne servono come tale.

N.° 72. *Casa della donna pescatrice.* Ebbe questo nome, perchè una delle sue pareti rappresenta una donna (forse una Venere) nell' atto di pescare, ed a lei vicino un' amorino che l' osserva.

N.° 73. *Casa del cinghiale,* così chiamata perchè quest' animale addentato da due cani è rappresentato nel mosaico del *protyrum.* I mosaici del pavimento dell' atrio simboleggiavano le muraglie, e fortificazioni di una Città. Gli oggetti rinvenutivi erano di niun riguardo.

N.° 74. *Casa delle Grazie, o Farmacia.* Il primo di questi nomi lo ripete al solito da uno dei suoi affreschi; il secondo datole da Goro per gli oggetti seguenti che conteneva, sembra molto meglio al proposito.

Cinquantacinque istrumenti di Chirurgia, quattro astucci che ne contenevano degli altri; de' cateteri, e soprattutto lo *speculum* o *dilatatore.*

Dei medicamenti disseccati in una scattola di legno; dei mortai e pistelli di varie proporzioni; e varie laminette di marmo simili a quelle che si mettono sulle lettere, o carte (presse-papier).

Due orecchini di oro a forma di bottoncini; un gallone un palmo lungo, e un altro di quattro once.

In questa casa si trovò la statuetta di bronzo di due palmi ed un quarto, oggi nella stanza dei piccioli bronzi del Real Museo Borbonico. Essa rappresenta un giovanetto con cappello frigio portante sulle spalle un picciol mantello. Ha in mano una specie di canna che alzandosi al di sopra

della spalla termina superiormente alla testa con un fregio in parte distrutto. Gli occhi sono di vetro bianco con pupilla nera.

La buccia di papavero a lungo stipite, che sostiene colla destra e che sembra di aver servito per lucerna, proviene da Pompei, ma non appartiene a questa statuetta.

N.° 75. *Via dei Dodici Dei maggiori.* Chiamata è così perchè queste Divinità sono dipinte sopra uno degli angoli. Il Cavalier Gell l'ha pubblicata con l'esattezza ed eleganza, che distinguono i suoi lavori.

N.° 76. *Casa dell' Imperador Francesco Secondo.* Vien chiamata in questo modo, poichè si disseppellì nel 1819, alla presenza di quel Sovrano. Vi si trovò fra l'altro un orecchino di oro; un picciol vase di argento ornato di figure di fauni; un gran vase di bronzo senza manichi con graziosi ornamenti; due lucerne, qualche pezzo d'inferriata, ed un fornello di ferro. Una statuetta di terra cotta alta nove once con una pelle di montone che le cade dal collo e con una tazza decorata in giro di ornamenti, ed una picciola lucerna sulla spalla diritta.

Il rimanente della strada girando a dritta conduce al foro detto *triangolare*, e terminò di essere scoverta nel 1817. Oggi si chiama Via del Teatro.

N. B. Vi si può giungere uscendo dal foro, e precisamente dalle curie, (Ved. la pianta) traversando il vicolo detto del Teatro.

Gli artisti non debbono trasandare questa strada che offre oltre tre fontane, (una delle quali con parapetto di ferro) una cappelletta, e delle curiosità architettoniche.

Nelle prime abitazioni a dritta della strada calando dal Foro si trovò fra le ruine di un grosso muro, all'altezza di diciotto palmi dal suolo, e di dodici sotto al livello del terreno coltivato, una borsa di lino. Essa conteneva cinquanta monete di argento, una di bronzo, e ventisette di oro, una con l'impronta di Nerone, le altre con quello di Vespasia-

no, e Domiziano. Si rifletta che anche il triclinio di Vibrio (Ved. pag. 17.) fu dissepolto a 30 palmi sotto il livello del terreno coltivato.

In seguito due scheletri a palmi 15 sopra il livello di questa casa, uno di uomo, e l'altro di donna che portava in un braccio due smaniglie di oro.

Si disseppellirono in altre case uno specchio di forma circolare, vicino ad un vase di sapone; due fermagli; un calamaio, dei frammenti di letto, e di utensili di bronzo, di piombo, di terra cotta ec.

Il *tablinum* di una di queste case merita osservarsi, poichè è alzato a dritta del *cavaedium*, ed ornato di due colonne alla sua entrata.

Tra le ruine che giacciono a sinistra lungo questa strada vi erano riuniti varii oggetti; di essi riferiamo la tavola tonda di marmo di palmi 5 di diametro sopra tre, ed once 9 di altezza sostenuta da tre teste, e tre gambe di lione,

Lo scavo eseguito nel sotterraneo rimpetto alla *casa detta di Carolina o di Adone* riuscì molto ricco per questi oggetti: sette scheletri; 68 monete d'oro di Nerone, Vespasiano, Domiziano, e di Tito. Sette anelli, uno d'essi a forma di serpe; un orecchino a due perle a figura di bilancia.

Di argento: 1065 monete, cinque cucchiai, uno di essi che termina a gamba di cerva: una coppa; tre spilloni, e vari frammenti di altri oggetti.

Di ferro: cancelli per finestre; due anelli con pietre incastrate, e vari utensili; l'osso frontale, e le corna di due bovi.

N.° 77. *Foro triangolare*. (Ved. Tav. VIII. come pure per le sue adiacenze che seguono). Lo scavo di questo sito fu incominciato ed abbandonato in più epoche diverse e finalmente terminò nel 1813.

Questa piazza ornata sopra tre lati di un portico composto di cento colonne d'ordine dorico presenta nel suo propileo un colpo d'occhio magnifico, ed un esempio dell'ordine ionico.

Lo scarso numero degli ornamenti fa credere con fondamento, che questo foro vanti un' epoca anteriore a quella in cui l'influenza romana si estese anche sull' architettura in voga nella magna Grecia. La fontana di travertino situata vicinissima ad una delle colonne del portico, la di cui architettura non ha rapporto veruno con quella innanti descritta, ci convince di essere stata posteriormente fatta dai Romani. Il nome infatti di Marco Claudio Marcello protettore di Pompei, che può leggersi sulla base di una statua che più non esisteva, conferma vieppiù il sentimento che abbiamo esposto.

Verso il lato orientale, il più lungo di questo portico composto di sessantuno colonne si osservano i resti di un banco di fabbrica che dopo la statua di Marcello in linea parallella al portico si estendeva fino all' estremità. Lo spazio tra il portico, ed il banco serviva forse di stadio, e per arena nei giuochi ginnastici, ovvero per piacevole passeggiata. Avea pure questo portico delle uscite che talvolta chiudevansi, per ammettervisi quelli soltanto che ne avevano ottenuto il permesso *dalle autorità*, del pari che praticavasi nel gran foro civile. Veramente poi sembra di aver ragione il signor Mazois di credere che questo luogo sia stato l' acropoli della antica Pompei ed il suo foro primitivo.

Nello scavo incominciatosene nel 1796 si rinvennero tre scheletri al braccio di uno dei quali tre *armille* d'oro, un picciolo anello, e molte monete di argento. In quello del 1813 uno scheletro che avea nella gamba due anelli l' uno dentro l' altro, il maggiore di bronzo, e 'l minore di argento: vicinissimo a questi 197 monete tra quali cinque di oro. Una picciola lama di argento con l' effigie scolpite di Bacco, e d' Iside. Un secchietto intieramente ornato di bassorilievi rappresentanti Iside, ed altri soggetti egizii: tre cucchiai, due patere, un orecchino, otto tazze, un vase della figura di testa di papavero, disegnati e descritti dal conte di Clarac, *Fouille faite à Pompei ec. 1813*. Vi si rinvennero anche di oro due fibule, due orecchini, ed otto anelli.

N.° 78. *Tempio di Nettuno, o di Ercole.* Fu dissepolto nel 1797 e si riconobbe di essere stato precedentemente frugato. Altro non offre che le vestigia di un tempio di ordine dorico della specie di quelli denominati *peripteri*, costrutto di pietra di Sarno, e di Sorrento. Coloro che han visto i magnifici tempii di Pesto, ne subiranno la rimembranza al veder questi avvanzi che presentano l' idea della pianta di essi.

N.° 79. *Puteale.* Ha questo piccol monumento nel suo mezzo un' ara in guisa di bocca di pozzo, ciocchè ci dinota che il fulmine l'aveva colpito. Seguendo noi la dotta interpretazione dagli Accademici Ercolanesi data della iscrizione etrusca (Ved. Tav. IV. N.° 4) sappiamo che *Nitrebe* per la seconda volta *Meddistuticus* (supremo Magistrato appo gli Etrusci), avea chiuso quel luogo divenuto sacro per quel popolo, giacchè il fulmine di Giove vi era caduto.

N.° 80. *Emiciclo.* Su questo sedile dissepolto nel 1765, la cui forma era simile a quello descritto al N.° 39. vi era scritta questa leggenda :

L. SEPVNIVS. L. F. SANTILIANVS
M. HERENNIVS. A. F. EPIDIANVS
DVO. VIR. I. D. SCOL. ET. HOROL.
D. S. P. F. C.

N.° 81. *Casa dell' Imperador Giuseppe II.* Cominciò a dissepellirsi nel 1767 e si proseguì nel 1769 ed in parte alla presenza di quell' Imperadore.

Tra le pitture da quì rimosse si trovò quella di Sofonisba e Massinissa. (Vedi il nostro *Musée Royal Bourbon — Guide pour la galerie des peintures anciennes.* N.° 381.)

È fabbricata questa casa in modo di anfiteatro del pari che l' altra descritta sotto il N.° 38. La visiteranno con soddisfazione i naturalisti ed i semplici curiosi a motivo di una particolarissima lava che trovasi in uno dei suoi appartamenti nella quale si rinvengono degli *Anfigeni.*

Ecco gli oggetti più interessanti rinvenutivi:

Di oro: quattro anelli, due orecchini, e dei frammenti di laminette di argento lavorate a rilievo; d'appresso a questi trovossi uno scheletro.

Di bronzo: un'amuleto alato, due romani di bilancia, di cui uno rappresenta una ghirlanda, e l'altro la testa di Giove, un piede o misura che si piega in due, due piombi, o archipensoli d'Artisti ec.

Uno specchio rotondo di metallo con manico, ed uno quadrato della stessa materia ornati con eleganza.

Più frammenti d'una cassettina di osso, come ancora un vasetto ed uno astragolo.

Molti frantumi di utensili di ferro, altri di vetro, e gran quantità di altri di terra cotta; fra questi ultimi, una statua senza braccia e senza gambe, però di un buon lavoro.

In questa casa scovrissi l'antica piva con gli avvanzi della sua cassetta che dipoi è stata situata nell'ultima stanza dei piccioli bronzi; ed un'altro instrumento da fiato formato di osso, bronzo ed avorio, ma in pessimo stato.

N. B. Non incresca a chi visita Pompei ritornando verso il Teatro grande, di passare per la porta che precede il seguente numero 82. Essa conduce ad uno dei vomitorii del teatro, e pria di giungervi montisi un picciolo scalino rifatto sul modello antico che mena alla parte più alta dell'edifizio. Non dispiacerà la pena sofferta per giungere a questo punto dal quale a colpo d'occhio si vedranno i due Teatri, il Quartiere de'soldati, gli edificii adiacenti, e si godrà del più bel panorama che oggi offrono queste ruine.

N.° 82. *Serbatoio d'acqua.* Può essere stato destinato a due usi differenti; il primo cioè di raccogliere le acque piovane che grondavano dall'alto del Teatro, e che di poi scorrevano per mezzo di canali sotterranei, uscendone pel buco di cui si ravvisano le tracce all'oriente del fabbricato, l'altro di avvalersene come vasca da cui attingeano l'acqua, talvolta profumata di odori, per isprnzzarne le tende del Teatro.

N.° 83. *Tribunale*. Romanelli così chiamollo; certamente però se ne avranno precise notizie, quando sarà discifrata l'iscrizione osca trovata sul muro, che separa questo edifizio dal tempio d'Iside (Ved. Tav. IV. N.° 5.)

Ad iscansare ogni equivoco, giova sapere che il piedistallo sul quale si sale mercè un piccolo scalino che ha dinanti un'ara, non era mica una tribuna per le arringhe, ma semplicemente una base di una statua di grandezza regolare, rappresentante un giovanetto ignudo. Questa statua nel 1797 fu rinvenuta poco discosto dalla detta base vicino ad una lamina di marmo tre palmi lunga e due larga, sulla quale si legge:

M. LVCRETIVS. DECIO.

Furono dissepolti nelle camere contigue al Foro triangolare oltre gli oggetti soliti in tale sito, un'anello di argento, un amuleto di bronzo, due mani di vetro che fan la fica e un' altra di avorio, le quali servivano di amuleti presso gli antichi del pari che appo i moderni, e un' orecchia di osso, della proporzione naturale.

N.° 84. *Tempio d' Iside*. Cominciò il disotterramento di questo interessante monumento nel 1764, e terminò nel 1766. Ecco l' iscrizione affissa sulla sua porta:

N. POPIDIVS. N. F. CELSINVS

AEDEM. ISIDIS. TERRAE. MOTV. CONLAPSAM

A FVNDAMENTO. P. S. RESTITVIT. HVNC. DECVRIONES. OB LIBERALITATEM

CVM ESSET. ANNOROM. SEXS. ORDINI. SVO. GRATIS. ADLEGERVNT.

Gli artisti diligenti riconosceranno anche i cangiamenti architettonici fatti all'edifizio nel tempo della sua ristaurazione.

★

Perchè poi allo spettatore non isfugga l'insieme, e le particolarità dell' edificio, lo consigliamo di farne la visita col seguente metodo.

Vegga egli il portico quatrilatere di già coverto da tetto, e nel mezzo la parte scoverta. A dritta evvi una specie di pozzo, la di cui acqua proviene dal canale di Sarno, che lo fiancheggia. (Ved. l'Appendice III.) Tal pozzo era coverto da un tetto (senza dubbio mobile al meno per metà onde potersi aprire e chiudere, secondo il bisogno), destinato a ricevere le ceneri dei sacrifizii. Diffatti vi si rinvennero dei pinocchi, delle cortecce di pino, dei dattili, delle nocciuole, castagne, e fichi, tutti bruciati. Di rincontro si entra in una stanzina altra volta sgombra, e riccamente ornata di stucchi esteriori, dalla quale si discende in un picciolissimo sotterraneo. L' un dei lati del medesimo è intieramente occupato da un poggio di fabbrica in guisa di letto, e nell' angolo opposto un' altro piccolo poggio sembra di aver servito da sedile.

Sovra un altare massiccio che sta di rimpetto alla menzionata stanzina vi si trovò molta quantità di ceneri, e delle ossa di animali bruciate. Due altre picciole are son laterali alla porta. Sul pavimento accosto alla grande ara era una cavità che conteneva delle frutta simili alle già menzionate, e due noci.

Di quà si passa nella cella, e nel salire lo scalino che vi conduce, si vedono ai lati due pilastrini, come pure due are di fabbrica attinenti al pronao. In ordine a queste are i dotti osserveranno che nella parte scoverta del tempio ed in faccia alla cella ve ne sono cinque, ed uno egual numero n'è ripartito su i tre lati del portico coverto. (*Ved. Lanci. Osservazioni sul bassorilievo Fenico - Egizio che si conserva in Carpentrasso. Roma 1826.*)

Salendosi la scalinata che porta sul pronao della cella, e quà giunti mercè di un gradino, vedrassi nel fondo una specie di podio vôto sotto di cui si entra con istento per due picciole aperture praticate negli estremi. Esistono ancora su que-

sto podio come due basi di tufo, sottoposte forse alle statue che non vi si trovarono. Su questo podio vôto vi erano altresì due teschi umani, gli avvanzi di due casse di legno bruciate, ed in esse una piccola tazza di oro di un' oncia di diametro ed alta due linee, un piccolo amuleto di bronzo, una lucerna a due lucignoli con catena per sospenderla, due candelabri di un palmo assai simili a quelli che al presente si usano sui nostri altari, un vasetto di vetro di forma circolare, ed una palma di mano marmorea.

Quindi può discendersi per la scaletta scoperta sita al lato sinistro dell'ingresso, ed osservare nel centro del muro esteriore della cella ed opposto all'entrata, una picciola nicchia. In questa fu riuvenuta la statuetta di Bacco con la tigre a suoi piedi, e sostenendo con la mano sinistra un grappolo d'uva. Fu trovata in frammenti a motivo dei perni di ferro co' quali gli antichi l' aveano ristaurata e che indi eransi ossidati. Il nume, la tigre, il tronco, e l'uva erano parte dorati, e parte dipinti a diversi colori. Al di sotto vi si legge questa iscrizione:

N. POPIDIVS. AMPLIATVS
PATER. P. S.

Ad un degli angoli del portico vi si trovò la statuetta d'Iside di marmo, in gran parte dorata ed in altre dipinta a rosso. Sul piedistallo vi è scritto così:

L. CAECILIVS
PHOEBVS
POSVIT. L. D. D. D.

All' angol' opposto al riferito eravi sopra un pilastro la testa di bronzo di *Norbano Sorice*, con gli occhi di vetro e la stessa iscrizione rapportata alla pag. 71.

Accosto eravi una Venere di marmo nell'atto che esce dal

bagno, e che con ambe le mani si spreme i capelli. Il panno che la ricovre dai lombi in giù era dipinto turchino, i capelli, il petto, il monile, ed altre parti del corpo erano dorate.

Sul mosaico del pavimento della stanza grande in cui si entra per cinque aperture, si legge questa iscrizione;

P. POPIDI AMPLIATI
N. POPIDI CELSINI
CORELIA CELSA

Le molte pitture, che adornavano le pareti di questa stanza, la più grande dell' edificio, e quelle del portico, sono interessantissime, sì per la parte artistica, come per l' archeologia, ed arricchiscono adesso il Real Museo Borbonico.

Fra gli oggetti più interessanti che vi si rinvennero vi sono i seguenti: un sistro di bronzo con un gutto sulla estremità superiore, tre teste di donne, una di uomo, sette braccia con mani, e dei piedi di marmo. Essi appartenevano a quattro statue delle quali il rimanente del corpo era di legno come si ravvisò dagli avanzi di esso putrefatti, non che dai perni di ferro che vi si riguardavano, e che ossidati si rinvennero con le membra di marmo. Una picciola mensa vicino alla quale giaceva uno scheletro, le ossa di un pollo, e qualche utensile.

Uscendo da questa stanza si può passare in quella contigua, in cui vedesi una nicchia ove trovossi un'idolo egizio di pietra con geroglifici sopra una lastra di marmo incastrata nel muro, e messa sotto in su, probabilmente dopo il tremuoto del 66. In essa si legge quanto siegue:

M. LVCRETIVS. RVFVS
LEGAVIT

Da questa stanza si esce al portico del teatro, e per una scaletta in una stanza superiore ove si trovarono una gran

quantità di vasi per usi diversi, e cinquantotto lucerne di terra cotta.

Dipoi si ritorna nell' interno del tempio, e dopo aver passato due altre stanze si entra nella cucina, il cui ingresso è dirimpetto alla porta del Tempio, che conteneva oltre dei soliti utensili, una scure ed un treppiè di ferro. Questa cucinetta ha due dipendenze co' suoi accessorii ed un' uscita segreta che sporge in un vicoletto cieco, che termina in uno de' corridoi del teatro, e nella strada detta d' *Iside*.

Ecco gli oggetti disotterrati in questo tempio: una vasca di piombo adorna di figure egizie in bassorilievo, e che era vicina ad una colonna, dalla quale per un canaletto l'acqua usciva; un' aretta di bronzo; altra rettangolare alta un palmo e mezzo, con manichi da due lati, e dagli altri due degli altirilievi rappresentanti un leone che sbrana un toro, e due maschere sceniche. Nell'interno, ch' è di ferro riempito di fabbrica, eravi una padella dello stesso metallo; due mani, ed una testa muliebre di marmo bianco poco meno del naturale, altra testa simile e che aveva degli orecchini di oro, le due mani, ed i piedi egualmente di marmo, e tutto il resto di legno che era imputridito come gli antecedenti: una mezzaluna di argento; un puteale di terra cotta ornato di quattro figure a bassorilievo e situate fra quattro colonne; una picciola sfinge; non pochi altri oggetti figurati; delle figurine egizie di pietra, pasta etc. oltre di varii altri simili oggetti: la notissima lapide con de' geroglifici, finora conosciuta presso di noi col nome di *Tavola Isiaca*.

Nell' atto del disotterramento alcuni geroglifici erano dipinti neri, ed altri verdi; quelle porzioni poi, che sono rimaste da uno dei lati, erano dipinte tutte rosse. Questa lastra di pietra faceva parte di un pezzo più grande dal quale fu segata dagli antichi, ed indi fabbricata sovra uno de'pilastri del tempio.

N.° 85. *Tempio di Esculapio, o di Priapo.* Principiò il dissipellimento di questo tempio nel 1766, e terminò nel 1798.

Benchè sia il più picciolo di quelli trovati finora in Pompei, pur non di meno merita molt' attenzione sì dagli amatori, che dai dotti; e costoro lo troveranno degno di maggior riflessione ancora, paragonandolo alle due pitture Isiache trovate in Ercolano. Il primo suo nome l'ebbe dacchè Winkelmann diè il nome d'Esculapio, e d'Igia alle due statue di terra cotta, che vi si trovarono. Una di esse ha sette palmi e mezzo di altezza, e l'altra otto; vi si rinvenne pure un busto di Minerva, tutti e tre sul podio. Nella stanza del custode stava una specie di culla di terra cotta, presso a poco di un palmo sopra sei dodicesimi, fra diversi utensili sacri. Ad un'estremità di questa culla si vede legato il busto di un ragazzo che ha una palla al collo; è forse un *ex vôto*. Esiste nella stanza quinta delle terre cotte antiche armadio 25 N.° 2516. (Vedi la nostra *Indicazione del più rimarchevole in Napoli e Contorni pag. 100.*)

N.° 86. *Officina da marmoraro*. Fu dissepolta nel 1798. Se mai si è scoverto locale in Pompei, di cui l'uso vero ci sia ben noto, al certo si è questo. La pruova ne risulta dagli oggetti trovativi, dei quali eccone i più interessanti :

Di marmo: dieci erme, dei quali quattro a due teste, molti frammenti di altre figure, molti piedi di statuette, un'amuleto, un'orologio solare, dei pezzi di marmo dei quali uno segato per metà, la cui sega era da presso, finalmente un'uovo di marmo di grandezza naturale.

A questo proposito ci sia lecito far osservare come gli usi degli antichi costantemente corrispondono ai nostri.

Al presente ancora si usa di mettere l'uovo sia di marmo sia di pietra focaia nel cesto in cui le galline depongono le uova, acciò si mostri loro il sito in cui si brama di averle, ed acciò non si avvezzino a beccarle, dopo avere esperimentato la durezza dell'uovo artefatto.

A dippiù dei marmi menzionati e di molti frammenti della stessa materia vi si trovarono, ed in abbondanza, i ferri proprii per uno statuario, come delle squadre, dei compassi ec.

della pece greca in una pentola ove avea bollito, e varii mucchi di arena.

Tra gli oggetti nell' interno della casa, è d' uopo marcare una specie di bacino di bronzo a due manichi nel cui fondo è espressa a rilievo una donna seduta che discorre con un' eroe armato di elmo, e di *parazonium*; e un altro vase ugalmente di bronzo il cui manico era formato da un genio che con le ali circonda una gran parte del suo orifizio. I piedi di questo genio poggiano su di un' altro anche alato e che tiene un cigno nelle mani. La base del vaso è a forma di sfinge.

N.° 87. *Odeo.* Dopo varie riprese, lo scavo di questo interessante monumento terminò nel 1796. Nel corridojo che serve d' ingresso dietro la cavea ed al principio delle due scale eranvi due erme con le iscrizioni perfettamente simili a quelle trovate nel monumento di Eumachia, e nel tempio d' Iside (Ved. pag. 86), e sull'intonaco del corridojo, molte altre iscrizioni, alcune delle quali in caratteri oschi, sono di maggiore interesse. Le seguenti sopra marmo appartenevano allo edificio:

C. QVINCTIVS. C. F. VALG.
M. PORCIVS. M. F
DVO. VIR. DEC. DECR
THEATRVM. TECTVM
FAC. LOCAR. EIDEMQ. PROB.

M. OCVLATIVS. M. F. VERVS. II. VIR. PRO. LVDIS

Questa ultima è segnata sul pavimento, e le lettere di bronzo ne sono state più volte smarrite.

Nell' origine questo teatro fu fabbricato sovra un' antica lava vesuviana, della quale potrà il curioso veder gli avanzi nel proscenio di esso. La cenere che oggi ne ricovre la maggior parte è quella che vi cadde su nell' eruzione del 1822.

Ecco quanto di più osservabile si trovò nel portico verso

il *post-scenium* del Teatro: qualche frammento dei piedi di una sedia di ferro, forse di un bisellio, guarnito di bassirilievi di avorio, d'osso, e di pastiglie, come pure dei pezzi di drappo che avevano fatto parte del cuscino di tal sedia. Vi si trovarono ancora dei frammenti di figure alate, che servivano di fregio; delle donne che teneano dei fiori ne' loro grembiuli; due teste di toro, un' amuleto ec.

N.° 88. *Teatro grande.* Fu terminato di scavarsi nel 1793; ma si trovò mancante di tutte le sue decorazioni, poichè trovossi di essere stato antecedentemente frugato. Ecco pertanto le cose di maggior momento che vi si rinvennero.

Vicino all' entrata, verso il Foro triangolare, uno scheletro, più frammenti di statue di marmo con due teste, una che rappresenta Nerone ancora imberbe, e l' altra Agrippina. Una specie di ara composta da una colonna d' alabastro orientale scannellata a spire, e la cui fascia, ed orlo sono di marmo bianco. Su quest' ultimo alla parte di dietro si leggono queste parole LONGINVS II. V. Molto legname carbonizzato, frammenti di panneggiamenti pertinenti a statue marmoree, ed ornamenti di avorio simili a quelli di sopra descritti ivi pur si trovarono.

Un cammeo di pastiglia, un mucchio di embrici piani, e convessi di terra cotta fra quali oltre quelli trovati rotti, se ne contarono 599 dei primi, e 695 dei secondi.

Tra i frammenti d' iscrizioni evvene una in cui non v' erano che diciotto lettere intiere; il restante di essa ora leggibile è stato supplito dagli Accademici Ercolanesi. È visibile sulla soglia del corridojo dalla parte, che sporge verso il Foro triangolare. Questo corridojo e tutta la sua parte superiore è una ristaurazione fatta dall' Architetto Lavega sulle tracce dell' antico. La menzionata iscrizione è la seguente:

M. M. HOLCONI. RVFVS. ET. CELER
CRYPTAM. TRIBVNAL. THEATR. S. P.
AD. DECVS COLONIAE

Delle altre ecco le più interessanti :

M. M. HOLCONII. RVFVS. ET. CELER. CRYPTAM.
TRIBVNALIA. TAEATRVM. S. P.
M. HOLCONIO RVFO. D. V. I. D. IIII. QVINQ.
TRIB. MIL. A. POPVLO. AVGVSTI. SACERDOTI
EX. D. D.

M. HOLCONIO. CELERI.
D. V. I. D. QVINQ. DESIGNATO.
AVGVSTI. SACERDOTI.

....CONIO. RVF...
....QVINQ. TRIB. MIL

....AVGVSTO. PATRI.
....XIII. PONTIF. MAX. TRIB.
....EST. XXII.

M. ARTORIVS. M. F. PRIMVS.
ARCHITECTVS.

N.° 89. *Quartiere di Soldati, mercato pubblico.* Appena l'Architetto Lavega cominciò a discoprir parte di questo edifizio nel 1766, ei si accorse che doveva essere un'edifizio pubblico; ma quando poi nel 1794 lo vide interamente, non esitò di riconoscerlo per quartiere di Soldati. Dopo di averne diligentemente esaminate le rovine, ristaurò quell'angolo che oggi si vede giungendovisi per la strada consolare. Il Signor Roberto Paolini nelle sue *Memorie su i monumenti di antichità, e di belle arti ch'esistono in Miseno, Baia, Cuma, Pozzuoli ec. 1812 pag. 244,* chiama questo sito portico dei Teatri, e con Vitruvio alla mano sostiene che serviva acciò gli spettatori sorpresi da pioggia repentina ivi potessero ricoverarsi. Ma l'autore non pose mente a dimostrarci per qual ingresso avrebbero essi potuto penetrarvi in occasione di folla,

quando avean fretta, nè per quali uscite dei teatri poteano gl' interventori sollecitamente ripararsi sotto questo preteso portico dei medesimi.

Credendo Romanelli dire qualche cosa di nuovo, lo chiamò *Foro nundinario, o venale.* Anche poi con l'autorità di Vitruvio fra l'altro egli allega : « Che in tali Fori vi doveva » essere un gran numero di botteghe in ordine disposte, di » prestatori, e banchieri, di venditori di commestibili, di » macellai, di spacciatori di liquore, e di ogni altro genere ec. »

Immaginò dunque l' autore di ravvisare tutte queste diverse specie di botteghe allo intorno del portico in discorso, aggiungendo : « che questa grandiosa piazza assai brillante esser » doveva, allorchè numeroso popolo, gran quantità di ne» goziatori, e l' esposizione di tutti i generi vendibili la ren» devano ricca, e frequente : pag. 248. »

Lo spettatore che sta sopra luogo, o pure che ne ha la pianta sotto l' occhio (ove questa sia esatta) potrà decidere da sè solo, dopo di aver lette le brevi osservazioni seguenti.

Non altrimenti si arrivava in questo edificio, che mercè di un solo vicoletto, o per meglio dire, per un vicolo cieco, che fiancheggia il muro del *post-scenium* dell' Odeo. La porta di comunicazione fra questo vicolo che non ispunta ed il portico era pure più stretta di quella di questo ultimo. Ecco quanto ne dice Mazois : « Le seuil de cette porte très-bien conservé » laisse voir le trou de scellement de crapaudines qui rece» vaient les pivots des battans. » Tuttora vi esistono due aperture di comunicazione verso la parte del Nord che divide lo spazio del *post-scenium* del Teatro grande dal sito di cui ci stiamo occupando. Per mezzo di una di queste aperture, appena poteano passar tre persone di fronte discendendo tre gradini; l' altra non offre spazio se non per una sola persona che la percorra salendo e calando alcuni scalini, i quali sono tanto incomodi e rapidi, ch' è malagevole passarvi senza inciampare.

Dal lato opposto all' indicato ingresso evvene un'altro dal quale si perviene alla strada consolare, quando si discende dalla carrozza; ma questo oltre di non essere comodo, e che non ammette più di una sola persona, non è peranco antico, essendo stato costruito per comodo dei veterani che custodiscono il sito, egualmente che per quelli che vengono a visitare le ruine di Pompei (1). Veramente bello e decente sarebbe stato un Foro pubblico mancante di uscite, meno le improprie e meschine di cui abbiamo parlato!

Quanto poi alle stanze che il prefato autore ha supposto essere delle botteghe, e quello ch'è più di varie specie, è d'uopo riflettere, ch'esse son tutte della stessa costruzione, e di picciola proporzione, ciocchè senza dubbio è sfuggito alla di lui attenzione. Veruna tra di esse possiede il banco, le piccole fornaci, l'entrate grandi, o finalmente gli accessorii ordinarii ed indispensabili pei venditori. (Ved. l'articolo Botteghe). L'ala, chiamata Essedra dal Signor Mazois, e che trovasi verso il lato di mezzodì è la stanza unica che al suo ingresso contava quattro pilastri, e che è un poco più grande delle altre.

Per quello poi che concerne l'altra denominazione di *portique des théâtres* datagli dal Signor Saint Non, egli stesso dice, che la parte attinente ai teatri non essendo ancora sgombra nell'epoca in cui scriveva, non ha potuto al riguardo formar che delle semplice congetture. In seguito due autori stra-

---

(1) Nel testo francese per evitare che qualche dotto fosse tratto in errore dalle Piante infedeli che danno per antica questa moderna apertura, dicemmo che in alcune piante, pubblicate da nazionali e da stranieri questa infedeltà ritrovasi. Nel fare adesso il medesimo avvertimento aggiungiamo una irrefragabile dimostrazione della verità del medesimo pubblicando nella Tav. VIII. la copia fedele d'una pianta originale, che fortunatamente possediamo, dello stesso Signor D. Francesco Lavega diligentissimo Direttore degli Scavi nell'epoca in cui l'edificio di cui ragioniamo fu discoverto.

nieri Gell, e Hirt ne hanno parlato nel senso medesimo. È stato altresì questo sito indicato come piazza del piccolo teatro, e quartiere di Soldati. Finalmente non è ancora gran tempo, che di nuovo e più volte sia stato chiamato *Portico de' Teatri*; ma dopo che il lettore avrà tenuta presente la Dissertazione Isagogica potrà deciderlo a sua libertà.

In questo rincontro rammentiamo ai dotti che non debbono essi trascurare di osservare il numero, ed il genere di comunicazioni del colonnato ch' è parte integrante di un'edificio, tutt'altro che pertinente a' teatri, e dippiù che questi ultimi non mancano giammai di porticati.

D'altronde noi ci riportiamo a quanto dottamente ne scrive il Signor Mazois. Ecco come questi discorre: « Cet édifice... » était incontestablement destiné à recevoir une population » divisée en fractions égales, puisqu'il est divisé lui-même » en cellules semblables; de plus toutes les issues qui étaient » fermées avec des portes, annoncent que ce lieu n'était pas » public; enfin la ressemblance des distributions avec celles » des camps prétoriens dont on a retrouvé les restes à Rome » et à la villa Adrienne ne permettent pas de douter que » l'édifice qui nous occupe ne fût une caserne. »

E parlando della cucina, la sola che vi esiste in questo sito, dice che: « Cette cuisine est remarquable, parce qu'on » y trouve les foyers encore bien conservés; ils ont la for- » me de ce qu'on appelle en termes culinaires, *une paillasse* » c'est-à-dire d'une espèce d'âtre relevé et qui s'étendent le » long d'une grande pièce, de manière à permettre de faire la » cuisine pour un grand nombre de personnes. »

I dotti che riguardano questo locale come portico dei teatri, o come Foro pubblico, incontreranno in questa cucina vasto campo per ulteriori investigazioni. Ci diranno essi poi se i mercatanti, e compratori antichi vivessero in comunione nei pubblici mercati, e vi facessero i loro pasti, o se gli attori di quei tempi avessero avuto costume di riunirvisi per questo effetto, come i nostri Soldati.

Bisognerebbe altresì osservare la situazione di questo locale, tanto per la prossimità coi teatri, ed il porto, quanto perchè giace verso una dell'estremità della Città, sia infine (e ciò resti fisso nel pensiere) perchè questo è il solo sito dal quale con pochi passi ed in piano poteasi giungere alle rive del Sarno, ed al porto.

Nella somma di tutte queste circostanze, sta per evidenza che questo sito era d'uopo, che fosse custodito da soldati. Ciò non impedisce, che le schiere di gladiatori che si recavano in Pompei per le giostre soggiornassero in questo stesso quartiere, ed in ciò non portiamo sentimento discordante. Ma le indagini a questo assunto troppo ci allontanerebbero dal nostro scopo, ed in modo veruno converrebbero alla natura di quest'opera.

Ritorniamo quindi al nostro proposito, e presentiamo al lettore quanto di più interessante lo scavo di questo luogo produsse.

Poichè però si quistiona d'un monumento sul cui vero uso gli autori sono scissi in pareri, e la cui costruzione architettonica e gli oggetti rinvenutivi non sono stati calcolati per nulla da taluni di essi, così conviene parlando di questi ultimi d'indicare il sito positivo nel quale si rinvennero. La più lieve circostanza in simili casi può apprestare grandi lumi agli Archeologi per la soluzione di qualche problema. Distingueremo perciò l'edificio nelle sue parti principali, cioè 1. L'essedra; 2. Le prigioni; 3. La dipendenza più grande dello appartamento nobile; 4. La cucina; 5. Il locale più grande sotto l'appartamento nobile; 6. Il solo appartamento nobile che vi sia; 7. L'ingresso all'edifizio.

1. Nell'ala che sta nel mezzo del lato a mezzodì, giustamente da Mazois chiamata essedra, e che nel punto dello scavo Lavega chiamò corpo di guardia, oltre varii oggetti di poco conto, vi erano sulle pareti due trofei dipinti insieme a varie figure all'eroica. Un solo però di essi fu salvato, e trasportato nel Real Museo, l'altro essendo perito nel dissepel-

lirsi. Questa essedra di poi è stata convertita in cappella pei Veterani di Pompei.

2. Una delle stanze ordinarie le cui pitture, a simiglianza del resto dell'edificio, sono di cattivo gusto contenea quattro scheletri che avevano i ceppi ne' piedi. I frammenti de' ferri (*cippus*) di questi colpevoli possono osservarsi nel Real Museo alla stanza dei piccioli bronzi.

3. Le altre camere ordinarie racchiudevano a dippiù degli oggetti consueti di terra cotta, di ferro, di vetro, di osso, di bronzo etc. dieci elmi e varii frammenti di essi, de' quali alcuni di bronzo, altri di ferro, e qualcuno di ambi i metalli; tredici gambali; due bracciali interi e diversi in frammenti; tredici centuroni di bronzo con ornamenti e figure; spezzoni di altri; parecchi di cuoio similmente ornati di bronzo, i quali probabilmente saranno stati dei baltei. Talune di queste armature erano cadute dalle mura come lo mostrano i chiodi che le sostenevano del pari caduti; tre altri elmetti di particolarissima foggia a costume dei gladiatori Reziari (V. M. R. B. Vol. IV. tav. XXIX) forse per una classe particolare di rematori, e non già per semplici marinai di commercio, o di pescatori. Fra tutte queste armi ve n'erano di quelle di picciolissima dimensione, ed attaccate a catenette per sospenderle.

Una fra queste rappresenta un picciolo scudo della forma già descritta, sul quale a piccioli punti sta scritto: *RET... SECUNDO.*

Questi simulacri di armi si sono creduti per degli *ex vôto,* supponendo però contro il consueto, che la mancanza sotto di esse, delle parole *ex vôto*, niente ostasse alla cosa. Ci sia però lecito di crederle, o distintivi di onore destinati pei soldati, o pei gladiatori che gli avevano meritati, ovvero arnesi militari, che si portavano sul petto da qualche classe di guerrieri, giovando riflettere che si sono trovati frammisti con altre vere armature, e che il sito non era un tempio.

Un gran numero di oggetti di piombo poco riconoscibili

dei quali varii son di forma cilindrica, che lanciavansi con la fionda. Centododici pezzetti d' osso a guisa di scaglie di pesce, ciascuno con due buchi per poterli unire l' un dopo l' altro per formarne una corazza, o barbozze da cimieri o finalmente qualche lavoro simile alla pelle di pesce con le sue squame. Un candelabro di bronzo di cinque palmi, diversi strigili dello stesso metallo, e degli altri di ferro. Molte monete di rame, poche altre di bronzo e di argento, ma veruna di oro. Una cerva accovacciata, ed un picciol bove di bronzo in bassorilievo; due specchi e un corno di cervo.

Varii utensili di ferro, e di bronzo; casse di legno contenenti oggetti non riconoscibili poichè marciti.

In una delle camere vi era un' anfora in parte rotta, che racchiudeva lo scheletro di un neonato. Inoltre in qualche stanza, precedentemente frugata, e giusta le apparenze, dagli antichi, dal lato a settentrione, verso il gran teatro vi erano frammenti di statue di marmo, e di bronzo; una testina di bove ornata di vitta, due genii, e degli arabeschi di osso; uno scheletro fra le cui dita si trovarono quattordici anella di argento, due delle quali sostenevano un' amuleto; un' anello d' oro, delle pastiglie ec. due scheletri con anelli di ferro alle dita.

4. La cucina non conteneva che gli utensili soliti in questi luoghi, ed il maggior numero è di terra cotta.

5. Nella stanza più grande al disotto dello appartamento nobile, di cui l' ingresso è fra quattro pilastri, trovossi molto ferro ossidato, due anella da galeoti, una lancia, due cento chiodi di bronzo ec. il tutto in buono stato.

6. Questo edificio aveva un secondo piano al quale si perveniva da tre diverse ed incommode scalette. Una quarta scala ben costrutta conduceva poi all' appartamento occupato, senza dubbio dalla persona più autorevole dell' edifizio.

Sotto l' arco della scala giaceva uno scheletro vicino a cui eranvi due tazze, ed una sottocoppa di argento, ed a qualche distanza lo scheletro di un cavallo cogli avanzi della sua

bardatura, con gli ornamenti di bronzo, e perfino collo strame che riempiva la sella; il tutto egualmente ben conservato. Lo scavo delle altre camere fu molto ricco, poichè oltre gli oggetti spesso ripetuti, ed un candelabro di cinque palmi, vi si trovò quanto siegue:

Di oro: due collane, una di esse con dodici piccioli smeraldi; cinque anelli con pietre preziose incastrate, e un' altro a forma di serpente; un' orecchino, due armille, ed uno spillone indorato; varie casse di legno putrefatte, e lì vicino avvanzi di tela bianca, di drappo tessuto in oro, dei pezzi di cuoio dorato, numerosi frammenti di foglie per ornamenti, anche di metallo, oggetti che sembravano essere stati contenuti in dette casse; un elmo di bronzo di forma circolare di un palmo e mezzo di diametro, nel cui centro è una testa di Medusa, ed all' intorno dei fregi di argento; un *parazonium* con l' impugnatura di avorio; due coltelli, una lancia ec.

In queste stanze si dissepellirono diciotto scheletri tanto di uomini, che di ragazzi, ed altri di cani. Una altra ne conteneva due, e qualche moneta.

7. A breve distanza dalla porta interna d' ingresso vi si trovarono trentaquattro scheletri riuniti.

Invitiamo i dotti a questo riguardo a considerare che il numero degli scheletri trovati in questo locale giunge al numero di sessantatre, il che non risultando per verun' altro sito in Pompei ci offre in ciò un' esempio unico.

Non è al certo probabile, che nel momento in cui ciascuno pensava a salvarsi, gli attori de' teatri, i venditori, o i compratori di un pubblico mercato si siano al certo venuti a rifuggiare in un luogo che non porgeva scampo alcuno e vi si fermassero per insultare la morte. La sola truppa che a qualunque costo non potea abbandonare il posto, come quella di Pompei incontrò in esso la morte.

Finalmente fra i numerosi affissi che stavano sovra uno dei pilastri dell' ingresso del pari che lungo il muro della via

dell'Odeo si vedeano distintamente indicati i nomi delle seguenti famiglie di gladiatori: *Pomponj Faustini - Ampliati - N. Popidii Rufi.*

N.° 90. Ved. Appendice I. articolo *Torri.*

N.° 91. Idem articolo *Porte.*

N.° 92. *Casa del Cave Canem; del Poeta drammatico o tragico*, ed anche detta *Omerica.* Dal 1824 al 1826 seguì lo scavo di questa casa. Ha due botteghe sporgenti sulla via che comunicano nel *protyrum* che sta fra di esse, il pavimento del quale a musaico rappresenta un cane alla catena, in attitudine minaccevole. Nella base del quadro vi sono queste parole: CAVE CANEM, ciò che diede il primo nome alla casa.

Nella bottega a diritta del *protyrum* all'altezza di sei palmi dal suolo si rinvennero i resti dell' elegante pavimento a musaico della stanza superiore, quattro armille, due collane, e due orecchini di oro. La opposta bottega contenea varii utensili di bronzo, di terra cotta, di ferro, e di osso.

Entrandosi nell'atrio si vede a sinistra una scaletta per salire al piano superiore, e di rincontro un picciol luogo l'uso del quale non è difficile a indovinare. Quest'atrio sta in mezzo di cinque dipendenze, di un'ala, delle *fauces*, e del *tablinum.* Sulle pareti vi sono interessanti rappresentanze, come l' addio di Achille a Briseide, separati loro malgrado, e la stessa Briseide nel momento del di lei imbarco per raggiungere suo Padre. Altri frammenti di affreschi nei quali si scorgono i talenti superiori dello artista; Giove, e Giunone sul Monte Ida. Le investigazioni dei dotti però ci lasciano ancora indecisi per quest' ultima rappresentanza. Le stanze che fiancheggiano a sinistra l' atrio sono tutte pinte con molta grazia. Nella seconda vi è il ratto di Europa, la morte di Elle ec., e sul friso, delle Amazzoni che combattono sopra cocchi guidati da esse medesime.

Sovra una parete del tablino vi era dipinto un' uomo che leggeva un papiro assiso fra sei persone che attentamente l'ascoltano.

Sul pavimento vi era un quadro a musaico rappresentante un Vecchio seduto nel mezzo di sei persone all'impiedi. Una tra queste sta intieramente mascherata, un' altra mercè gli ajuti di un servo è vicina ad esserlo, una terza ha sollevata la sua maschera perchè male le assentava, e sta nell' atto di chiederne un'altra al vecchio, la quarta infine è disposta a mascherarsi, e bada a quello che avviene. Il peristilio ha un *Sacrarium* ed al lato opposto vi era dipinto il sacrificio d'Ifigenia. Vi si trovò un faunetto di marmo di palmi tre e mezzo. In questa parte privata per l'appunto sono le due dipendenze più grandi della intiera casa; l'una delle quali serviva forse da *triclinio*, e l'altra da *Essedra*, entrambe decorate di ricchi dipinti, e di eleganti pavimenti.

Finalmente oltre della cucina e di altri accessorii vi è pure un' uscita privata.

N.° 93. *Fullonica.* (Tav. VII). Gli accessorii di questo edificio, e qualcuna fralle sue pitture ci hanno offerto pruove irrefragabili dell' uso, cui era destinato. Entrando vi si vede immediatamente a sinistra del *prothyrum*, giacchè per esaminar bene questa officina consigliamo di percorrerla dalla sinistra intorno, la stanza del portinajo, in seguito un gabinetto lungo e largo palmi quattro, che annunzia bene il suo uso, e quindi si passa nel cortile. Il portico n'è sostenuto da tredici colonne: in mezzo di due di esse a sinistra si vede una fontana sulla quale è dipinto un Bacco, ed un'Apollo. A lato si elevano due pilastri; l'un di essi è decorato di affreschi rappresentanti due serpenti, che distendono la testa sovra un'ara; un fiume appoggiato sopra un' urna, dalla quale scaturisce una copiosa vena di acqua.

Sul lato dell' altro pilastro opposto vi è dipinta una Venere in piedi, e sopra due altri lati in quattro quadrati varie operazioni di fulloni, e la gualchiera dei panni perfettamente simile alle nostre. (Vedi il nostro *Musée Royal Bourbon. Guide pour la galerie des Peintures anciennes ec. N.° 1081*).

Queste interessanti composizioni ci mostrano fra le altre cose, che gli uomini, le donne, ed anche i ragazzi indistintamente impiegavansi in quella manifattura. Le tre camere di rimpetto, e quella di lato che è la più grande dell' edificio servivano all' officina. Lo stesso era delle due altre che seguivano dopo la gran camera, come pure delle loro dietrostanze. Sulla bocca del forno che siegue vedeasi l' amuleto solito in questi luoghi.

Son da osservarsi nel muro di faccia al forno i tre tubi che servivano per l' uscita del fumo. L' ultima apertura di questo lato conduce in seguito a tre dipendenze, da una delle quali si passa alla strada per l' uscita privata. Sul terzo lato del cortile rincontro alla menzionata fontana eravi un pozzo, quattro grandi vasche di fabbrica, e due picciole.

Nell' opposto angolo in cui principia il quarto lato, si osservano cinque specie di nicchie con piccioli poggi di fabbrica destinati per quelli, che dovevan purgare i tessuti nelle caldaie di metallo, la quale operazione è rappresentata da una delle pitture che sono in faccia al pilastro di cui abbiam parlato.

Si entra di poi in una vasta camera la di cui maggior parte è occupata dal lavatoio ove fu rinvenuta una materia glutinosa ben conservata, che probabilmente era la terra da fulloni. Di quà si passa in una dipendenza con retrocamera conducente ad una picciola casa, il cui principale ingresso è proprio accosto alla Fullonica.

Prima d' introdursi in questa casa, son da osservarsi due muricini salienti addossati posteriormente al muro grande. Questi piccioli muri formavano una specie di gabinetto che giusta ogni apparenza racchiudeva il torchio per premere i panni, ciocchè anche vien rappresentato sovra uno dei pilastri indicati. Vuolsi poi con cura esaminare la seguente casetta, prima di uscirne. Vi si scorgeranno frammenti di colonne d'una minor dimensione che le sei di ordine dorico, che cingono l' impluvio. Dagli avvanzi delle colonne di cui abbiam fatto parola, può conghietturarsi, che vi fosse stato un portico nel piano supe-

riore. Questo edificio giusta gli accrescimenti, ed i diversi cangiamenti che sono stati fatti al piano primitivo può esibire ai diligenti esperti materia vasta alle loro osservazioni, e menarli ad indagare i differenti usi ai quali successivamente è stato addetto.

Tra gli oggetti rinvenutivi si vogliono rammentare: cinque bottiglie di forma quadrata colla bocca circolare; una di esse era tuttavia ripiena di liquido, che si versò nel momento del disotterramento; un' altra conteneva probabilmente della *bottarica;* una terza delle olive in olio perfettamente conservate.

N.° 94. *Casa della gran Fontana.* (Tav. VII). Entrandosi nella parte pubblica di quest' abitazione s'incontrano due dipendenze laterali al *protyrum* sporgenti sull' atrio toscano; tre altre dipendenze al lato destro, in seguito le due ale l'una all' altra di rimpetto.

Di fronte havvi il *tablino* fra due camere communicanti anche nel picciolo peristilio sostenuto da tre colonne, e conducenti alla fontana, ornata di vaghi musaici, e di una sorprendente conservazione che decora il fondo della casa. Nel centro della vasca semicircolare eravi un fanciullo alato di bronzo che sostiene colla sinistra un' oca dal cui becco l'acqua sgorgava. Di questo bel monumento abbiam parlato diffusamente nell' opera, *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano,* al titolo *sorpresa.* Nell' ala a sinistra del *cavaedium* si scorge una scaletta ben conservata e commoda, e tutta di fabbrica per ascendersi al piano superiore, che giusta la sua disposizione, e gli avvanzi della scala può presumersi che montava altresì alle stanze superiori della Fullonica. In seguito volgendo a sinistra si entra in un Cortiletto, che conduce al peristilio, alla cucina e suoi accessorii egualmente che all' uscita privata sulla strada parallela a quella dell' ingresso principale.

Venne dissepolto il fabbricato nel corso dell' anno 1820. Le pitture di cui è ornato sono interessanti, ma quel che

soprattutto lo rende marchevole, si è la fontana decorata da vaghi musaici di una sorprendente conservazione.

N.° 95. *Casa della piccola, o seconda Fontana.* (Ved. Tav. VII). Questa casa nel suo insieme rassomiglia presso a poco alla precedente, solamente varia per la disposizione di qualcuna delle sue dipendenze il che interviene soventi nelle case di Pompei.

La fontana situata pure in fondo di questa casa, sebbene più picciola della precedente, è pertanto ricca di musaici e di ornamenti. Sull' orlo del bacino vi stava seduto un pescatore anche di bronzo sopra uno scoglio tenendo con la destra la canna, e con la sinistra il suo paniere da pesca poichè vi si vede già dentro una triglia.

Intorno allo scoglio vi sono incrostate varie conchiglie, e nel mezzo una maschera comica, dalla bocca della quale usciva l' acqua. Vicino alla fontana si rinvenne una statua di Venere Proserpina, (Ved. Venere Proserpina illustrata da Odoardo Gerhard 1826.) alla quale mancano le due gambe, ed un picciol pescatore che dorme. Accanto a quest' ultimo sonovi due panieri, ed un vase rovesciato dalla cui bocca poteva uscir l'acqua, il tutto di marmo.

Era unito a quest'abitazione un picciolo appartamento di cui l' entrata sporge sulla via *dei Mercurii,* propriamente dopo l' ingresso della prima casa, e questi due edificii comunicavano tra loro per mezzo del peristilio, e dell' atrio. Malgrado la sua ristrettezza possedeva questo appartamento tutti gli accessorii convenienti ad una commoda abitazione privata, senza escluderne ancora un secondo piano. Servir quindi potevano queste due case a due diverse famiglie intercettando le comunicazioni, o a de' parenti, od amici, lasciandone aperta quella che più piacesse; poteva finalmente occuparsi da un sol padrone, che se ne fosse voluto servir d' ospizio.

Lasciando la seconda fontana si presenta un quatrivio a sinistra dello spettatore. All' angolo della casa indicata vi è una fontana, e vedesi scolpita sovra un pilastrino la testa di Mer-

curio col suo caduceo. Il muro esterno presenta varie pitture le quali fra l'altro rappresentano due bovi che vanno a sacrificarsi; quattro uomini, che portano sulle spalle una base di legno, simile a quelle che si veggiono nelle nostre processioni e che sostengono delle statue, o gruppi diversi. Al di sopra vi è una specie di tenda composta da quattro pali ed una covertura, il tutto adorno di fogliami, e fiori, con vasi unguentarii sospesi in giro dalla parte superiore. L'interno di questa specie di capanna offre quattro individui in varie mosse, un quinto per lungo disteso come un morto, e gli avvanzi di una statua creduta rappresentare una Minerva.

Dissepellendo questa parte della strada furono disotterrati a quindici palmi al di sopra del livello di essa sei scheletri sulla cenere indurita dall'alluvione e vicino ad essi una catenetta d'oro di lavoro in parte a maglie in parte ad anelli, ed una moneta dello stesso metallo. Nello stesso luogo vi erano altri tre scheletri, tre monete, due anelli d'oro, ventisei di argento, un candelabro di cinque palmi e $\frac{3}{4}$ ed altri oggetti di bronzo, e di terra cotta.

N.° 96. *Casa del Naviglio, o delle Baccanti.* Lo scavo di questo edifizio terminò nel 1827. Il primo nome se gli attribuì per una nave dipinta accosto all'entrata di una delle botteghe, e l'altro per le graziose baccanti dipinte nell'interno del medesimo.

I musaici che rivestono il pozzo, situato nello atrio toscano benchè di un travaglio mediocre, sono interessanti per la rappresentanza. Essi figurano un fiume, due grandi maschere e dei grifoni. Il coverchio del pozzo, di marmo africano, fu rinvenuto in frammenti. Fra le pitture così belle, ed interessanti, che decoravano la casa, meritano distinzione quelle conosciute col nome di *Zeffiro e Flora*, e le due *Baccanti*. Tra gli oggetti rinvenutivi si annoverano quattro cerchi di ferro per uso di ruote, circostanza rara nelle case di qualche riguardo come sembra la presente.

N.° 97. *Casa dell'Ancora.* Questa casa prende tale de-

nominazione da un' Ancora in musaico nero ordinario trovata nel pavimento del suo *Prothyrum*. Questa casa fu scavata parte nel 1826 e intieramente tra Febbraro e Luglio del 1830. È in essa osservabile la magnifica loggia alle spalle del Tablino la quale venia decorata da grandi colonne doriche, e dominava a mezzodì un grazioso giardino, il quale da quattro lati era circondato da numerose nicchie e piedistalli. Nella principal nicchia del fondo si rinvennero due busti uno virile e l' altro muliebre.

N.° 98. *Casa dei cinque scheletri*. Questa casa fu scavata parte nel 1826 e tutta poi nel 1831. In quest' ultima epoca si è disotterrato alle spalle del suo tablino un portico ed un piccolo Viridario, donde per una scaletta si cala uscendo nell' opposto vicolo, e nel tempo stesso si discende ad una stanza sotterranea.

N.° 99. *Ristoratore*. Questo edificio, finito di scavare nel 1832, ha alcune dipendenze alle spalle dell'atrio giusta l'uso dei ristoratori, ed una uscita all'opposto vicolo. Vi si trovarono degli attrezzi da cucina, tripodi di ferro, pignatte, e vasi di bronzo e di creta di varie forme e grandezze.

N.° 100. *Casa di Castore, e Polluce*. Ebbe questo nome giacchè fra le molte ed interessanti pitture che l' ornavano quelle rappresentanti li Dioscuri comparirono le prime. Ebbe luogo lo scavo di questa Casa nel 1828 e la sua facciata è disposta a bozze colorate, il che annunzia ch' essa non era di quelle solite a trovarsi. La casa di Polibio soprattutto aveva simili fregi esterni dei quali oggi non rimane vestigio. Nelle mura vi si sono rinvenuti a somiglianza della casa del Chirurgo dei riquadri di fabbrica per contenere quadri portatili.

Tre ingressi si sono scoverti in questa casa, uno sulla via grande dei Mercurii, e due privati sulla stradetta parallela alla predetta. Due di tal' ingressi conducono ad altrettante abitazioni distinte di cui una è più grande dell' altra. La terza entrata annunzia egualmente un' altra abitazione dello stesso gusto di quella di mezzo, ma di minore grandezza.

Vuolsi avvertire che le due prime abitazioni non hanno affatto botteghe, neppure di quelle da affittarsi. Nella terza vi esiste però una stanzetta a sinistra del *prothyrum* che comunica con esso, e che ha un' apertura a fianco della porta dell' *area*. Questo esempio non nuovo in Pompei, come quello della casa detta Accademia di musica, fa chiaramente conoscere che era una bottega.

Di particolare vi si trovò una lucerna di bronzo a due lucignoli che termina in forma di mezza luna col busto di Giove in mezzo, ed agli estremi, da un lato la testa di Minerva, dall' altro quella di Giunone; qualche moneta d' oro, ed altri soliti oggetti.

N.° 101. *Casa di Io*. Questa casa è così detta per la pittura in essa trovata rappresentante la metamorfosi di questa giovanetta oggetto dell' amore del sommo Nume.

N.° 102. *Casa del Centauro*. Cavata fra il Maggio del 1829 e l' Ottobre del 1830 venne detta del Centauro per una pittura trovata nel tablino dell' atrio corintio. Dal modo con cui è scompartita, e perchè quasi tutte le sue parti sono duplicate puossi credere che questa casa sia composta da due case diverse riunite in una per mezzo dell' uscio aperto nel muro che le divide. La parte che vien prima è molto più adorna, avendo un gran peristilio di sedici colonne doriche, e a destra un altro minore, in testa il tablino e quindi il giardino. A sinistra del tablino si entra nel triclinio che è la più capace stanza della casa, adorna d' un musaico tondo di cinque palmi di grandezza rappresentante un leone incoronato da certi amori, con delle donne in lontananza. Questo monumento oggi decora una stanza nel Real palazzo di Capodimonte.

N.° 103. *Casa di Meleagro*. In questa casa che è la penultima a destra sulla via de' Mercurii sono state notate alcune cose che possono far credere che essa era sul punto di esser finita di rifare quando fu sotterrata dal Vesuvio. Tali sarebbero e la freschezza dei dipinti, e gli ornamenti in uso da poco in quell' epoca tristissima, e la preparazione in cui

sono rimaste alcune camere che doveano essere terminate e altre somiglianti cose. In questa casa vedesi il primo esempio d'un salotto corintio, singolare innesto dei due ordini del peristilio e del salotto. Essa infine fu cavata fra il 1830 e il 1831.

N.° 104. Questa casa come vedesi è l'ultima in seguito a quella di Meleagro. Di essa non si è scavato che una piccola parte, e non offre alcun che d'interessante.

N.° 105. *Casa del Fauno o del gran Musaico.* Allorquando questa casa fu scoverta (nel 1831), un Fauno di bronzo di prezioso lavoro, che ornava una fontana le diede il primo nome. Scoperta però la stanza ove esiste quel Musaico celebre non solo per la sua grandezza, pel numero, energia ed espressione delle figure, ma anco per le svariate opinioni che sul subietto di esso hanno emesso i più distinti archeologi, questo edifizio prese il secondo nome sopra indicato.

Noi tralasciam di dare una minuta descrizione di questa casa, che dalle altre non differisce se non perchè il *protyrum* ne è ornato di alcuni belli lavori architettonici e particolarmente d'una fascia di maschere in musaico di pregiato lavoro; come pure non entriam mica in disamina del succennato Musaico solo limitandoci a dirne che esso servia a rappresentare una pugna nel suo bollore, il cui protagonista indubitatamente è Alessandro il Macedone.

N.° 106. *Casa delle forme di creta*, così detta perchè vi si trovarono delle forme di detta materia, da servire a far statuette. È rimarchevole l'essersi rinvenute alcune di queste forme coperte di mastice e contenenti i varii oggetti che si bramavan formare. Queste preziose antichità trovansi nei magazzini del R. M. Borbonico.

N.° 107. *Casa dei bronzi e delle Erme.* Questo edifizio scavato dal 1832 al 1833, ha preso un tal nome dalla quantità di bronzi in esso trovati, tra i quali primeggiano le graziosissime erme di una conservazione squisitissima, con figure satiresche e baccanti.

N.° 108. *Casa dei capitelli figurati.* Questa fu pure disotterrata dal 1832 al 1833. Essa è solo osservabile pei capitelli con bassorilievi, che ne ornano l' ingresso. Il più importante oggetto rinvenuto in questa casa è il rivestimento di ferro con bassorilievi in bronzo che circondava una cassa di legno.

N.° 109. *Fontana del G. Duca di Toscana.* L' essersi questa fontana scoperta alla presenza di S. A. il G. Duca di Toscana nel 1833, fè sì che con tal nome or si conosce. Essa è ornata di musaici e di conchiglie, e in una nicchia presenta una statuetta in marmo di Sileno e due caproni di tenera materia uno dei quali all' aria si decompose.

N.° 110. *Casa dei capitelli colorati o museo delle pitture.* Le colonne esistenti in questa casa, ornati di capitelli colorati le hanno dato questo nome. Graziosissimi dipinti si rinvennero nelle varie stanze di cui questa grandiosa casa si compone. In una di esse oltre a vaghe decorazioni architettoniche con trofei militari si è ravvisato un vecchio che estrae da una gabbia degli Amorini, rappresentanza che può servire da *pendant* alla conosciutissima *Mercantessa d' Amore.* Altro dipinto mostra Arianna abbandonata da Teseo, ed un altro Bacco che accompagnato dal suo Tiaso la scovre mentre giace addormentata nel seno di una figura virile alata, che da qualche dotto si è stimata similissima a quella che vedesi nel quadro detto delle nozze di Zefiro e di Clori. Ma supera ogni credenza un gabinetto di pitture scoverto in questa casa. Tra esse distinguesi Ganimede che porge la tazza all' aquila, un Perseo con Andromeda, una stupenda figura di donna forse Galatea fra Tritoni ed altre divinità Marine, l'Apollo col Ciparisso ed altri dipinti rari e preziosi. Altra stanza di questo edifizio avea uno zoccolo tutto rivestito di marmi i quali però furono trovati tolti. Taluni di essi però lasciarono nell' intonaco l' impressione di caratteri che aveano avuto altra volta, e che fecero scoprire al Cav. Avellino un' importante iscrizione da lui pubblicata.

Anfiteatro. Lo scavo ne cominciò nel 1748, e dopo lungo riposo, ripigliato nel 1813, terminò nel 1816. Vi si può giun-

gere per due diverse strade; in carrozza fino al punto A, (Ved. pagina 7) o a piedi dopo aver viste le altre parti della Città e passati gli estesi vigneti, che tuttavia ricovrono il rimanente di essa.

Nell' uno, e nell' altro caso noi consigliamo il curioso di cominciare la visita di questo sito dall' arena ch' esaminerà con attenzione, e in cui entrerà per uno degl' ingressi coverti. Il primo di questi si presenta incamminandosi dall' interno della Città, il secondo dalla parte opposta rendendovisi con la carrozza. Ve ne sono altresì tre altri praticati fra di essi, pel più angusto dei quali s' introduceano le belve nell' arena. A questo punto arrivato si godrà l' aspetto dell' interno dell' Anfiteatro, l' insieme del quale non sorprenderà meno dell' armonìa e felice distribuzione delle sue parti.

La *cavea* è divisa in tre parti mercè due marciapiedi con cunei. La prima detta *infima cavea* era destinata pei Duumviri, Decurioni, capi di colonie, diversi Magistrati, per gli Augustali, Sacerdoti, Sacerdotesse ec. ec. Questo anfiteatro avea inoltre dei posti di onore per i ricchi coloni Romani, e Magistrati del Sobborgo Augusto Felice. Costoro contribuirono alla sua ristaurazione dopo i disastri risentiti pel tremuoto del 63, e gli archi aggiunti posteriormente che si osservano negl' ingressi coverti conducenti all' arena, ne sono una pruova parlante. Gli artisti ravviseranno pure in questo monumento delle tracce di un' antichità ben più remota. Le riparazioni apportate dai Magistrati del sobborgo anzidetto, sono descritte nella seguente iscrizione lungo il podio, precisamente nel sito che ad essi era stato concesso :

MAG. PAG. AVG. F. S. PRO. LVD. EX. D. D.

T. ATVLLIVS. C. F. CELER. II. VIR. PRO. LV. LV. CVN.
F. C. EX. D. D.

L. SAGINIVS. II. VIR. I. D. PRO. LV. LV. EX. D. D. CVN.

N. ISTACIDIVS. N. F. CINX. II. VIR. PR. LVD. LVM.

A. AVDIVS. A. F. RVFVS. II. VIR. PRO. LVD.

P. CAESETIVS. SEX. F. CAPITO. II. VIR. PRO. LVD. LVM.

M. CANTRIVS. M. F. MARCELLVS. II. VIR. PRO. LVD. LVM.
CVNEOS. III. F. C. EX. D. D.

Nella *media cavea*, composta di dodici gradini sedeano le persone distinte, i militari, ed i collegi. Nella *summa cavea* composta di diciotto scalini situavansi gli altri cittadini, lasciando al popolo gli ultimi gradini, ed infine veniano i posti per le donne.

Tutta la cavea era separata da quaranta piccioli scalini corrispondenti ed altrettanti vomitorii mercè de' quali si perveniva nel gran passeggiatojo o *ambulacrum*.

Nella *media cavea* giungevasi per mezzo di venti scalini, e per mezzo di diciassette altri nell' ultima. Due corridoi coverti circondano l' arena, con aperture che servivano di vomitorii conducenti a queste due ultime *cavee*. Non si possono questi percorrere intieramente, perchè sono fabbricati a metà. Siffatta interruzione fu a bello studio diretta, acciò in occasione di folla, entrando ed uscendo gli spettatori potessero dividersi in quattro parti.

L'intonaco del podio avea delle pitture analoghe, delle quali una porzione fu distrutta nell'atto dello scavo, e l' altra più ora non esiste.

Dopo di avere osservata la parte interna dell'Anfiteatro, si

può uscirne per l'ingresso opposto a quello da cui si è entrato nell'arena, e salirsi sullo scoverto passeggiatojo esterno, che merita di essere intieramente percorso. Vi si arrivava per mezzo di sei scale dal lato della Città, e da quello delle muraglie mercè le due torri con le quali il passeggiatoio avea una comunicazione, forse privata, di cui valeansi in qualche porticolar circostanza. Da questo stesso passeggiatoio passavasi alla *summa*, e *media cavea* mercè quaranta vomitorii, e venti scalette poi menavano ad un corridoio coverto avente quaranta aperture dalle quali si entrava nei posti destinati per le donne.

Arrivato a questo sito, ch'è il più alto dello edifizio, lo spettatore a colpo d'occhio vedrà l'anfiteatro sotto le sue piante, e l'incantevole vista dei siti circostanti, formanti un panorama che l'immaginazione gli richiamerà soventi al pensiere.

La grandezza di questo locale non sorprenderà quando si rifletta che contenea diciotto a ventimila spettatori in casi straordinarii. Può ammirarvisi la preveggenza ed il genio degli antichi nella sua disposizione, per prevenire ogni accidente; poichè vuolsi osservare che poteavisi entrare ed uscire per cento diverse aperture, cioè per quaranta che conduceano alle *cattedre* delle donne, per altrettanti che conduceano nella *media* e *summa cavea*, per diciassette che menavano nell'*infima*, e per due ingressi che esistevano ai fianchi dell'arena oltre quello particolare per le bestie feroci.

Calcolando, adunque, che due persone di fronte potevano in caso di bisogno uscire per ciascuna delle quaranta aperture delle due cavee, che una sola il potesse dalle altre cinquantasette, contenendo l'anfiteatro diciotto a ventimila spettatori, impiegando questi ciascuno un minuto secondo, potevan tutti in meno di due minuti e mezzo esserne fuora.

Cinque scheletri umani, un cerchietto, ed un pezzo di catenetta d'oro, un'altro scheletro vicino a cui una moneta, ed un'anello d'oro, e quattro monete di bronzo, è tutto quello che si è trovato in questo scavo.

In diverse parti di questo monumento vi erano scolpite, o dipinte molte iscrizioni: le seguenti erano in marmo (1):

C. CVSPIVS. C. F. F. PANSA, PONTIF
D. VIR. I. D.

C. CVSPIVS. C. F. PANSA. PATER. D. V. I. D
IIII. QVINQ. PRAEF. ID. EX. D. D. LEGE PETRON

C. QVINCTIVS. C. F. VALGVS
M. PORCIVS. M. F. DVO. VIR
QVINQ. COLONIAE. HONORIS
CAVSSA. SPECTACVLA. DE. SVA
PEC. FAC. COER. ET. COLONEIS
LOCVM. IN. PERPETVOM. DEDER

Su questa iscrizione, vedi: *La legge Petronia illustrata col mezzo di un' antica inscrizione rinvenuta nell' anfiteatro di Pompei;* memoria distesa dal cavalier Arditi soprintendente di que'Regj scavi, e intitolata a sua Altezza Reale il Principe D. Francesco Duca di Calabria ec. ec. ec. 1816.

(1) Per questo anfiteatro particolarmente, come anche pei due teatri e per la casa detta di Giulia Felice (Ved. pag. 7. let. B.) consigliamo agli amatori delle antichità di Pompei di ricorrere alla ben congegnata opera a titolo: Le più belle ruine di Pompei descritte da Francesco de Cesare ec. ec. con 44. tav. Napoli 1835.

APPENDICI

APPENDICE PRIMA.

Porte, Mura, Torri, Edifizii pubblici, Vie, Abitazioni, e Botteghe.

Dato termine a quella parte di questa nostra operetta che di Guida soltanto servir dee, eccoci oramai, giusta quanto nella Prefazione abbiam detto, alla parte seconda che le tre promesse appendici conterrà, e che verserà particolarmente sulle parti più interessanti di questa antica Città, che testè abbiam percorso, sulla loro natura, uso, e rapporto con ciò che a qualche cosa di moderno corrisponde; infine su quanto mai possa giungere gradito all' archeologo ed al curioso insiememente.

Porte, Mura e Torri. — Pompei ci offre al presente quasi tutto il circuito esterno delle sue mura, non che gli avvanzi di cinque porte, ed undici torri. La porta detta Ercolanea verso l' occidente e quella detta di Nola, marcata sulla pianta con una parte della via al Nord-Est, sono le migliori conservate.

Quest' ultima ben differente da quelle già descritte, fu dissepolta nel Maggio del 1812. Aveva un' antiporta, e una dietroporta. La prima era distrutta, e la seconda fu ristaurata

nell' epoca in cui furono costruite le torri. Sui due lati vi erano due camere dalle quali con due scale di legno si ascendeva sulle torri situate d' appresso alle porte menzionate. Il più interessante che una di essa offeriva era una iscrizione osca tracciata vicino ad una testa creduta della Dea Iside, e scolpita nel tufo sull' architrave, rapportata dai Signori Mazois, e Clarac (Ved. Tav. IV. N.° 3).

I frammenti del muro che corre a levante fino all' anfiteatro furono dissepolti dopo Maggio 1812, fino a Giugno 1813. Vi si conoscono le tracce di un' altra porta, ed i resti di tre torri.

Le altre mura che dall' anfiteatro si dilungano verso mezzo giorno alla piazza contigua all' antico quartiere de' Soldati furono dissotterrate dall' Aprile 1813 al Settembre dell' anno 1814. Vi si scorgono i resti di quattro torri, e di un' altra porta, la di cui sommità erasi conosciuta nello scavo di Febbrajo ad Aprile del 1799, ma che rimase per intero visibile solamente nel 1814. Altri avvanzi di muri al disotto del livello del gran portico pertinente al teatro furono scoverti nel 1782.

Le fortificazioni che doveano esistere al lato che racchiude il quartiere de' Soldati, erano distrutte sia da' tremuoti, sia dagli abitanti che avean bisogno di pietre. Lo stesso è avvenuto del muro, che più non esiste al settentrione della Città fra la porta Ercolanea, e quella di Sarno, malgrado che si veggano segnate su talune piante, come se quelle fossero state in piedi.

Come l' osserva il dotto Mazois, le mura di Pompei hanno l' impronta di una remota antichità. Noi consigliamo agli amatori e agli artisti che coltivano lo studio dell' architettura di esaminarle con attenzione, il che ad essi riuscirà non difficile. Pria di entrare nella Città potranno vederne a sinistra una porzione del suo esteriore. Dopo di avere esaminata la porta Ercolanea si dirigeranno anche a sinistra per osservare con attenzione la parte interna delle mura medesime, che non hanno angoli salienti, il che riusciva più felice per gli asse-

dianti che per gli assediati. Vi era pure l'*ager* descritto da Vitruvio, e sul quale si può anche oggi passeggiare. I bastioni son formati generalmente da un terrapieno e due mura. Vi si ascendeva per gradini disposti da distanza in distanza, sufficientemente larghi perchè più soldati di fronte vi avessero potuto sfilare. La loro costruzione, ed in particolare le cifre romane, o i monogrammi, che si veggono scolpiti sopra varie pietre han dato motivo agli eruditi di formar mille diverse congetture. Non potrebbe forse supporsi che tali monogrammi sieno stati o segni fatti dagli operai per indicare il sito dove tali pietre dovevano essere situate, o per additare i nomi di coloro ai quali appartenevano? In seguito dei restauri, e delle rovine che si scorgono nelle mura di Pompei, (parecchie fatte verso l'epoca della guerra civile di Cesare e Pompeo, nella quale tutta l'Italia meridionale, e le guarnigioni militari occuparono molte città della Campania) si può ritenere con ragione, che furono rovinate prima dell'interramento della Città dal tremuoto dell'anno 63. avanti G. C. che ne danneggiò la più gran parte. Potettero altresì essere rovinate dai fenomeni, che precedettero ed accompagnarono la terribile eruzione dell'anno 79. come dai furori di Silla che ne smantellò le muraglie allorchè assediò Pompei nell'anno 666. di Roma, 88. innanti l'Era Cristiana durante la guerra Sociale. È finalmente probabile, che durante la pace goduta dall'Italia sotto il lungo impero di Augusto e dei primi suoi successori, divenute inutili le fortificazioni, gli abitanti siensi serviti di quelli materiali per usi diversi. Per una pruova di quest'asserzione si veggano le mura interne dell'*Albergo di Albino*, e d'altrove.

I merli di queste mura erano disposti per modo da essere utilissimi nel bisogno, e fra essi avevano situato le torri a distanza più o meno considerabili per quanto fossero più o meno necessarie alla difesa del sito. Quelle che si trovano all'occidente dopo la porta Ercolanea sono in distanza tra loro di 96. piedi, mentre quelle che guardano l'oriente distano

da 203. fino a 490. piedi l'una dall'altra. Avevan tali torri delle porte segrete per favorire le sortite: erano a tre piani e se ne può avere una dettagliata conoscenza, esaminando quella che si trova presso la porta Ercolanea, la meglio conservata, a cui si arriva più agevolmente dalla Casa delle Vestali, e se si può, anche da quella esistente in fondo della Strada de' Mercurii.

Edifizii pubblici. — Tutti gli edifizii pubblici, o privati dissepolti finora in Pompei sono generalmente di una costruzione nobile, ed elegante, comunque però non vi s' incontri la purezza della greca architettura. Vi si riconosce anzi lo stile delle varie nazioni, che hanno occupato questa Città, particolarmente dei Romani, che per più lungo tempo vi dominarono.

L' ordine dorico sebbene spesso alterato fu il più frequentemente adottato. Quello ionico è talvolta invertito in composito, ed il corinto presenta irregolarità nelle sue proporzioni; i capitelli sono di un gusto veramente bizarro. Malgrado, che gli ornati sono stati eseguiti con attenzione, pure non di rado sono tralignati dalle severe regole dell' arte. L' euritmia n' è stata sovente trascurata, il che a giudizio di taluni annunziava il vicino decadimento delle arti, quantunque ciò dipender potesse ancora da altre ragioni.

Si osservano in Pompei due Fori, nove Tempii fra grandi e piccioli, la Basilica, due Teatri con un portico, un Quartiere di Soldati, l' Anfiteatro, le Terme, ed una Via di Sepolcri.

Il primo Foro (Tav. VIII.) in cui trovasi il propileo è situato sulla sommità della collina. Fu costruito al tempo degli Etruschi; la sua figura è triangolare, e porticati sopra colonne l'accerchiano. Nel mezzo vi sorgeva un tempio la cui architettura ci rammenta i belli edificii di Pesto. Sovra uno dei lati avevano costruito una specie di stadio per gli esercizii ginnastici, due teatri sul pendio della collina, e a questi d'appresso evvi un Quartiere da Soldati. L'altro Foro, da questo

poco distante, è opera dei Romani. La sua figura è quella di un rettangolo, (Tav. VII.) con tre ingressi ad archi due al Settentrione, ed uno al Mezzodì; esso è decorato come l'altro da portici con colonne. Nel fondo vi si scorge un Tempio che serviva forse per *Senaculum*. È fiancheggiato da quattro altri tempii ch'erano destinati per diversi Collegi, da una Basilica, ed in fine da tre curie nelle quali si riunivano varii magistrati, ed in cui si conservavano gli atti del governo, ed il tesoro: vi si veggono le prigioni pei delinquenti, il luogo in cui conservavansi le misure legali da servir da *Campioni*, e poche botteghe nel breve spazio che per le medesime potea essere disponibile. In questo Foro il Popolo si riuniva pei comizii. Questi due Fori erano chiusi da inferriate per impedire l'ingresso a quelli che non avevano dritto di dare i suffragi. Offrivano altronde delle passeggiate particolarmente pei naturali del paese, e talvolta pure pei forestieri a' quali accordavasi un tal favore.

In eccezione de' ruderi del tempio greco che sta nell'antico Foro, tutti gli altri Tempii di Pompei hanno un carattere ad essi particolare. Costruiti sopra una base elevata, vi si ascende per una sola scala che è nell' entrata. Il prospetto è decorato di colonne. Il sacrario circondato da mura, ha talvolta nel suo interno delle colonne, delle nicchie, e racchiude nel fondo un poggio sul quale situavansi le statue di marmo o di terra cotta colorite, ed anche dorate, delle divinità che vi si adoravano.

I tempii che appartenevano ai collegi stanno nel fondo in mezzo di un'atrio accerchiato da mura, e talvolta da portici ornati di colonne nei quali i detti collegi riunivansi, ed erano preceduti da un vestibulo. Nell'atrio vi era una, o più are per sacrifizii, o per ricevere le oblazioni, ed ai lati varie stanze per uso degl' inservienti, e per serbarvi gli oggetti sacri. Il marmo, e lo stucco sono stati adoprati nella loro costruzione, ed essi sono adorni di pitture, e di qualche musaico.

Il tempio di Giove, così denominato, decora il Foro più moderno; somiglia a quello della Fortuna che gli è poco discosto. Quello di Venere è nel sito stesso, e presso a poco rassomiglia a quello d'Iside, che sta dietro del Teatro. Infine il tempio di Giove, e di Giunone vicinissimo a quest' ultimo, non differiscono gran fatto da quello di Quirino nel Foro di già menzionato.

I due Teatri, l'un de' quali era coverto, ci offrono ancora parte della scena, l'orchestra, la cavea con le sue distribuzioni, i cunei, gli scalini, ed i vomitori. I marmi, e le statue che decoravano il più grande, ne facevano un' edificio superbo. L'altro è meglio conservato, ed il portico annesso al primo, forniva in varie circostanze una stupenda vasta e ben immaginata commodità agli avventori.

Quantunque i materiali co' quali è costruito l' Anfiteatro non sieno di gran merito, e che la stessa sua architettura si allontani dalle regole dell' arte, è però osservabile per la sua parziale conservazione e vastità, essendo capiente di circa ventimila spettatori. Vi si osserva l'arena destinata pei giuochi dei gladiatori o degli atleti, e pelle cacce; la cavea con le sue distribuzioni, *precinzioni*, *cunei*, *gradini*, e *vomitorii*. Gli esperti vi riconosceranno ancora le tracce di una più remota antichità.

Le Terme (Tav. III.) sebbene in ristretto, ci mostrano tutte le parti indispensabili per l' uso al quale erano destinate. Sono situate in luoghi opportuni, e secondo le norme che ne stabilisce Vitruvio.

La più parte delle loro dipendenze hanno le finestre sporgenti al mezzodì per farvi penetrare un calor temperato, e sono costrutte in luogo basso per essere riparate dai venti settentrionali mercè gli edificii che le circondano. Sono queste Terme di altissimo interesse, in grazia della lor bella conservazione nel punto del dissepellimento, mentre così vi si potè ravvisare tutto quello che i classici hanno scritto sopra i bagni degli antichi, e soprattutti Vitruvio. Sono per altro

meno grandiose di quelle scoverte e ricolmate nella Casa detta di Giulia Felice, pubblicate dall'Instituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, Anno 1833.

Dovevano esservi in Pompei due pubblici Sepolcreti, l'uno per le varie nazioni che l'abitarono pria dei Romani, l'altro per questi ultimi.

Il primo di questi dovrebbe incontrarsi fuora le mura della Città verso il settentrione, ma finora alcun vestigio non n'è comparso. Pel Sepolcreto de'Romani quel che ne esiste può bastare per interessarcene al presente. Le vie che corrispondono alle altre quattro porte, e che debbono essere fiancheggiate da Sepolcri giusta l'uso costante de'Romani di già ne presentano qualche indizio.

D'altronde non ci perdiamo in conghietture per ischiarir questo punto, chè in Pompei i fatti deggiono parlare. Ciocchè in effetti rimane delle tombe esterne della Città, come di già abbiam detto, chiaramente ci fa conoscere l'esistenza degli altri Sepolcreti che le appartenevano. Basterebbe ancora uno sguardo alla pianta, per osservare la picciolezza del Sepolcreto rinvenuto, è la sua sproporzione colla grandezza della Città; senza trasandare, che la più gran parte della via delle tombe è occupata da Case di campagna.

È mestieri altresì di osservare, che nel picciolo sepolcreto del Suborgo Augusto Felice si sono incontrati de' sepolcri pertinenti ad individui isolati, o a famiglie intiere, e degli altri che corrispondevano a questi due usi insieme, ma che non avevano ancora ricevuto speciale destinazione non essendo stati comperati. Vi si trovano dei cenotafii, ma non mai dei *puticoli*, nè degli *ossuarii*, e molto meno i pubblici gran *colombarii* che potean contenere un numero considerabile di urne cinerarie come frequenti si rinvengono nei Sepolcri di Pozzuoli, e suoi dintorni. E senza di questi ultimi in qual luogo poteansi sepellire i cadaveri dei Pompeiani? E se tutto il sepolcreto fosse consistito in quella sola parte di esso finora scoverta, che cosa mai sarebbe avvenuto di quella popolazione

che per lo giro di secoli abitava lo spazio che cingono le mura di Pompei ?

Ma in dippiù di quanto noi avvanziamo, le ombre di *Porcio*, e di *Cerrinio* ci additano altro da dire. Tra i monumenti funebri sinora dissepolti nella via delle tombe, si trovano quelli di detti personaggi, dei quali spesso i nomi son ripetuti nelle numerose iscrizioni rinvenute nell' interno della Città, e scolpiti sopra marmi, o scritti sulle mura. Ma ove sono stati interrati gli altri loro Concittadini dei quali si leggono i nomi in tante altre iscrizioni, e che ad essi soprastavano per titoli, onori, e talenti ? Ove sono i monumenti di Caio Cuspio Pansa padre, e figlio ? Di Caio Pupidio figlio di Caio, di Caio Quinto Valgo ? Di Marco Oculazio Vero figlio di Marco ? Dei MM. Holconii Rufo, e Celere ? Di M. Claudio Marcello ? Di Cornelia Celsa, e Numerio Pupidio Celsino ? Di Numerio Pupidio Ampliato ? Della Sacerdotessa Eumachia e di suo figlio Frontone ? Di Quinto Sallustio figlio di Pubblio ? Di Spurio Turranio Proculo Gelliano figlio di Lucio ? Di Aulo Clodio Flacco, e Nerceo Arelliano Caledo ? Di Caio Egnazio Postumo ? Di Lucio Sepinio Sandiliano, e M. Erennio Epidiano ? Di Marco Tullio figlio di Marco, e di Gneo Alifio Nigidio Majo ? Ove sono ripetiamo ancora le tombe, ove i cenotafii di questi distinti Cittadini, degni per le loro virtù delle più grandi ricompense ?

Noi frattanto siam sorpresi dal numero, varietà ed eleganza dei sepolcri dissepolti, e ciò non avviene senza ragione. Essi sono di grande interesse per noi sì per la perfetta conservazione di alcuno di loro all' epoca del disotterramento, come perchè sono i soli, che noi conosciamo fin oggi. Chi poi può garentirci, che per questo sepolcreto non accadrà, ciocchè è avvenuto per la Casa di Atteone ? Quale sorpresa non destò essa negli amatori, e curiosi, quando apparve la prima al loro sguardo, e come la più intatta ! Pure le novelle scoverte fatte dopo di essa ogni dì l' han fatta diminuir di merito, e la collocheranno al rango che può appartenerle fra quelle di

Pompei, se ancora non la faranno interamente dimenticare fra poco. Siccome la Strada che principia alla porta del Borgo Augusto Felice è stata disotterrata la prima, per questa ragione fu riguardata come la più bella della Città e chiamata: *Il corso di Pompei.* Ora che delle altre la vincono, vernno più la chiamerebbe così. Avverrà lo stesso per tutt'i Sepolcreti di Pompei allorchè saranno dissepolti, ed il poco che oggi ne conosciamo, con ragione ne sarà considerato come una semplice porzione.

Vie. — Fra le grandi e piccole vie finora scoperte in Pompei se ne contano diciotto e quattro vicoli ciechi. Le vie verso l'occidente sono altrettanto anguste ed irregolari, come larghe, e regolari sono quelle vicine al Foro ed ai Teatri. Può supporsi che proseguendo gli scavi al lato settentrionale ed orientale, e verso l'Anfiteatro si troveranno pure di belle vie.

Esse sono tutte selciate di pietra del Vesuvio, e costruite con molta solidità, di cui ciascun può assicurarsi, sia osservando la composizione del letto dei camini che forma la cagion prima della loro durata, sia avvertendo la cura particolare con cui rimpiazzano gli spazii irregolari che le pietre poligone lasciavano tra di esse, e la calce. Siffatti spazii son coverti da piccole pietre, da schegge di granito, ed anche da perni di ferro che v'introduceano a colpi di maglio.

Le vie son fornite di marciapiedi e tratto tratto di poggiuoli per montare a cavallo e per dare insieme più solidità ai marciapiedi. La via era di una larghezza sufficiente e commoda perchè vi potesse passare uno, ed anche due carri di fronte, i quali ordinariamente avevano quattro piedi di larghezza, come si è potuto verificare mercè i solchi profondi che le ruote han lasciato sulle selci. Le grandi vie del pari che le picciole (per quanto lo permette l'angustia della larghezza) sono convesse, come suol costumarsi anche al presente per le nostre Strade.

Acciocchè i pedoni potessero facilmente traversare le vie dal-

l' una banda all' altra nell'atto che vi correva l' acqua delle pioggie vi avevan fissate delle pietre ovali più alte del livello della via, lasciando spazio ai carri ed alle bestie da soma di passarvi tra mezzo. Al di sotto dei marciapiedi avevan praticato dei condotti chiusi da inferrate per lo scolo delle acque piovane, di quelle delle fontane e degli acquai, che uscivan tutte a mare fuori della Città. I forami che si osservano tratto tratto alla base dei marciapiedi erano pure addetti a ricevere queste acque.

Quasi in ogni quatrivio vi sono delle fontane di una semplicissima struttura, che attingevano le loro acque dai monti vicini mercè gli acquidotti (Ved. Appendice III). Sono generalmente ornate di bassirilievi rappresentanti teste di divinità, animali ec. che forse davano i loro nomi alle fontane, o indicavano le vie nelle quali esistevano. Ogni angolo delle fontane rimaneva difeso dallo investimento dei carri mercè pietre in forma di coni.

Veggonsi nei quatrivii delle pitture, o delle are consecrate alle Deità tutelari delle vie (*Lares compitales*), i quali lararii erano di quattro diverse specie; alcuni si ravvisavano per tali dalle analoghe pitture, altri perchè a dippiù avevano una consola, qualche altro per una picciola ara sottoposta, e finalmente di quelli con nicchie. I sacrifici che offrivansi a questi numi erano rappresentati nelle pitture, come uno, o due serpenti che vengono ad investire le offerte depositate sul luogo. Il basso popolo in ispecie aveva una particolare divozione per siffatti Numi, e loro offeriva in semplici patere le frutta, i fiori, i legumi ec.

Abitazioni. — Le abitazioni di Pompei generalmente hanno tutte una distribuzione uniforme, e sono costruite sul gusto stesso; variano solamente nella grandezza, e nei dettagli relativi ai mezzi dei rispettivi proprietari. Si senta ciò, che ne dice il Signor Mazois:

« La distribution des maisons chez les Romains, quoique » subordonnée aux localités, au rang, à la fortune et au

» nombre des propriétaires, était assez généralement la » même pour toutes. Les principales divisions consacrées par » l'usage se répétaient dans chacune d'elles, et il n'existait » guère d'autre différence entre les habitations des citoyens, » que leurs décorations, et ces pièces accessoires plus ou moins » utiles que le luxe ajoute au nécessaire. Chaque maison un » peu considérable était divisée, pour ainsi dire, en deux » parties distinctes, comme on peut s'en convaincre en exami- » nant les maisons découvertes à Pompéi, et les fragmens du » plan antique de Rome, conservé au Capitole. La première » renfermait toutes les pièces d'un usage public, et l'autre » était destinée au logement des maîtres, et aux dépendances » du service. Vitruve recommande de faire attention à cette » distribution.

» La partie publique renfermait le portique, le prothyrum, » le vestibule, le cavaedium, le tablinum, les ailes, les » fauces et diverses autres pièces. La partie privée contenait » le péristyle, les chambres à coucher, le triclinium; les » *oeci*, la *pinacotheca*, la bibliothèque, les bains, l'exèdre, » le xyste, etc. »

Avevano per l'ordinario due piani come si può precisamente ravvisare dalle tracce delle gradinate che ancora esistono. Nondimeno gli avvanzi delle abitazioni che guardano sulla via, e che sono state sgombrate dalla terra sul vertice della collina all' oriente e mezzo giorno, dimostrano che talvolta ne avevano anche di più.

Nella disposizione, e combinazione degli appartamenti trovavasi il commodo, ed il lusso della vita. Il loro livello non era sopra una perfetta superficie piana (1), e questo dipendeva

---

(1) Le abitazioni appoggiate alle colline fanno eccezione a questa regola. Poichè il tetto del piano inferiore è sempre perfettamente orizzontale e senza disuguaglianze, dovendo servire di base all' appartamento superiore, il quale venia considerato in questo caso come un

dall'altezza varia di qualche camera al piano della strada. Le volte, e le soffitte alte dell'*Eco, Essedra, Pinacothèca,* ed altre grandi dipendenze che erano più elevate delle camere vicine, rendevano il pavimento del piano superiore (1) estremamente disuguale. Ma gli antichi traevano partito da questa stessa ineguaglianza di altezza, per cacciare sulla covertura del primo piano alcuni locali da adattare ad usi domestici, ed altri opportuni per abitarvi (2). Vi si vedeano pure i terrazzi, i pergolati che ombrandoli avevan loro meritato il nome di *pergulae,* i giardini pensili, i portici, il belvedere donde ammiravano i bei punti di vista di cui anche noi or godiamo in Napoli.

In effetto pel mezzo d'un muro laterale al terrazzo, la di cui altezza difende dai raggi solari, si può nelle ore in cui più ferve il Sole, passeggiare al fresco all'aria aperta, senza soccorso di pergolati, o di tende. Siffatto uso di terrazzi non lascia di avere ancora i suoi vantaggi nelle belle giornate d'inverno, che rare non sono sotto quel clima dolcissimo. Ivi può godersi pur troppo, se un muro o una fabbrica qualunque vi difenda dal lato del Settentrione.

Finalmente questi terrazzi irregolarmente disposti sono utili per lo gusto di tener vasi di fiori di ogni specie; talchè le piante delicate che soffrono all'ardore della canicola, al piè

---

pian terreno in riguardo alla strada superiore con la quale comunicava in piano.

(1) Lo stesso accade al presente nei piani superiori dei palagi dei Signori. L'ingresso, le gallerie ed i gabinetti che hanno una varia elevatezza, e che sono indispensabili nei vasti appartamenti dei grandi, rendono il pavimento del piano superiore estremamente ineguale.

(2) Se pressocchè tutte le case di Pompei non avessero avuto sempre dei secondi piani, non avrebbero contenuto tutte le dipendenze analoghe agli appartamenti a pian terreno, nè potuto essere abitate da famiglie numerose; e soprattutto sarebbe stato impossibile per le donne di possedere delle camere commode, e separate.

del muro del terrazzo incontrano un' ombra propria, e quelle che han forza corrispondente alla bellezza, crescono, e prosperano al cospetto del sole stesso.

In quanto ai portici nei piani superiori noi non possiamo produrne alcuno per pruova di fatto, eccetto quello citato al N.° 94, ma è uopo sperare che la continuazione degli scavi di Ercolano ne apprestino qualcun'altro. Mentre però si attende possiam convincerci della loro esistenza per effetto delle pitture di Ercolano, di Pompei, e di Stabia, nelle quali si veggono rappresentati. Esse ne mostrano anche il belvedere superiore ai portici, e secondi piani, e che terminano come i moderni per mezzo di logge, o di tetti.

Le case di Pompei adunque hanno una specie di secondo piano il quale non è stato conosciuto da un gran numero di scrittori, che hanno asserito in generale che non ne avevano affatto. Ciò che gli ha indotti nell' errore si è, che avendo esaminato senza l' attenzione di osservatori qualche abitazione di picciola estensione, la cui altezza non superava il tetto dell' atrio, hanno opinato che esse non avessero altro che pian terreno. Il Ch: Mazois ha dato le piante, e gli spaccati di taluni di questi secondi piani, de' quali è facile toglierne l' idea di costruzione da parecchi de' nostri Monasteri, i quali hanno nei loro cortili, che corrispondono all' atrio degli antichi, e nei portici che li fiancheggiano, le camere al pian terreno, e quelle che loro sono superiori delle quali l'elevatezza non sorpassa quella della volta del portico.

Infine, ammesso lo stato di degradazione in cui son' oggi le case di questa Città (intendiamo già di quelle da più tempo scoverte) crediamo esser necessario d' indicare agli artisti i mezzi più opportuni per assicurarsi, se in quella, o quell' altra casa vi esisteva, o no, un secondo appartamento. Senza voler discorrere degl' indizii che si manifestano nel momento dello scavo delle abitazioni, che non sono a cognizione universale, noi venghiamo a dire che due sono i mezzi per convincersene.

1.° Le circostanze locali degli architravi e travature che appartenevano alle camere a pian terreno; 2.° gli avanzi ancora visibili delle antiche scale che menavano al secondo piano.

Relativamente agli architravi e travature conviene osservare che i primi sono in alcune stanze molto più bassi di quelli di altre ad esse contigue, e le quali pervengono all' altezza del *cavaedium*, o del peristilio. È quindi chiaro, che sulle prime stanze dovevano starvi delle altre superiori. Per la seconda circostanza è da osservarsi il numero diverso delle travi. Per esempio, se due camere della stessa grandezza l'una presenta le tracce di quattro travi, e l' altra quella di cinque o sei, egli è evidente che la seconda aveva al disopra un secondo piano, e che il maggior numero delle travi le era necessario per sostenere il peso di un pavimento a musaico, o quello di un magazzino per serbar vettovaglie, o provviste di casa. Venghiamo alle gradinate; è mestieri avvertire che di tre spezie ve n'erano in Pompei. 1.° Quelle interamente di fabbrica; 2.° Altre che avevano i primi gradini di pietra, o di fabbrica, ed il prosieguo di legname; 3.° Quelle interamente di legno. Gli avvanzi di queste ultime nell' atto dello scavo si rinvennero putrefatti, o carbonizzati. Ma costantemente a fianco delle mura si veggono dei buchi, che pel sito e direzione in cui si trovano, indicano l' andamento della scala; giacchè è verosimile che colà star dovevano i perni. D' altronde distinguonsi perfettamente sull' altro lato del muro le aperture nelle quali entravano i piuoli, che sostenevano o una scaletta, o la scala. Avvi dippiù un' altro indizio da non trasandarsi, cioè la ristrettezza e la situazione di taluni vani, i quali probabilmente non potevano avere altro destino, che di servire di comunicazione con un piano, ovvero con qualche stanza superiore.

Vedeasi ordinariamente sulla facciata del pian terreno una porta e delle botteghe. Questa porta che corrispondeva immediatamente alla strada era chiamata porta dell' *Area*, e quella di rimpetto porta dell' *Atrium*, perchè ad esso conduceva. Ter-

minavano le case col tetto, o con terrazzi, ed il loro esterno era rivestito di stucco bianco soventi dipinto di varii colori. Tutte le porte che sporgono sulla via principale hanno pressocchè la identica larghezza, e forma; la differenza consisteva soltanto nel più, o meno di eleganza del sopraornato dei capitelli dei pilastri che le decoravano. Non mancano quasi mai alle abitazioni delle uscite private praticate perloppiù verso il lato che sporge sui vicoli.

La espressione: *Salve*, trovasi talvolta scritta sulla soglia delle porte principali. Iscrizioni a caratteri neri, o rossi sono segnate sulle mura esteriori; esse esprimono delle formole, o affissi, e dei complimenti al proprietario, o al conduttore, e qualche volta agli stessi Edili, Duumviri in governo. Bene spesso se ne valeano come di talismani per preservarsi dagl' incendii, per esprimere idee capricciose ecc.

Al primo piano vi stavano raramente delle finestre, e quelle del secondo piano sporgenti sulla via erano picciole, molto alte, e talvolta somigliavano a saettiere; della qual forma pure vedevansi quelle del primo piano. Erano difese da balaustrate, e le chiudevano qualche volta come le nostre con vetri, e con isportelli di legno. Le finestre interne però erano grandi, e commode, e talvolta vi si poteva restar con agio, anzi sedervi sopra. E quì piace fare osservare che attesa la disposizione dei secondi piani che usavansi in Pompei, il proprietario potev'avere anche nel primo piano qualche stanza con quattro aperture ai punti cardinali. La stanza settima della casa di Atteone di cui ragionaremo ce ne offre l'esempio.

Abbiamo di già esposto che tutte le case di qualche considerazione erano distribuite in due parti ben distinte, cioè la pubblica e la privata, ossia anteriore e posteriore (Vedi Tav. 5.ª e 6.ª). Talvolta questa è laterale, secondo lo spazio di cui l' Architetto ha potuto fare uso. La prima concedeasi al pubblico: vi si trattavano gli affari, o serviva per l' ospitalità verso gli stranieri; l' altra unicamente forniva l' abitazione, e l' uso pel padrone, e per la sua famiglia.

Entrandosi nella prima fra la porta dell'*atrium*, e quella dell'*area* incontrasi il *protyrum*, o corridoio adorno di pitture, o di pavimento a musaico sul quale talora erano rappresentati oggetti diversi. Le case di maggior conto avevano la stanza pel portinaio (*cella ostiarii*) e delle sale a dritta e a sinistra della stanza del custode per farvi attendere l' ora della ricezione. In seguito veniva l' atrio, o il *cavaedium* il quale pel più consueto era di ordine toscano (1) I tetrastili

---

(1) « On distingue cinq espèces d'atrium. L' *atrium toscan* était celui dont la toiture inclinée de tous côtés vers le centre de la cour, » était soutenue seulement par quatre poutres se croisant à angles » droits; le milieu restait ouvert, et se nommait *compluvium*. Au- » dessous était une espèce de petit bassin carré qui recevait les eaux » versées par les pentes des toits; on l' appelait *impluvium*.

» L' *atrium tetrastyle* était presque semblable au toscan; la seule » différence qui existait entre eux, consistait dans les colonnes ou » piliers placés aux angles de l'*impluvium*, qui servaient à soutenir » la toiture, et à soulager la portée des poutres au point où elles se » croisaient.

» L' *atrium corinthien* ne différait du tetrastyle que par le nombre » de colonnes qui soutenaient le toit, et par la grandeur de l' *impluvium*; il était préférable aux autres pour les grandes habitations » et les palais, parce qu'il donnait plus d' air aux appartemens qui » l'entouraient.

» L'*atrium displuviatum* avait les toits inclinés de manière à déverser les eaux au-dehors de la maison, au lieu de les conduire » dans l' *impluvium*.

» L'*atrium testudiné* était celui où le toit ne laisait point de *compluvium* ou espace à découvert. On ne pouvoit guère l'employer que » dans des endroits d'une médiocre étendue. Così Mazois.

Se il dotto curioso bramasse maggiormente instruirsi nelle materie di che parliamo, crediam nostro dovere fargli noto che profonde conoscenze, accompagnate da sanissima critica potrà egli attingere dalle *Considerazioni architettoniche del sig. D. Nicola d' Apuzzo etc. parte 2.a Napoli 1831*. Opera che a sommo onore dello autore è ben da stimarsi, e di grande utilità per chi agli studi architettonici si è consacrato.

sono marchevoli per le colonne di fabbrica, o di mattoni che li sostengono. Queste colonne sono pure di tufo vulcanico rivestite di stucco e dipinte a varii colori. Qualche volta lo spazio fra le colonne veniva chiuso a vetri per impedire il freddo e l'umidità nell' inverno. (Vedi la casa di Giulio Polibio pagina 39.). Le pareti dell' atrio erano guarnite di stucchi, e di pitture spesso eseguite con molt' attenzione, e gusto (1).

Al centro dell' *atrium* si trovava l' *impluvium* rivestito di marmo, o di travertino donde le acque piovane che vi cadevano pel *compluvium* (spazio scoperto nel mezzo del tetto che faceva pure entrare la luce) si diramavano in seguito mercè varii condotti, nelle sottoposte cisterne. Da esse si attingevano per via di pozzi le cui bocche erano di travertino, di marmo, o di fabbriche rivestite di musaici a figure (come nella casa detta del Naviglio) : queste bocche di pozzi chiudevansi con pezzi di marmo. Nelle case dei ricchi l' acqua scaturiva da un rosone, o altro fregio situato nel centro del *cavaedium*, o da qualche statua di bronzo o di marmo appoggiata su di una colonnetta.

Il pavimento dell' *atrium* era ordinariamente battuto come i nostri terrazzi, e frammezzato di pezzetti di mattoni; ma nelle case magnatizie era di marmo, o a musaico. Le dipendenze opportune, o quelle destinate per ricevere gli ospiti, o ad altri usi, erano distribuite intorno all' *atrium*, e non ricevevano lume se non dalla porta, e allorchè questa era chiusa, dagli sportelli situati sulla porta medesima, e che veniano custoditi talvolta da cancelli di legno e talvolta da inferrate.

Queste stanze ordinariamente erano a volta ed ornate di stucchi e dipinture. I loro pavimenti si componevano di musaici di varii colori. La cella pel portinaio destinato all' ingresso ed

---

(1) Leggasi, *Giuseppe Riva*. Dei Cavedii, degli Atrii, e di alcuni altri principali membri nelle case degli antichi Romani. Vicenza 1828.

alla nettezza e buon'ordine dell' atrio, comunicava con questo, o col *protyrum*.

Tre dipendenze principali occupano il fondo dell' atrio. Il tablino è il primo, sala intieramente aperta innanzi, e talvolta anche nel lato opposto, e in cui il padron di casa riceveva quelli che venivano a trattar seco degli affari. Qualche fiata delle colonne lo decoravano; altra volta lo spazio non era bastante pel tablino, e lo situavano a lato. Le due altre sale situate a' suoi fianchi chiamavansi *ale*, salvo che in qualche casa ve n' è una solamente.

Si ravvisa il *lararium* alle sue pitture, spesso in qualche nicchia, rappresentanti sacrificii che faceansi ai Dei Lari; di rado vi si trovava qualche ara, ma più sovente una consola sulla quale deponevano delle offerte, o una lucerna.

Uno, o due piccioli passaggi chiamati *fauces* situati ai due lati del tablino menavano alla parte privata della casa, destinata particolarmente per le donne. Vicino a questi passetti trovavasi la cella pel custode di questo ingresso. Allorchè la parte privata dell' abitazione era laterale all' *atrium*, il che avveniva come abbiamo accennato per mancanza di spazio in linea diritta dall' ingresso, la sua entrata era particolare come può vedersi nella casa di Atteone, ed in altre.

Pervenivasi in seguito in un cortile spesso più grande di quello dell' atrio, accerchiato da un peristilio, o portico sostenuto da colonne, qualche volta unite mercè di un picciol muro di appoggio (*pluteum*) o da balaustrate di ferro, come nella casa detta del Poeta. In centro eravi un *Xystus* specie di parterra in cui crescevano i fiori, e le piante odorifere, o l' erbe per uso di cucina. Una profonda vasca soleva talvolta incontrarvisi, ove serbavano pesci di varie specie, e la di cui acqua serviva per ischerzi e delizie, come può vedersi nella casa di Pansa, ed in quella dei Dioscuri.

I dipinti sulle pareti del peristilio rappresentavano diversi soggetti, e la soffitta di legno (*laquearia*) era a cassettoni colorati, o di stucco. In fondo, o meglio all' un dei lati del

Peristilio soleva starvi l' *Essedra*, gran sala spaziosa ed elevata nella quale il padrone accoglieva le visite de' suoi amici.

Il *triclinium* ove pranzavasi l' inverno era formato da una stanza coverta, e quello di state era talvolta scoverto, e guernito di tende, o di pergolati, come nella casa di Atteone, per difendersi dai raggi del Sole. Talora gli antichi prendean cibo sotto il *peristilio* ove situavasi la tavola ed i *triclinarii*, o letti da mensa.

Intorno al *peristilio* rimanevano le dipendenze per gli usi particolari del padrone e sua famiglia, come stanze di studio, varii gabinetti e la gran Sala in cui univansi le donne a travagliare, o conversare fra loro. Quest' ultima (*Oecus*) avea ben larghe finestre, e porte per farvi passare il fresco in està, e donde piacevolmente l' occhio si appagava sul verde, ed i fiori che smaltavano il Xysto del cortile, o l' odoroso giardino. Venivano in seguito le camere per *toletta*, e per dormire (*Cubicula*); queste ultime si riconoscono principalmente al picciolo zoccolo, il quale in una porzione di esse ha l' altezza di mezzo piede, agl' incassi praticati nelle mura, agli analoghi dipinti e per l' altezza del soffitto. Erano esse ornate di pitture, stucchi, pavimenti a musaico ec.

Questo appartamento racchiudeva anche il *sacrarium*, specie di cappellina di famiglia, consecrata a qualche particolare divinità. Delle nicchie conteneano i vasi, e gli oggetti sacri; delle altre le statue dei lari ecc.

I bagni situavansi nelle stanze appartate; quelli di acqua fredda prendeansi all' aria libera, i caldi nelle camere segrete. Le case a più appartamenti solcano averli nei sotterranei. In generale poi eran tutti graziosamente dipinti.

La cucina (*culina*), il granaio (*horreum*), la dispensa da olio (*olearius*), la cantina (*cella vinaria*) e tutte le altre dipendenze necessarie ad una casa, erano situate in luoghi reconditi, e separate dal rimanente dell' appartamento, o al secondo piano. Le case a più piani soleano averle nei sotterranei. Le pitture della cucina offrivano l' im-

★

magine di tutt' i commestibili per un gran pranzo ; e dei sacrifizii agli Dei *Lares*. Il Real Museo Borbonico ne ha varii dei più interessanti trovati in Pompei. Non mancavano infine le cucine di aver la loro uscita segreta.

Le case solevano avere de' giardini più o meno belli in proporzione dell'opulènza de' loro proprietarii ; e quelli delle case di Pansa, e del Fauno ci danno un' idea dell' eleganza e del lusso di que' tempi.

Laddove poi mancava lo spazio per un giardino effettivo, lo supplivano consuetamente mercè di un *Xysto* che offriva almeno sotto le fresche ombre e nella fragranza di odori un dolce asilo all' abitatore per venirvi ad oziare quando era fastidito dagl' impicci , e cure di affari.

Sorprende naturalmente però come gli antichi sotto un clima caldo potessero abitare delle camere così anguste come quelle di Pompei ; ma convien riflettere ch' essi passavano la maggior parte della loro vita nei vasti Atrii , nell' Essedre , Peristilii ec. non che nei pubblici edifizii.

In quanto alla distribuzione degli appartamenti si può facilmente stabilirne un' idea , sul gusto delle case di varie Città del Nord, che ormai comincia ad adottarsi per le nostre abitazioni , come in effetti più commodo , e più in relazione coi bisogni della vita.

Nei tempi prossimi passati una seguela di stanze è stata di moda ; ma crediamo che oggi non vi sia un solo , che non ami meglio picciole stanze ma ben disposte e separate , sul sistema degli antichi.

Concediamo con piacere all' immaginazione del lettore di spaziarsi su quanto concerne Pompei , aggiungendo soltanto col signor Mazois l' uso che i suoi abitatori faceano dei cortili, divenuti poscia indispensabili nelle abitazioni. Osserva egli al proposito , che una di esse mancante di *atrium* perchè ristrettissima , aveva innanzi alla porta una specie di banco di fabbrica , ove le sere della bella stagione potea recarsi la famiglia per godervi del fresco. Era per essi necessario di uscire

a respirare il fresco allorchè nelle loro case mancavano di cortile. Ciò si osserva vicino la porta particolare della casa di Atteone (Vedi Tavola II. N.° 18), a sinistra uscendo.

Aggiungiamo all' anzidetto il frequentato uso dei terrazzi, e pergolati nei secondi piani.

Botteghe. — Con soverchia precipitazione si è accordato il nome di *Termopolii* alla maggior parte delle botteghe di Pompei; come se i suoi abitatori avessero avuto soltanto bisogno di bevande calde, il che indurrebbe troppo ristrettezza di gusto, e mal si accorderebbe col lusso dei Romani di quel tempo, e le risorse di una Città ricca, e commerciante, quale allora si era Pompei. La sua floridezza, e commercio, si attesta da Cicerone ad Attico Libro IV. Ep. 9, e gli avvanzi degli edifizii, utensili, ed il numero delle botteghe che giornalmente si dissotterrano ce lo dimostrano col fatto. È necessario qui perciò di presentar qualche idea all'osservatore, acciò recandosi sopra luogo, con questo mezzo, avendo sotto gli occhi queste nozioni preliminari, almeno per approssimazione, e vista la costruzione delle botteghe, possa indagare l' uso al quale erano addette. Osservando innanzi tutt' altro la somiglianza che passa fra gli usi antichi, e quelli che anche oggi sussistono soprattutto nel Regno di Napoli, ove specialmente si avvertono i rapporti tra la costruzione delle botteghe della Capitale, e delle Provincie, con quelle di Pompei, potrassi di queste ultime, a norma delle nostre, congetturare la destinazione. Sarebbe altresì buono di badare, per quanto è possibile, agli utensili ed altri oggetti rinvenutisi nello scavo.

Ecco talune osservazioni da noi apportate sul gran numero delle dipendenze al pian terreno ed innanzi alle case di Pompei.

1.° Botteghe di una sola stanza, senza veruna dipendenza, (numerosissime nei luoghi più frequentati di Pompei, dippiù di quelle che lo sono fra noi.)

In fatti, l' isola delle terme ha 22 botteghe delle quali 18 sono ad una stanza sola, e di cui la porta è di una giusta

proporzione, ma quasi sempre più grande di quella delle camere. Siffatte botteghe che in gran numero stanno agli angoli delle strade, hanno pel consueto una porta in una via, ed una seconda nell' altra, il che avviene in Napoli, ed altrove.

2.° Botteghe senza banco di fabbrica, e con dipendenze, sia nello stesso livello, sia superiori.

3.° Botteghe composte di una sola, o più stanze con banco semplice, e banco con *dolie*, senza fornacette.

4.° Altre con banco *dolie*, e fornacette.

5.° Quelle che sogliono avere un semplice banco di fabbrica.

6. Altre che non avendo unite al banco le fornacette, le hanno nel mezzo della bottega, o in un angolo di essa.

7.° Altre che si distinguono per avere non solamente incastrate le *dolie* nel banco, ma benanche nei lati delle botteghe stesse.

8.° Altre in fine la cui struttura somiglia a quelle delle precedenti, con la sola differenza che le medesime comunicano con l' interno delle abitazioni, il che prova per evidenza, che l' abitatore era mercatante, e vi faceva vendere le sue derrate.

Premesso quanto abbiamo esposto ci è lecito conchiudere che il nome di Termopolio può attribuirsi solamente a quelle botteghe che hanno le fornacette, e le dolie costruite nei banchi, poichè comprendevano nel tempo stesso dei recipienti capaci a contenere i liquidi, ed il mezzo facile di riscaldarli a quelle gradazioni confacenti agli avventori. Per tanto è mestieri riflettere che poteva servire il fuoco sì per riscaldare le bevande come per far cuocere gli alimenti, lavorar qualche metallo, o per usi ordinarii di famiglia; avviene lo stesso per le dolie, che poteano contenere liquidi o commestibili di più specie. Così ove vedesi il focolaio e le dolie, può supporsi che vi si vendeano bevande, alimenti cotti, o crudi, ma non può affermarsi, che la bottega serviva esclusivamente per termopolio. Piace però sospendere il nostro sen-

timento sul proposito, fino a che particolari circostanze non assicurino l'uso preciso del focolajo e delle dolie in quella o quell'altra bottega.

Intanto non dee imporci l'eleganza dei banchi e degli ornamenti per dichiararle Termopolii anzicchè bettole. Il gusto raffinato degli antichi nel fatto di ornamenti, e dei più semplici utensili estendevasi a ciascuna classe dei venditori.

Gli eleganti colatoi di bronzo rinvenuti nelle cucine di Pompei, di Ercolano, e di Stabia ce ne porgono una pruova non equivoca. D'altra banda ciocchè veggiamo al presente, accadeva anche presso gli antichi. Quante botteghe eleganti che già servivano per caffè non son' ora destinate ad altri usi? Intanto esse conservano sempre delle reliquie del pristino lusso, sia per le porte e pavimenti, sia per le pitture delle pareti. Lo stesso è per le botteghe di Pompei, ove scorgonsi di quelle che successivamente han servito ad usi diversi.

Siccome a dì nostri veggonsi al prospetto delle botteghe per qualvogliasi genere, o effigie dipinte, o in rilievo, spesso qualche amuleto contro i malefici, ed i sortilegi, così pure si sono trovati in Pompei degli amuleti in bassorilievo, o a forma di statuetta situati sul banco di fabbrica, ed anche qualche divinità dipinta sull' intonaco.

Queste minute, e primarie osservazioni apportate sulle botteghe, metterebbero il lettore nell' aspettativa di estesi ed applicati dettagli sul gran numero delle botteghe di Pompei; ma tale non essendo il nostro divisamento, nella presente opera, ce ne dispensiamo, e crediamo meglio di lasciargli larga messe per le sue locali, e giudiziose riflessioni.

APPENDICE SECONDA.

Conghietture sulla Casa di Atteone.

L'uso a cui eran destinate le diverse dipendenze di questa casa già da noi descritta, è quello indicato dal Signor Mazois, il solo nome del quale basta per giustificarlo. Tuttavolta riguardo alla camera *30* e a qualche altra ci sia lecito di appartarci dal sentimento di così distinto scrittore, il quale a vero dire non se n'è occupato se non di passaggio. La nostra discrepanza però con lui sopra taluni particolari soltanto, non c'interdice di far eco con tutti i dotti ed amatori dell'antichità sul zelo, attività, e cognizioni di questo instancabile Architetto. Ad esso siam debitori dell'opera architettonica più completa delle rovine di Pompei fino a questo momento, e di cui dispensar non si possono coloro che vogliono scrivere su questo soggetto, o dissertarne con cognizione di causa.

Noi ci rivolgiamo sempre a quelli che rendendosi sul luogo, hanno desio di osservarlo con profitto. Costoro comprendono benissimo, che parlando delle case di Pompei altro significa enunciare l'uso primitivo di ognuna delle loro parti, altro quello che avevano nel tempo della loro distruzione.

La camera 2 contiene un banco con sei *dolie,* e la fornacetta, le quali occupano quasi la metà della stanza. Queste *dolie* sono di terra cotta e della forma ordinaria delle altre, se non che sono più picciole, percui converrebbe chiamarle picciole *dolie.* Talune erano foderate di piombo internamente, e quindi l'uso era differente delle altre, ma noi ci permetteremo indistintamente di chiamarle *dolie.* In mezzo

della stanza evvi un masso di fabbrica disposto a gradini sui quali situavano le misure pei liquidi, e tutti gli altri accessorii necessarii ad una bottega. Il picciol locale che comunica con essa servia per luogo segreto, e si badi che sulla pianta è segnato in una proporzione maggiore di quello che si è. Dall' anzidetto è facil vedere che nella camera rimaneva appena lo spazio necessario per le persone destinate a preparar le vivande, o le bevande come altresì per conservarvi gli oggetti dell' uso giornaliere. I compratori quindi dovean mancare di luogo nel fermarvisi, se avessero amato non star confusi coi venditori. Questa stessa riflessione calza pure, ove questa camera fosse stata destinata per un semplice termopolio. Non potendo però noi esser sicuri, se fosse stato uno *termopolio*, una *popina*, o *caupona* per l' avvertenza consegnata nell' Appendice I.ª articolo *Botteghe*, così crediam buono avvertire che noi ci faremo a chiamarla indistintamente con un di questi nomi. Le fornacette intanto che sono al banco di cui qualche scrittore allega di non conoscerne l' uso, prova per fatto che vi si facea spaccio di vivande cotte.

Gli avventori di questa bettola che dovevano essere non pochi attese le numerose *dolie*, non avevano per l' anzidetto altro spazio per attendere, rinfrescarsi, e prendere qualche ristoro, se non la strada ed il marciapiedi, che non erano nè molto convenienti, nè spaziosi. Potrebbe a ciò rispondersi che lo spazio *3* serviva anche a questo uso, considerando sopra ogni altro che da questo lato vi erano più *dolie*, che non se ne incontrano al fronte della strada. Ma convien riflettere che questo spazio non solo non è considerabile, mentre non è che di nove piedi e mezzo sopra sedici, ma inoltre il suo uso indispensabile essendo di servire per ingresso principale al pubblico, come *protyrum* (corridoio in cui teneansi gli *ostiarii*, o schiavi custodi delle porte), esso non poteva sotto alcun rapporto esser commodo pei compratori, mentre avrebbero dovuto starvi sempre in piedi. Ora immaginando che la camera 2 era per lo meno un termopolio il quale

non solo di niente mancava per corrispondere a tal destino, ma era anzi uno de' meglio provveduti di dolie in Pompei, come può ragionevolmente supporsi che essa potesse esser priva di una delle più essenziali dipendenze per conseguire uno spaccio considerevole?

Gli antichi che tanto avean progredito nel gusto e nella perfezione, male avrebbero certamente sofferto nelle loro costruzioni un difetto che oltraggerebbe i moderni medesimi. Convien dunque occuparsi di questo luogo un pò minutamente, dovendo essere il medesimo una dipendenza necessaria della bottega in disamina.

Impegniamo coloro che non possono recarsi a visitar Pompei, ad esaminar la pianta Tav. II. e veder se non sembra probabile, che il locale *30* sia una dipendenza del termopolio *2* che stiamo investigando. Ivi sì che si poteva commodamente attendere i commestibili, o le bevande che apportavano dalle quattro dolie situate di rimpetto ad una delle due grandi aperture di quella stanza. Le due dolie al lato della strada non vi erano state collocate senza lo scopo di utilità come è agevole di credere. Le persone che non volevano entrare nel termopolio, o il basso popòlo veniva servito lungo la via. E qui s' avverta che non dee far meraviglia il dire che il popolo minuto frequentava di pari i termopolii che le taverne. Poichè si rammenti il lettore che qui si parla dei Romani, e che anche oggi il popolaccio Napoletano senza eccezione dei così detti *Lazzari*, prende il suo caffè come può verificarsi entrando di prim'ora nelle botteghe ov' esso si vende.

Ma il fin quì detto non basta: vuolsi con attenzione esaminarne la disposizione per assicurarsi se poteva il N.° *30* servire per dipendenza di un termopolio, ovvero per *vestibulo*.

Se la camera *30* fosse servita per sala, essa non avrebbe avuto bisogno che di una apertura solamente di proporzione analoga a quella delle altre, e disposta in modo da farvi introdurre i clienti per aspettarvi l' ora della ricezione. Or vedendo noi che quella camera non ha niente meno che quattro

aperture, possiamo conchiudere che il suo uso non era per ricevere clienti ma sibbene per tutt'altro riguardo, che merita le nostre indagini, e che forse la disposizione di questi quattro vani può menarci a conoscere.

Per partire da un punto che ci offra dati certi, e fatti incontrastabili, rammentiamo, che le bevande calde, ed i commestibili caldi proprii ad essere venduti nei luoghi in cui si preparavano eran preparati nella camera 2. Questa bottega quindi avea d'uopo per convenire all' uso destinato di un locale la cui distribuzione presentasse ingressi ed uscite facili tanto agli avventori, quanto ai serventi.

Il calore che si dovea sentire nella camera *30* pel fuoco che di rimpetto vi si ardeva unito a quello del clima e di molti avventori, avrebbe incommodato gli oziosi che vi si riposavano, o quelli che recavansi per ristorarsi, o per altro motivo. Per allontanare quindi questo inconveniente il proprietario dovette moltiplicare le aperture, e ingrandirle almeno quanto l'arte il permettea.

La porta che comunica dalla camera *30* alla *29* aumenta sempreppiù le probabilità, che la prima sia una dipendenza necessaria del termopolio 2 e non già un locale per ricevervi i clienti. Si comprende benissimo poi che la stanza *30* per la sua situazione poteva ancora servir di vestibolo come in appresso diremo. In seguito si perviene dalla stanza *29* al *cavaedium* *4* mercè di un'altra apertura. Laonde se la stanza *30* serviva pei clienti, quella *29* sarebbe stata un semplice passaggio dalla prima nell'interno della casa, ed immediatamente nella parte pubblica. Ma siffatto passaggio sarebbe stato perfettamente inutile, poichè vi esiste un ingresso principale che dal *protyrum* conduce all' atrio; oltre la porta che da quest'ultimo conduce alla stanza *30*.

Sarebbe andare affatto contro il sistema costantemente seguito dagli antichi, di supporre, che una delle camere che fiancheggiano l' atrio, e la più grande delle quattro di quest'abitazione non avesse avuto altro destino che per un sem-

plice passaggio; mentre che in questa Città soprattutto si vede con quanta cura si è cercato di utilizzare il più picciolo angolo nella distribuzione dei varii membri che compongono le sue case. Per la disposizione architettonica della stanza *30* risulterebbe dunque chiaro che non era la medesima un vestibulo, ma invece una dipendenza della bottega di rimpetto.

Noi ci facciamo a porgere per argomento un fatto ch'esiste nella casa in disamina e che c'induce a credere con qualche probabilità, che le stanze *29*, e *30* fossero state accessorii del *termopolio*, o *popina* N.° 2.

Avvi in questa casa (che probabilmente apparteneva ad un solo padrone) tre botteghe, le quali sebbene destinate ad affittarsi, avevano delle dipendenze corrispondenti. Il forno ne ha due *e*, *d*, oltre al piano superiore; la bottega *32* ha pure due altre dietrobotteghe, che le sono annesse; ed al riguardo della scaletta ch'esisteva nella bottega *31* questa doveva avere una o più camere superiori. Il termopolio 2 per esser situato vicinissimo alla porta della casa di cui fa parte, facea sì che il proprietario poteva personalmente sopraintenderne al servizio. Or come, in questo stato di cose, può supporsi che esso sia solo, e senza le necessarie dipendenze corrispondenti al suo destino? Forse qualche lettore, giusta queste accurate osservazioni, ormai sarà convinto, che la camera *30* sia una dipendenza del termopolio; ma potendo stentare a credere che anche quella *29* gli dovesse appartenere, così noi per dimostrarlo, continueremo le nostre congetture.

Potrebbe forse opporcisi, che quest'ultima camera, la più grande tra quelle che fiancheggiano l'atrio poteva bene appartenere all'attore generale della Casa. Ma le altre non potevano egualmente servire a questo medesimo uso? E non può stare altresì che il padrone avendo accordata una Camera al suo Agente, questi l'avesse trascelta fra le più piccole? Le speciose idee di clienti, di agenti generali, di biblioteche, di tablini ec. che si offrono all'immaginazione degli scrittori sulle case di Pompei, lungi da essere riprovevoli, dimostrano una

fiorita cognizione della magnificenza de' suoi edificii, di che il gusto raffinato si fa osservare anche nei minuti particolari; come per esempio sarebbero le grondaie e i cornicioni. Su di ciò ecco come la discorre il Signor Mazois. « Les chêneaux nous » montrent la manière dont les anciens contournaient souvent » leurs édifices. L'eau que les toits versaient dans le chêneau, » s'écoulait par les mascarons placés dans la frise.

» La gouttière était placée à l'un des angles de l'atrium. »

Questa veduta sorprende il viaggiatore, ed egli s'immagina bentosto, che l'abitazione che osserva, già si apparteneva a qualche potente Romano notevole per l'amore delle belle arti. Senza dubbio è naturale di aver questa opinione; ma noi ci permettiamo ricordare allo spettatore, che il lusso appo i Romani si estendeva non solamente sopra tutte le classi della società, ma benanche sopra tutti gli oggetti. Così senza essere nè celebre oratore, nè distinto guerriero, ma semplicemente un commodo proprietario ovvero un mediocre mercatante, si possedeva una casa in cui il lusso, e la ricchezza comparivano in tutte le sue parti. Per cui non si sorprenda il lettore se per avventura noi crediamo che questa casa tanto elogiata per gusto di costruzione sia appunto appartenuta a qualche mercatante. Basta ricordarsi della bottega 2 ed avere osservato diligentemente la casa di Pansa, gli avanzi di quella di Polibio, e per ultimo la magnifica casa del Gran Musaico, che ha non una ma due botteghe che comunicano collo interno delle abitazioni, per rimanere appagato della nostra asserzione. Oltreacciò avvi ancora altre ragioni che a così opinar ci spingono, ma più tardi le esporremo.

Invitiamo poi il lettore che fosse desideroso di aver dei fatti relativi al presente assunto, di osservare in questa Città non solo i banchi delle più picciole botteghe, ed anche delle taverne, ma perfino gli spazi che sono sotto le scale.

Veruno di questi mancava d'intonaco, finanche quelli ove appena entravano due sole persone l'una dopo l'altra. Ivi serbavano talvolta il vino per l'uso della giornata come può

rilevarsi dalle anfore che tuttavolta vi esistono. E noi ne abbiamo osservati taluni graziosamente dipinti. Le cornici che servono di base alla volta, sono adorne di stucchi e lavorate a stampa. Questo esempio soltanto può dimostrare fin dove si estendeva il gusto dei Romani.

Ma ritorniamo al soggetto in proposito, cioè la camera *29* che comunica con la camera *30* dipendenza del termopolio, e col *cavaedium*.

Rassettata l'immaginazione dello spettatore ch'esamina la casa dell'Atteone; dileguate le sognate glorie, e ricchezze vedrà egli che il termopolio 2 di pari che il *cavaedium 4* erano disposti a modo, che il proprietario doveva occuparvisi della vendita delle sue derrate; e ciò è cosa convenuta frai dotti, allorchè la bottega comunica con l'*atrium*, e per conseguenza con l'interno dell'abitazione.

L'agiatezza del proprietario dunque dipendeva dallo spaccio più o meno considerevole delle sue mercanzie; il quale provenia non solo per la qualità di esse, ma benanche dalla commodità del sito in cui avea luogo.

Per l'anzidetto quindi la porta che comunica dalla stanza *30* a quella *29* ci dimostra chiaramente il destino di quest'ultima. Quella porta come abbiam detto, che sarebbe stata inutile, se la camera *30* avesse servito di vestibolo, accresceva sensibilmente il comodo del termopolio 2 pei suoi avventori. Quando la folla era numerosa le stanze *29* e *30* potevano contenerla. Quelli che mal soffrivano di essere veduti da coloro che passavano, o pativano pel rumore che si faceva nella camera *30* si ritiravano in quella *29*.

Or perchè non sarebbe permesso di supporre che l'usanza presente del nostro regno sia uniforme all'antico?

Le case di molti paesetti di esso e particolarmente le rurali nei vicini contorni, come Sorrento, la Barra, Vico, Marano, Giugliano ec. meno l'eleganza hanno la stessa disposizione architettonica. In fatti quasi tutte hanno il loro *protyrum* che dalla strada mena ad un cortile, attorniato da stanze, o portici

coverti, che corrispondono esattamente alle camere ed *ale* degli antichi. Molte case di Città, e di villaggi hanno le loro bettole con l'ingresso sulla strada, ma che per mezzo delle loro dipendenze hanno delle comunicazioni segrete col cortile, il che perfettamente corrisponde alle camere *29* e *30* di cui parliamo. Questa comunicazione ha due oggetti principali; il primo, cioè, quello che il padrone della casa, o delle derrate senza uscire dalla sua dimora, possa entrare nella sua bottega ed attendere ai suoi affari; il secondo, che nei giorni di festa, essendo chiuso l'ingresso principale della casa, per mezzo di quest'apertura segreta, si possano ricevere le persone che si rendono a giuocare nel cortile, il quale tien luogo del *cavaedium* degli antichi.

Da quanto si è detto risulta chiaro, che se non possiamo positivamente conoscere il nome del locatario di quella casa nel momento della sua totale sepoltura, almeno ci è lecito di supporlo un mercatante, siccome più sopra ci troviamo già avere annunziato con qualche fondamento. Ma potendo concorrere altre parecchie circostanze locali a fornire dei lumi sugli usi degli antichi relativamente alle loro abitazioni, noi non tralasceremo di farle rimarcare. Sponendole fedelmente ai lettori, porgeremo nuovi materiali per le loro investigazioni ulteriori, che qualcuno tra essi, siam sicuri, non mancherà di praticare.

Considereremo le case degli antichi sotto due aspetti solamente.

1. Le diverse specie delle loro abitazioni.
2. Esempii che Pompei ne fornisce.

Non mancheremo in seguito dimostrare a quale classe si possa appartenere quella dell'Atteone.

Per lo scopo che ci riguarda divideremo le case degl'antichi in tre classi.

1. Quelle dei ricchi, e dei Signori costruite per loro proprio uso, e giusta il loro gusto.
2. Quelle dei privati, o dei ricchi Mercatanti.

3. Le case che chiameremo comuni, e fabbricate per l'uso dei proprietarii, o per affittarle a persone di diverse professioni. Noi per amor di brevità distingueremo queste tre classi con gli epiteti seguenti.

Case dei grandi Signori; case dei particolari, o medie; case da affittarsi.

Le case dei nobili riunivano senza dubbio a dippiù di quanto era di prima necessità, gli oggetti di commodo, e di lusso, secondo il gusto di quei tempi. Vitruvio, altri classici, e i loro commentatori ci fanno a sufficienza conoscere come si componeano le case dei grandi, e dei ricchi. Ma si rinverrà nell'opera di Mazois *Le Palais de Scaurus* e nelle *Considerazioni architettoniche di Nicola d'Apuzzo* già citate, moltissimo per ciò che possa desiderarsi a questo riguardo.

Le case delle persone di mediocre fortuna è facile comprendere che naturalmente dovevano avere la stessa distribuzione di quelle della prima classe, giacchè il metodo di vita rispettivo era presso a poco lo stesso. Il ceto medio in ogni tempo si è impegnato d'imitare i grandi. La differenza poteva solo consistere nel lusso di qualche oggetto, utensili, ornamenti ec. Se queste case appartenevano ancora a ricchi mercatanti, doveva rinvenirvisi oltre le solite descritte dipendenze, le altre pur necessarie per lo smercio delle mercanzie.

Le abitazioni, che noi abbiam detto destinate ad affittarsi erano state dall' Architetto disposte in modo che secondo il bisogno aprendo, o chiudendo qualche porta, o facendo altri piccioli cangiamenti avessero potuto adattarsi ad ogni classe di persone. Queste case infine non differiscono talvolta dalle precedenti che pel lusso solo, o per la grandezza. Giova or qui avvertire che gli eruditi al presente si sono oramai dissuasi dall' opinione che i nomi proprii dipinti sulle mura esterne delle case, fossero quelli dei proprietarii delle medesime. È agevole dunque comprendere, che le suddette tre classi di abitazioni descritte, sia per disposizione architettonica, sia per la pianta, di poco differiscono tra loro.

A questo proposito, non sarà forse fuori luogo di fare un paragone tra le case degli antichi, e quelle dei moderni sotto il rapporto in cui le abbiamo distinte, per esporre con più chiarezza la distinzione da noi apportatavi.

Gli antichi chiamavano *Insula* il complesso di più case chiuso da strade, che si apparteneva allo stesso proprietario, e *Domus* l'abitazione di un solo individuo (1). Questa distinzione potrebbe corrispondere, a ciò che noi chiamiamo in Napoli palazzo (casa composta di uno o più piani), e *Domus* un semplice appartamento.

Siccome i differenti appartamenti dei nostri palazzi comunicano tra loro mercè la scala, così le abitazioni che compongono le *Insulae* disotterrate in Pompei potevano corrispondere insieme a pian terreno, mercè le aperture praticate nelle muraglie intermedie; come sarebbe la casa di Pansa, e quella del Fauno. (Ved. Tav. V, e VI.). In oltre siccome vi sono al presente dei palazzi, che hanno varie entrate in diversi loro appartamenti senza che abbiano veruna comunicazione interna tra loro, del pari vi erano nell' *Insula* di Pansa tre casette che le sono annesse e che non corrispondevano tra loro nell'epoca del sepellimento. Le piante che si conoscono di quella casa offrono qualche varietà, ma non cade ora opportuno di trattarne.

Nei nostri palazzi moderni le botteghe senza dipendenze, e

---

(1) Gli ultimi piani delle case di Napoli terminati parte con lastrici, e parte con tetti, corrispondono prettamente alle case semplici di Pompei. Coloro che bramassero conoscere le varie opinioni degli Autori sulle *Insulae* e *Domus*, consulteranno: *L'economia fisica degli antichi nel costruire le Città, di Gaetano di Ancora* 1796 pag. 228. Vedi pure *Pompéi, choix d'édifices inédits etc. par Raoul Rochette, membre de l'institut, et Bouchet Architecte*, come anche il lodato d'Apuzzo, nel quale trovansi altre interessanti e particolari cognizioni sugli edifizii di Pompei.

che fanno parte dell' insieme del fabbricato non hanno alcuna comunicazione con l' interno dell' edifizio. Lo stesso ad ogni passo s' incontra nelle case di Pompei. Sembra quindi più che probabile, che gli attuali nostri palazzi corrispondano alle *Insulae* dei Romani, e gli appartamenti alle semplici abitazioni, *Domus,* presso di essi.

Finalmente per seguire tutto lo scopo del paragone tra le nostre case e quelle degli antichi, può avvertirsi, che queste ultime di qualvogliasi classe, si compongono costantemente di due parti principali, cioè la pubblica, e la privata. Appo noi l'entrata, o sala, una o più anticamere, e la galleria, corrispondono al *protyrum, cavaedium, tablinum, alae* ec. degli antichi; e le stanze da letto, le dietrostanze, i gabinetti, la cucina, le dipendenze ec. alla loro parte privata. Vediamo intanto quali sono gli esempii che Pompei può darci delle tre classi di abitazioni in discorso.

Prima dello sgombramento di Pompei, Ercolano, e Stabia noi non conoscevamo le case dei ricchi e potenti Romani che per le descrizioni lasciateci dai Classici, o per gli avvanzi di mura, o costruzioni sotterranee che ci rammentavano la pristina loro grandezza. Ora però ne abbiamo un'idea in Pompei nella casa detta di Diomede, nella quale con Vitruvio alla mano si rinvengono tutte le parti che componevano la casa di un dovizioso Romano. Però bisogna osservare che essa non è, se non una semplice casa di campagna, la quale benvero riuniva nelle più picciole proporzioni quasi tutto quello che i Romani desideravano nelle loro ville. (Vedi: *Delle Ville di Plinio il giovine, di D. Pietro Marquez Messicano. Roma 1775*).

Di fatti, senza nemmeno uscire di Pompei, secondo quel che conosciamo della casa di campagna N.° 21, questa è il doppio più grande di quella di Diomede; e se le botteghe N.° 19 appartengono a qualche altra villa, chi vorrà impugnarci che questa non sorpassi per magnificenza le precedenti? Gli scavi di Stabia hanno presentato le tracce di vistose case di campa-

gna, ma quella scoverta in Ercolano le supera tutte per oggetti di ricchezza, e di lusso. (Vedi le nostre *Notizie su gli scavi di Ercolano.*)

Niente di manco tutte queste case riunite non formerebbero un solo appartamento di qualcuna di quelle che esistevano in Posilipo, in Baja ed a Miseno, senza far cenno delle superbe ville che abbellivano i contorni di Roma.

In quanto alle case da noi chiamate medie, parlando di quelle dei ricchi mercatanti, Pompei ce ne offre un gran numero; come pur ci presenta delle abitazioni di persone che non facevano commercio presso di loro. In quest' ultima classe son da collocare le case delle Vestali, della fontana piccola, della fontana grande, dei Dioscuri ec. le quali se non hanno nè *area,* nè *basilica,* nè *sphaeristerium* o altri simili accessorii, ciò fa comprovare che non erano abitate da persone di qualità, o da ricconi.

Finalmente discorrendosi delle case idonee ad affittarsi possiamo asseverare al lettore che in questa Città forse non ve n' è alcuna, che non possa essere di una tal classe, poichè gli architetti avevano usata tale diligenza nella interna ripartizione, che mercè lievissimi cangiamenti potevano le case essere abitate da persone di ogni condizione, giacchè tutte v' incontravano le convenienze pel loro stato, qualunque si fosse. La stessa isola della casa di Pansa era disposta di modo che un Magnate, (relativamente allora in Pompei) avrebbe potuto occuparla comodamente, prendendola tutta per se.

Per dimostrare tale assunto scegliamo la casa di Sallustio, e dopo averla esaminata scrupolosamente, ed applicate ad essa le nostre congetture, che saranno sostenute così dal fatto, con più sicurezza proseguiremo le nostre teoriche.

Veggiamo in qual maniera potremmo verificare, attenendoci sempre alla primitiva disposizione architettonica della detta casa, se avesse la medesima potuto successivamente esser affittata a persone di qualsiasi professione, avuto riguardo alla sua picciolezza ed alla mediocrità della fortuna degli abitatori.

Al primo sguardo ravvisasi che l'architetto pompeiano ha fedelmente seguìto la distribuzione allora in usanza. Nè bisogna trasandare neanco d' osservare con quale abilità ha egli evitato le difficoltà che offrìa il suolo circoscritto in un quadrato irregolare.

Le parti essenziali della casa sono regolarmente distribuite, ed il pezzo irregolare è adattato pel Forno *1*, pel Xisto *16*, e per la Cucina *17*; il che incontrasi anche in altri edifizii.

Supponghiamo adunque che quella casa sia stata successivamente abitata da persone di quattro diverse classi; per esempio: 1.° Da un particolare che non aveva da conversare che con la sua famiglia, il suo Agente, ed i suoi amici. 2.° Da un Avvocato, o altro individuo rivestito di pubblico impiego. 3.° Da un professore di scienze, o di belle arti. 4.° Finalmente da un mercatante, o rivenditore. Or se vien dimostrata l' assertiva che questa casa potea convenire indistintamente a queste quattro famiglie di diversa condizione, noi potremmo arditamente conchiudere che essa ben poteva esser nel numero di quelle destinate ad affittarsi.

1.° *Per un privato*. La casa dell'Atteone per la sua grandezza, e pei suoi ornamenti è una di quelle medie di Pompei di cui abbiamo parlato. Fissato questo punto, supponghiamo che essa era stata affittata ad una famiglia, poco numerosa, d'un particolare. Questi trovava in detta casa tutte le distribuzioni desiderabili, come a suo luogo abbiamo esposto. La sola dipendenza che mal poteva convenirgli era la bottega *2*; poichè avendo essa una comunicazione con l' atrio, e dovendo altronde provvedersi d' acqua dalla fontana che sta nell'impluvio *5*, ciò sarebbe riuscito incommodo. È vero che questa era la parte pubblica della casa; come però si tratta di un particolare, questa doveva servir per esso, per la sua famiglia, e pegli amici. Quindi era uno sconcio; ma l' architetto vi aveva col seguente mezzo rimediato: quegli che occupava questo appartamento poteva far murare la porta che dal termopolio 2 conduce all' atrio *4*. Se la stanza gli serviva per vestibolo ne facea togliere le do-

lie ed il banco, condannava la gran porta sporgente alla via, e vi lasciava semplicemente l'ingresso al *protyrum*, e così l'impiegava come vestibolo secondo le locali convenienze. Se questo aumento di locale gli era inutile, chiudendo la porta, che mena all'atrio, e quella del *protyrum*, ne faceva così una semplice bottega dipendente dal forno *1*, o meglio un' officina simile a quella *31*. Questo stesso poteva praticarsi della stanza *30*. Infine le due dipendenze 2 e *30* gli potevano servire per gli ospiti, o per la sua famiglia, perlochè altro non gli sarebbe occorso che di chiudere le quattro grandi porte, e lasciarvi solamente quelle che menavano all'atrio.

Supponghiamo d'altronde che troppo numerosa fosse stata la sua famiglia per allogarsi tutta nel pian terreno ed anche nel piano superiore; altro allora non gli rimaneva, che unire al suo appartamento privato le dipendenze del termopolio *32* che gli erano necessarie, non che il seguito, mercè delle semplici aperture. Non ci estenderemo quindi dippiù su questi dettagli, sì per non anticipare tutto quello che abbiam pensiere di dir più appresso, come pure supponendo che il lettore ci abbia già ben capito.

2.° *Per un' Avvocato*. Al certo ecco un personaggio cui facea d'uopo di un edifizio idoneo a farvi attendere i suoi clienti! Ebbene l'architetto l'avea provveduto al di là del bisogno, avendo situate le stanze 2 e *30* di modo a poter formare al bisogno un vestibolo. Se il conduttore avesse voluto recarsi dalla parte pubblica della sua casa segretamente alla parte privata senza passare l'ingresso *21*, e *vice-versa*, niente più proprio per facilitargliene il passaggio, che le scalette *r* ed *y* che comunicavano col piano superiore.

Poteva dare pubblica udienza nelle ali *9* e *20*, nel tablino ec., e serbare la sua sedia, o papiri, se ne aveva, nella stanza *10*.

Se finalmente per qualche motivo non raro in tale professione gli fosse piaciuto di lasciare i suoi clienti nell' atrio, e

torsi via da essi, *postico falle clientem*, la porticina segreta *18* gliene porgeva tutta la plausibilità.

3.° *Per un accreditato professore.* Se costui avesse avuto bisogno di un vestibolo, facilmente quì lo trovava, come più innanti l'abbiamo accennato; se poi non gli occorreva, le stanze *2* e *30* gli potevano servire soltanto per botteghe chiudendo ogni comunicazione con l'atrio.

Tutto il restante della casa poteva facilmente modificarsi secondo i suoi mezzi e gusto, pei varii usi che la sua professione richiedeva. Per esempio il tablino gli era opportuno nella state per situarvi la sua sedia, e la camera *7* per la sua situazione e larghezza gli presentava nell'inverno altrettanto di comodità.

Non poteva egli meglio collocare la sua biblioteca che nella stanza *14*, formando di quella contigua *15* un elegante gabinetto da studio. Se gli fosse stato piacevole di separare le sue opere latine dalle greche, la stanza *10* gliene porgeva la facilità, ricevendo nell'ala *9* i dotti, e gli amici che venivano a trattenersi seco sovra materie di erudizione. Laddove taluni suoi allievi avessero seco dovuto coabitare per qualche tempo, avrebbe ad essi ceduto le stanze *8*, *28*, e *29*. Finalmente ei trovava nella parte interna non che nel secondo piano tutt'i commodi necessarii per la sua famiglia.

Trattandosi poi di un professore di belle arti, gli era facilissimo dividere la casa secondo i suoi bisogni, pei quali essa possedeva tutte le necessarie dipendenze; e questi dettagli sono al rincontro bastanti.

4.° *Per un Mercadante o rivenditore.* Eccoci a discutere se poteva convenire ad un mercatante che commerciava in sua casa. Per convincersene basta rammentarsi quanto ne abbiam detto.

Ma che tale sia stato il suo destino effettivo nel punto del suo sepellimento, il lettore potrà averne una pruova sicura dando uno sguardo alla pianta, ed applicando da sè medesimo le nostre congetture. Vedrà allora egli che vi erano dei

locali atti a riporre provvigioni nel pian terreno non meno, che in quello superiore. Il novello scavo fatto in Ercolano ci offre un fatto all'appoggio di quest' asserzione. La prima casa che ivi si è trovata intatta dalla base al tetto aveva nel suo secondo piano delle picciole stanze ripiene di commestibili. Tutt'i locali dell'abitazione di cui trattiamo potevano dunque comodamente adattarsi ai diversi usi più sopra descritti senza allontanarsi dalla loro architettonica distribuzione. I soli cangiamenti che potevano incontrarvisi, limitar si dovevano alla sola diversità degli oggetti che comprendeva, per ragione dell' abitante che l' occupava; il che ha luogo presso di noi in tutte le case da affittarsi.

Entriamo col pensiero nella casa dell'Atteone e lasciandoci guidare sia dai lumi della storia, sia dai fatti attualmente esistenti, troveremo nel vestibolo *18* ora uno schiavo addetto a tenerne cura e a stare agli ordini di quelli che entravano ed uscivano per la porta segreta, ora lo stesso vestibolo invertito in magazzino da legna, e da carboni. In questo ultimo caso esso serviva d'ingresso a quelli che recavano al proprietario le provviste pel suo termopolio, osteria, o per tutt'altro traffico (1).

Nel tablinio *11* nel quale altra volta avreste trovato gli amici di casa discorrendo col padrone, ed osservando con attenzione le immagini degli antenati, o l'avvocato co' suoi clienti, ovvero il professore co'suoi allievi, potreste anche incontrarvi delle persone, che senza conoscere il padrone, vi si raccoglievano per una refezione, o per un pasto, laddove il conduttore vi avesse tenuto un'albergo.

---

(1) È inutile dettagliare tutt'i vantaggi che quella specie di uscita segreta proccurava alle diverse classi di abitanti. I Monasteri che attualmente serbano l'antica distribuzione architettonica, non trascurano mai di avere l'uscita segreta pel traffico dei carri, inservienti, operai ec.

La stanza *14* potrebbe anche presentare diverse scene, come un triclinio, una bene ordinata biblioteca, o un' officina per pittura. Nel portico *13* o nel xysto *16* si vedrebbe il padrone con amici dello stesso gusto ed abitudini conversare tranquillamente tra loro. Il gabinetto *15* avrebbe potuto subire le stesse metamorfosi, mentre poteva ben servire per toletta, dietrostanza, dipendenza del triclinio, che lo segue, e per apprestar ai commensali dei vini squisiti, come il falerno, il caleno, il sorrentino, e forse anche il *Gnidium* di Egitto.

Poteva pure a piacere del conduttore servir per *sacrarium* (che molto somigliava per la costruzione a' nostri oratorii domestici), quantunque esso non era troppo comune, al contrario dei lararii i quali si rinvengono in quasi tutte le abitazioni in Pompei, ma situati in varii e diversi luoghi, ed in generale nei portici, e nelle cucine.

Infine che cosa mancava alla camera 7 (1) per adattarla a' varii usi, secondo il gusto di tanti diversi Romani, che successivamente aveano abitato questa casa? Tutte le destinazioni che poteano darsi a questa camera, dovevan produrre dei cambiamenti di scene veramente bizzarri. Per esempio: ora servendo per biblioteca vi si vedeva un giovanetto studioso che meditava con raccoglimento le vaghezze di Omero, di Demostene, o di Virgilio; divenuta forse quindi a poco dispenza, non vi si entrava che per prenderne oggetti di provviste; se talvolta conteneva stoffe preziose, vi si vedeano le dame Pompeiane venirvi a trascegliere quelle che convenivano al loro abbigliamento; se da ultimo avesse raccolto oggetti di belle arti, veniva frequentato dagli amatori.

---

(1) Questa stanza in ragione della sua grandezza ed elevazione sopra quelle che la circondano, riceveva lumè dalle aperture praticate al di sopra dei terrazzi delle stanze contigue.

Tentiamo intanto pruovare per via di fatti la dimostrazione di ciò che asseriamo.

Tra tutti gli edifizii scoverti finora in Pompei ve ne ha un gran numero che fanno indovinare facilmente avere essi in più occasioni subìto diverse destinazioni. Ma per brevità ci limiteremo solamente a parlare della casa d'Atteone. In questa si osservano delle aggiunzioni, e cangiamenti successivi, ma senza niente innovare alla pianta primitiva, ciocchè chiaramente dimostra la verità del nostro assunto. Il muro dell'ala *20*, che divide in due parti la disposizione di questa casa non esisteva per intiero nella sua originaria costruzione. Altro non vi era allora, che una grande apertura, di modo che anche dall'ala *9* potevasi vedere il quadro d'Atteone che sta dipinto nel fondo del cortile *24*. Questo che posteriormente è stato fabbricato è visibile anche al presente (Vedi *Bibent. Plan de Pompéi* lettera O). Vi si vede ancora la cornice profilata nei due lati ad una certa distanza dagli angoli. L'abitante pria della costruzione di questo muro, essendo un semplice particolare, senza pubblico carattere, e che altri rapporti non aveva se non co'suoi amici, si contentava di quella comunicazione. Ma nell'essere poi stata occupata da un novello conduttore, che aveva bisogno di avere intieramente separata la parte pubblica della sua casa dalla privata, fu d'uopo costruire il muro, ed intercettare quella comunicazione.

Si osservi di grazia entrandosi nel *triclinium* *26* l'angolo del muro a dritta ch'è quasi triplicato in proporzione del muro della camera *29* del quale fa parte. A questo difetto di architettura, che certamente veruno Architetto non avrebbe commesso, non può darsi altra giustificazione, che la seguente. L'inquilino di questa casa avendo bisogno che il triclinio *26* avesse potuto contenere più persone di quelle che vi sarebbero entrate per la sua pianta originaria, vi fece prolungare il muro, che nel principio non giungeva che sino all'angolo esterno della camera *29*.

La camera *6* che fa ordine con quella *29* che le sta di rincontro, e la condizione de' muri ci provano, che l'Architetto nel principio l'avea disposta come l'ultima suddetta. Ma perchè mai essa vedesi deturpata, con luoghi immondi? Eccone la ragione. L'ingegniere costruendo l'edifizio, aveva stabilite le camere 2 e *30* accanto all'entrata *3* per usarne o da vestibolo, o da botteghe ec. Aveva in seguito adattate tre camere a ciascun fianco dell'atrio giusta l'uso solito di quei tempi. Se la stanza 2 fosse servita per vestibolo, o fosse stata incorporata all'atrio, quella *6* non avrebbe cangiato di uso; servendo per contrario da officina come quella *31* e tante altre di Pompei, il risultato era lo stesso. Ma ove un Mercatante si abbia affittata l'abitazione, disegnando la camera 2 da servir di bottega, dovette farvi adattare tutti gli accessorii necessarii pei venditori. Ecco come la camera *6* ha mutato aspetto, e la sola porzione rimastane serviva per passaggio a quella *7*.

La supposizione già da noi fatta poco innanzi che nel bisogno le dipendenze del termopolio *32* potevansi unire alla parte privata dell'abitazione, è divenuta una verità di fatto. Poichè nel muro che divide l'ultima dipendenza della bottega *32* dal gabinetto *25* vi si osserva tuttora la situazione della porta che vi era, e che al tempo dello sgombramento fu rinvenuta chiusa a fabbrica.

Le mura che costeggiando il picciolo giardino, formano le due camere *10* e *15* sono ugualmente posteriori alle colonne accosto alle mura medesime. Di quì si vede chiaramente che l'architetto aveva fatto continuare il portico *13*; ma che in appresso l'abitante avendo bisogno di due altre dipendenze, egli le trasse dal secondo muro di questo portico.

Finalmente può presentarsi un'altro fatto; cioè che la casa di Atteone tal quale oggi è, poteva essere affittata, successivamente non solo a diverse persone, ma benanche a due conduttori simultaneamente, poichè formava due fabbricati (sebbene in vero poco considerabili) perfettamente però separati

tra di loro. E chi può affermare, o negare che questo appunto non abbia avuto luogo ? Ecco pertanto come per noi ciò si dimostrerebbe fino ad un certo punto. È facile ravvisare nella cucina *17* che nell' angolo formato dal muro del vestibolo *18* vi era una porta sporgente sul vicolo , ed a quella di rimpetto un' altra che conduceva al portico *23*, *23*. Queste osservazioni ed altre ancora le ritenghiamo dall' architetto Francese Signor de Liberge giovane di altissima aspettativa.

Aprendosi di nuovo queste due porte , e chiudendosi soltanto l' ingresso *21* si avranno due ben divisi appartamenti , ciascuno fornito di particolari comodità.

Ci sembra di aver esposti fatti sufficienti a sostegno delle nostre congetture , in dimostrazione , che non solo questa casa poteva venire abitata da persone di professione, e di diverse abitudini , ma che in effetti ha essa benanche subito varie destinazioni. Aggiunge fede a queste nostre idee la cura particolare con cui tutto questo fabbricato era fornito di numerose comodità , che rendono soddisfacente l' interno di una casa.

Cinque scale diverse conducevano al piano superiore, mercè delle quali si avrebbero potuto costruire tante picciole divisioni.

Non solo potevasi accendere il fuoco in ognuna delle sette botteghe; ma vi era inoltre la cucina grande , e le due fornacette *r*, ed *y*, per l' appartamento.

Senza tener conto dei quattro pozzi *o*, *o*, *u*, *z*, la fontana *m*, e quella vicina all' *impluvium* *5* apprestavano l' acqua. E quì giova osservare che tanti facilissimi mezzi di provvedersi di acqua si trovano in una casa che è situata di rimpetto ad una pubblica fontana (Ved. N.° 43).

Tutti questi particolari , e gli altri che ricavar si possono dalla pianta , hanno per iscopo principale di dimostrare, che la casa di Atteone poteva indifferentemente venire occupata da persone di qualunque condizione , e con qual discernimento gli antichi riunivano nelle loro case il commodo , e il gusto.

Ma bisogna oramai metter fine alle nostre speculazioni chè francamente confessiamo, che se non ci fossimo fatta violenza, il gusto per le antichità ci avrebbe indotto ad altre molte osservazioni, forse non interamente prive di qualche utilità; ma di buon'animo trattenghiamo le nostre investigazioni contentandoci delle poche spighe che abbiam finora raccolto in un vasto campo, che gli archeologi, e gli architetti mieteranno con gusto, e profitto indubitatamente.

APPENDICE TERZA.

Indagini sulle sorgenti di acqua in Pompei, ed Osservazioni sugli acquidotti che conducevano le acque alle Terme.

I.°

Le acque in Pompei erano abbastanza abbondanti per supplire ai bisogni della vita, ed a quei del lusso. Tale abbondanza ha sorpreso alcuni, che aveano obliato quanta cura si davano gli antichi Romani per provvedersi di questo elemento che ha positiva influenza sulla salubrità, e sulla vaghezza di una Città.

Veruna delle vie finora dissepolte in Pompei mancava di una fontana, e poche case non avevano la propria. Mercè qual mezzo però i Pompeiani si avevano proccurato questa quantità di acqua? Ciò è un subbietto di investigazioni. Epperò noi ci facciamo a presentare all' uopo le locali osservazioni da noi fatte, acciò chi ne ha il tempo e l' agio, le possa ponderare e discutere.

Non ignoriamo già che Scrittori di merito han supposto che le acque derivassero in Pompei, o dai monti di Castellammare, o da qualche vena esistita anticamente nei fianchi del Vesuvio, e distrutta dipoi per le eruzioni di questo volcano, o finalmente dall' acquidotto di Serino. Altri avendo osservato solamente il basso livello pel quale il Sarno si scarica nel

mare conchiudono che le sue acque non arrivavano in Pompei. Havvi pure di quelli che sostengono l'opposto. Noi appartandoci da queste discussioni, ci facciamo a presentare delle idee, quali i fatti ancora esistenti ci hanno suggerito, e che ci lascian credere che le sorgenti delle montagne di Sarno provvedevano le acque abbondanti di quella Città. Per ben ragionare su questo articolo, conviene aver sempre presenti i fatti seguenti.

1. Il livello attuale del fiume Sarno.

2. Il canale moderno del Sarno, che passando per Pompei apporta le acque alla Torre dell' Annunziata.

3. L' impossibilità che vi era, che il livello di questo canale potesse alimentare tutte le fontane di Pompei.

4. In fine gli avvanzi di antichi acquidotti che sono nel territorio di Sarno egualmente che nella città di Pompei.

1. Il letto attuale del fiume Sarno la cui foce è ai molini di Bottaro passa per la pianura al disotto della collina sulla quale Pompei sta situata.

2. Le acque del Sarno hanno varie sorgenti; quelle che riunisconsi dalle montagne del Sarno in un sol punto detto *Foce;* le altre che fluendo da varii punti, giungono lungo il cammino ad ingrandir questo fiume. Taceremo di queste ultime perchè nulla fanno al nostro scopo, per occuparci solo della *Foce*. Riguardando dunque quest' ultima come sorgente del Sarno, può essa considerarsi sotto due aspetti; il primo naturale, arteficiale l'altro.

Il primo non offre se non che l'insieme delle diverse acque, le quali nascendo da diversi punti del monte S. Angelo di Sarno si riuniscono da loro stesse, e vanno a comparire al punto detto da quelli naturali: la *Foce*. Il secondo offre le cataratte costruite verso la fine del decimo quarto Secolo per innalzare il livello di tali acque.

Verso quel tempo, per consiglio del Conte Muzio Tuttavilla si costruirono i molini alla Torre dell'Annunziata, che furono utilissimi a Napoli, non essendo bastanti quelli di

Bottaro (Ved. *Memorie Storico-critiche, sullo stato fisico ed economico antico, e moderno della Città di Sarno ec. di Nicol' Andrea Siani, Canonico Teologo 1816.*). Questi ultimi molini sono alimentati dalle acque del Sarno provegnenti senza arte alcuna dalla loro sorgente naturale, la *Foce*, quali acque non potevano elevarsi molto più alto per attivare i molini dell' Annunziata.

L' Architetto Domenico Fontana pensò dunque utilizzare le acque, secondo le sue vedute, nella seguente maniera. Egli formò una specie di diga alla *Foce* e l' alzò circa palmi 24 (1) costruendo in seguito un canale in parte scoverto, mercè il quale le acque salivano 24 palmi più alto, che il fiume altra volta non comportava. Con questo mezzo egli condusse le acque alla Torre dell' Annunziata. Come le acque di questa raccolta in parte fluiscono nel canale, e le sovrabbondanti traboccano nella sorgente del Sarno, che noi chiamiamo naturale, cioè a dire la *Foce*; così abbiam detto che questa può essere considerata sotto due rapporti, di sorgente naturale, ed artificiale. Quest' ultima dà principio all' attuale *Canale del Conte*, detto indistintamente *Regio canale*, *Canale di Sarno*, *Canale del Conte*, ed *Acqua della Foce*, e la prima può venir considerata come la vera sorgente del fiume moderno, ed antico.

L' Architetto Fontana eseguendo questo canale gli diede la direzione che l' arte, e le locali circostanze gli suggerirono. Necessariamente dovette passare la collina sulla quale stava situata Pompei, e perforandola, bucò varie abitazioni, e vi rinvennero anche gli avvanzi di antichi acquidotti. Si

---

(1) La notizia di questo livello, come di quelli che indicheremo in seguito, ci è stata comunicata dall' abile regio architetto D. Giosuè Russo. Per modestia, e perchè le acque non sempre sono nella stessa abbondanza, e variano quindi di livello, egli si è espresso con la voce di circa 24 palmi.

servì di alcuni per immettervi le nuove acque, e gli altri turò (1).

3. È ben chiaro che pel suo livello, questo canale, che ora passa per Pompei, non avrebbe potuto provvedere a tutte le antiche fontane di quella Città.

Girando uno sguardo sulla pianta lettere D, D, si scorgerà, è vero, che il medesimo la percorre, ma nella sua parte più bassa, e che Pompei nella sua parte più alta specialmente abbonda sopramodo di fontane. Per la qual cosa si dimostra, che i condotti rinvenuti dal Fontana esser dovevano ramificazioni dell'acquidotto principale, il quale dovrebbe ritrovarsi in Pompei, sovra un punto più alto di quello in cui oggi principia il nuovo canale.

Era quindi mestieri, che la sorgente che apprestava l'acqua all'antica Pompei fosse altresì più alta di quella che oggi alimenta il canale *del Conte*. Questa terza sorgente si è quella che indicheremo per l'antica che proccurava tutte le acque in Pompei, e suoi contorni.

4. Oltre le due sorgenti del fiume Sarno da noi menzionate, la naturale cioè e l'artificiale del *Regio canale del Conte* che nascono dalla stessa *Foce*, ma che non potevano, siccome abbiamo esposto, animare tutte le fontane di Pompei; nell'agro di Sarno, e Palma esistono gli avvanzi di antichi acquidotti, il cui livello è anche superiore a quello delle due sorgenti descritte. Le acque dei monti di Sarno tirano le loro sorgenti da varii punti, e da diverse altezze più o meno considerabili (2).

---

(1) Ved. la pianta per quel che concerne la direzione del canale che traversa Pompei ove ancora oggi si osservano i resti di antichi acquidotti nei quali si può entrare comodamente. Pel resto Ved. la nostra Carta di *Napoli, e suoi contorni.*

(2) Sull'abbondanza delle sorgenti che tali monti offrono, vedi: *Dilucidazioni di un' amico della verità sulle Memorie storico-critiche sulla Città di Sarno* pag. 50 e seguenti.

A' fianchi delle Montagne di Sarno, rendendosi dalla *Foce* verso Palma, fra le rovine di uno antico canale se ne osservano due tanto marchevoli, che hanno dato il loro nome ai siti in cui esistono, e che perciò si chiamano *Arci*, e *Torricelle*. Questi luoghi sono nella valle detta del *Monaco* ed ai fianchi del monte di *Fora* di quella Città.

Tutti e due sono nella pianta del Zannoni, nella quale sono indicati sotto il nome di canale antico. Il primo vien chiamato *Arci* pei molti archi sui quali si osservano gli avvanzi del condotto antico; per le *Torricelle*, queste non sono altro che una continuazione dei pilastri, che sostenevano gli archi, e che annunziano i resti del canale: il tutto è pertinente all' acquidotto in discussione.

I naturali li hanno chiamate *Torricelle*, poichè quei pilastri hanno la figura di picciole torri rettangolari.

Se noi volgessimo il discorso ai conoscitori dei luoghi, quanto finor' abbiam cennato sarebbe ormai bastante; ma ci permetteremo di esporre altri necessari chiarimenti per quelli che ignorano le circostanze locali.

Il primo e più forte argomento in nostro favore sarebbe l' osservare il livello degli *Arci* e delle *Torricelle* (1), e quello delle altre rovine scoverte finora, non che di quelle che potranno discoprirsi sino a Pompei. Così si terminerebbe incontrando in quella Città il principio di quello stesso canale che certamente debb' esistere al suo lato settentrionale; il che non sarebbe attualmente difficile, mentre il circuito di questa Città è tutto conosciuto.

In seguito di fatti così discussi niente altro d' incerto o problematico vi sarebbe, ma da un semplice privato attendere non si possono siffatte operazioni.

Vi hanno però dei fatti che sono alla portata di ognuno, e

(1) L' anzidetto Architetto Russo ci ha assicurato, che l' altezza del moderno canale di Sarno alle Torricelle si è di circa 55 palmi.

specialmente delle persone che per discettare di antichità non hanno altro mezzo che libri, e piante. Per cui noi citeremo in pria le piante geografiche del Zannoni, nelle quali vedrassi la direzione del moderno canale del Conte, non che la nostra di Napoli e contorni.

Esaminando gli *Arci*, le *Torricelle*, ed altri avvanzi che esistono fino a Pompei si può agevolmente indovinare quale si era il corso dell' antico condotto, che pel livello sempre più alto talora verso borea, ed in seguito più all' occidente, conduceva le acque in Pompei.

Senza enumerare altre pruove della direzione di questo canale, ve n' è una sorprendente nei così detti *Arci*. Questi quì prolungandosi dopo le *Torricelle* costeggiano i fianchi delle montagne di Sarno; ma sovra un punto più vicino al Vesuvio, cangiano la loro direzione, e lasciando a diritta le colline di Sarno, si distendono a sinistra verso quelle del Vesuvio.

A che mai avrebbe servito questa divergenza se non per condurre le acque a Pompei ove esse non sarebbero pervenute senza costeggiare i lati del Vesuvio?

Potrebbesi ancora fare delle nuove ricerche sulle alture che stanno fra i già citati due punti. Queste collinette sono chiamate *Turone*, e *Turiello* dagli abitanti. Nè gran tempo è che vi si rinvenne una statua di marmo di grandezza maggiore della naturale, che al presente orna il Seminario di Nola. La tradizione pretende che la medesima rappresenti un Console, che ristaurò il condotto in disamina: nè si vuol preterire, che gli Accademici Ercolanesi, *Dissertazione Isagog:* pag. 85 parlano di un altro villaggio chiamato *Taurania*, sepolto pure dall' eruzione del 79.

Se la *Taurania* degli antichi è il *Turone* da noi menzionato, com' è probabile, vi sarebbe un altro villaggio da scavarsi.

Potrebbe opporcisi, è vero, che la divergenza fosse servita per apportare le acque ad altri paesi, quali *Nola*, *Acerra* ec. ove non mancano resti di antichi acquidotti; ma ciò non im-

pediva che il braccio per Pompei non esistesse, ciocchè dimostreremo con fatti novelli.

Ecco pertanto altri fatti che sebbene estranei all' argomento, pure in prosiegno porgeranno incentivo ad erudite investigazioni. Osservansi negli *Arci*, e nelle *Torricelle* dei ristauri, che chiaramente si ravvisano esser l' opera dei Romani. Questi ristauri tuttora esistono, mentre le costruzioni sulle quali erano stati fatti e che eran di una più rimota antichità sono quasi interamente distrutte.

Un' altra pruova per l' assunto s' incontra nel rapporto dell' Architetto Pietro Antonio Lettieri rimastoci sotto la data del 1560. Ecco appunto le sue parole:

» E perchè io, come ho detto, li anni addietro vacato in
» ritrovare delli aquedotti antichi per spacio di circa quattro
» anni continui, et per questo ho visto et considerato per la
» lunga esperiencia et prattícha che io tengo nelle fabriche,
» dico che li predetti aquedutti antichi per esserne boni delle
» tre parte le due se potriano resarcire con di spesa de' ducati
» ottantamilia, al più; e deppò resteria de satisfare al patrone
» dell' acqua lo prezo dell' acqua che se pigliasse. »

E più appresso parlando sul canale che conduceva le acque in Pompei l' autore medesimo si esprime così:

» E pocò più abbascio da detto aquedotto anticho nel
» piano de Palma, derivava un' altro ramo de acqua, quale
» và verso il locho dove stava anticamente la città di Pom-
» pei, che era in quello alto che sta in fronte la torre della
» Nunciata, et in detto locho ne appareno multi vestigij. »

Lasciam considerare al lettore che quanto ha testè letto è di un' autore che ha scritto circa tre secoli fa, e le cui cure di quattro anni, per ordine del *Vice-Re Pietro di Toledo,* sono state versate a percorrere quei siti, unico mezzo per parlare, e giudicare di antichità locali topografiche; e *Giustiniani* nel suo Dizionario ci assicura che ai tempi dei Conti d' *Angiò*, le acque del Sarno animavano le fontane di Napoli. (Ved. *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli,*

*

di Lorenzo Giustiniani ec. Vol. VI , art. Napoli pag. 406, e 409.).

Secondo la confessione medesima di questo Architetto altro non manca alle sue investigazioni , se non di trattare del livello dei condotti che ha osservati. Quindi non può sapersi se tutte le rovine di cui discorre, appartenessero alla medesima sorgente, e se facessero parte di un solo acquidotto. In questo caso tutte le acque sarebbero derivate da *Serino* , e principalmente dalla valle di *Sabato*. Non di meno dopo i fatti certi , sembra più probabile , che quelle di *Serino* non erano le stesse di quelle del *Sarno* , ed in seguito delle pruove da noi succennate, abbiamo avvisato, che le acque a Pompei pervenivano dai monti di *Sarno* , anzicchè da *Serino*. Tuttavolta ciò che quì diciamo sarà una semplice congettura finchè non verranno praticati altri saggi sugli avvanzi degli acquidotti ch' esistono nella valle di *Serino*. (Ved. la nostra *Indicazione del più rimarchevole di Napoli , e suoi contorni*, articolo *Ponti Rossi*).

In tale aspettativa rammentiamo l'altra osservazione già da noi discussa parlando del serbatojo *25* e del punto *34* delle *Terme* (Ved. Tav. III).

Si scorgono in queste ultime le stesse stalattite , che s' incontrano in altri antichi acquidotti e piscine , che appartenevano alle acque del *Sarno*.

Quanto abbiamo esposto fin quì ci sembra sufficiente per investigare con qualche fondamento come Pompei riceveva le abbondanti acque, che l'alimentavano ed abbellivano al tempo stesso (1).

---

(1) Ai termini dell' interpretazione data dall' Abate D. *Cataldo Iannelli* Accademico Ercolanese all' iscrizione Osca (Tav. IV. N.^e 1) speriamo che le nostre premure conseguiranno un pieno successo. L' anzidetto Autore ci proverà che quella iscrizione porta , come un Magistrato di quei tempi mercè di un' acquidotto fece giungere in Pompei le acque delle sorgenti del *Sarno*.

II.°

Dato fine alle indagini sulle sorgenti di acqua in Pompei passiamo ora ad esporre le osservazioni da farsi sugli acquidotti che conduceano le acque alle Terme.

Due opinioni finora sono state pubblicate su questo assunto.

Colla prima si è sostenuto che mercè l'arco che passa per la via grande verso l'angolo *33* dell'edificio, l'acqua giungeva nei bagni.

Colla seconda, che la piscina *35* era il serbatojo d'onde l'acqua si diramava in ciascun bagno (Ved. Tav. III).

La prima opinione trae origine dal seguente che ne scrive il Signor Mazois:

» La fouille que l'on voit dans cette planche (Explication
» des planches, II.e partie; plan. XLI. pag. 81.) ouvre une
» nouvelle rue traversée par les arcades d'un acquéduc qui
» conduisait à Pompéi l'eau des montagnes voisines; un des
» piliers de ces arcs est à moitié déterré et paraît dans le
» fond à droite. »

Siccome il pilastro scoverto a metà di cui tratta l'autore è precisamente l'angolo *33* delle Terme verso la via grande, così si è creduto, che le acque vi pervenivano per questo canale.

Ma questo distinto scrittore non solamente vide appena il principio dello scavo senza il suo prosieguo, ma neanche potette conoscere l'uso dell'edifizio che si stava frugando. Quindi si è riconosciuto, che il pezzo di fabbrica esterna dello angolo additato, che assai somigliava ad un principio di arco, altro non era che una specie di cornicione che si alzava in tal guisa sia per semplice ornamento, sia per raccogliere le acque piovane (1).

---

(1) I Signori Conte di Clarac, e Gau degni continuatori della grande opera del Signor Mazois tratteranno senza dubbio questo assunto con tutta l'erudizione, e l'esattezza che li distingue.

Nel muro di rimpetto che apparteneva alla casa di Pansa non si è scoverta traccia veruna nè di condotto, nè di pilastro che l'avrebbe dovuto sostenere. Ma ciò che più sorprende si è che nella parte di quella casa corrispondente direttamente al ripetuto angolo delle Terme, vi s'incontrano dei vani, e non già delle mura sode, o pilastri. Infine sul vertice di questo stesso angolo *33* non si è rinvenuto il condotto, che giusta quella supposizione doveva necessariamente trovarsi seguendo quella direzione, cioè il muro della casa di Pansa.

In quanto all' opinione, che le Terme ricevessero le acque dalla piscina *35*, essa è fondata sulla pretesa esistenza di alcuni archi costruiti fra le mura di questa piscina, e quelle delle Terme; come pure pei tubi di terra cotta di cui gli avanzi tuttora esistono in quella porzione della piscina *35*, di rincontro alle Terme: ma è facile l'osservare che quest' ultima niuna corrispondenza aveva con le medesime osservando con maggiore attenzione la sua situazione, e struttura.

Per quanto ha rapporto agli archi di che si tratta, abbiamo ragguaglio ch'essi non sono mai esistiti, e che anzi vi era una vôlta, la quale appoggiando da un lato sui muri della piscina, e dall'altro su quelli delle Terme, covriva una parte della picciola via. Rispetto poi ai tubi di terra cotta, la loro direzione è in tutto diversa da quella che avrebbero dovuto avere, laddove fossero serviti per condurre le acque ai bagni. Non si nega che son disposti dall' alto in basso con una sensibile inclinazione, ma questa è verso l'interno della piscina, e non già delle Terme. Intorno poi all'uso degli antichi dei tubi di terra cotta nelle vôlte, e ai motivi per ciò fare, Ved. *d' Ancora* nell' opera succitata.

L' altezza in cui si trovano tali tubi sarebbe stata forse bastante a far che le acque discendessero nelle Terme; ma pure in questo caso, si dee osservare che il livello dei medesimi è molto differente da quello del fondo della piscina, il quale non solamente non coincide con quello del vicolo, ma discende ancora di quindici palmi al disotto del marciapiede.

Dopo ciò, questo recipiente poteva effettivamente somministrar l'acqua alle Terme, ma col mezzo delle trombe. Finchè dunque non si trovi nella piscina, o nei bagni l'indizio di tale macchina, non sarà possibile il comprendere come questi pubblici bagni poteano ricevere tutte le loro acque da questo serbatojo, il cui livello era loro di tanto inferiore. Pei tubi in quistione l'acqua non poteva in verun modo introdurvisi mercè questa piscina, ancorchè avessero avuta una diversa direzione da quella che hanno in effetti, quante volte i tubi antichi non avessero avuta la proprietà d'innalzare le acque come le trombe; poichè la piscina tiene quattro aperture a foggia di finestre, delle quali le due che stanno alla estremità sono al disotto dei detti tubi, e le due altre laterali sono ancora più in basso. Noi non sapremmo, in verità, cosa penserebbero gli Architetti di una piscina che abbia delle finestre in ciascuno dei suoi quattro lati, disposte in guisa che il sole vi penetrasse in tutte le ore del giorno.

D'altronde secondo la pianta di quella piscina eseguita dall'Architetto francese Signor Liberc con la più grand'esattezza, ed accompagnata da riflessioni di un vero artista, chiaramente si vede che la stessa non tiene alcun vestigio di stalattita; il che avrebbe dovuto aver luogo se avesse contenute le acque medesime del serbatojo *25*, e del canale *34* in cui si osservano. A dippiù vi è, che dessa non era interamente terminata, vale a dire che le mancava l'intonacatura, ed altri accessorii, che di consueto si trovano nell'interno delle piscine per acqua.

L'accurato Architetto precitato dice di aver riconosciuto negli archi interni di questa piscina varii cambiamenti fatti dagli antichi, che giusta ogni apparente probabilità, mostravano di volervene fare degli altri nel momento in cui essa sparve per l'effetto della eruzione. Ma le Terme stavano in pieno uso, allorchè avvenne il seppellimento; quindi per noi è dimostrato che questa in verun conto si apparteneva alle Terme.

Ci rimane dunque ad investigare da qual punto, e con qual mezzo i bagni venivano alimentati.

Il diligente osservatore esaminando con attenzione la pianta, e fissando i suoi sguardi sull' angolo *33, 33* scorgerà ch'essa parla sufficientemente da sè stessa. Naturalmente altri domanderebbe sotto qual rapporto gli antichi l'avessero così ingrandito, e per qual motivo vi avessero aggiunta la picciola fabbrica *34* che per la sua figura non è al certo l'opera del capriccio? Eccone secondo il nostro sentimento la piena ragione (1).

Osservisi sulla pianta la picciola costruzione *34*, ed il bagno *30* (2). Nell'interno dei due rettangoli della prima, vi sono due piccioli condotti perpendicolari di terra cotta, e sul pieno dell'angolo *33, 33*, propriamente in direzione del bagno *30* evvene un altro più grande dei precedenti.

Può congetturarsi dopo di ciò, che i due piccioli tubi servivano per canali per mezzo dei quali l'acqua passava sotto la strada, e racchiusa in uno di essi, si alzava all'altezza del muro, donde in seguito cadendo s' introduceva parte nel terzo condotto per alimentare il bagno *30*, e parte mercè del secondo tubo si diramava nel resto delle Terme. Alcuni di questi dettagli li dobbiamo all'Architetto Svizzero Signor Guglielmo Kubly che sopra luogo ha voluto esaminare i quesiti da noi propostigli.

Il meccanismo da noi testè esposto può osservarsi in tutte le fontane di Pompei nelle quali è stato praticato.

L'acqua vi perveniva per mezzo di canali costruiti sotto le

---

(1) Comprendiamo bene che per essere più chiaro avrebbesi quì dovuto apportare la pianta dello spaccato di questa porzione delle Terme; ma per ora non possiamo altro esibire al lettore, che le semplici osservazioni fatte sopra luogo.

(2) Bibent segnò a questo punto, ed in bianco uno spazio rettangolare, formante una linea orizzontale dal vicolo fino all'interno delle Terme, e propriamente dal punto *34* al *30*. Forse ha voluto indicare lo spazio che vi è all'estremità superiore, come si osserva da basso, non che la picciola vôlta, che forma il detto vano.

vie; e mercè delle conserve montava all'altezza dei getti più, o meno elevati delle fontane.

Il canale scoverto *34*, ed appoggiato al gran muro fu benissimo immaginato dagli antichi acciò l'acqua sovrabbondante ricadendo non danneggiasse le mura dell' edificio.

Il Signor Kubly ha osservato ancora, che il terzo condotto era stato ostrutto dagli antichi, e che la picciola vôlta, la quale si trova nella direzione dei numeri *30*, e *34* era sfregiata a colpi di picone allorchè venne dissepolta. Queste circostanze ci dimostrano che gli antichi nel momento della catastrofe non più si servivano del condotto grande, comunque fosse stato per lungo tempo in attività, come lo appalesa la stalattita sul condotto *34*, per alimentare il bagno *30* e che dopo di averlo condannato, ne aveano fatto un altro più comodo ed adattato nelle Terme.

Riassumendo quanto abbiamo detto, ed osservando la rustichezza, e miseria delle Terme dal N.° *28*, sino al *32*, incliniamo a credere ch' esse furono le prime stabilite in quel sito di Pompei, e che in progresso di tempo siasi aumentato lo stabilimento costruendosene a canto delle altre più grandi, e più magnifiche.

In questo caso fu necessità di dare un'altra direzione al cammino delle acque, che dal gran tubo colavano nel bagno *30*; poichè osservasi effettivamente che da una delle caldaje *34* l' acqua si diramava pure ai piccioli bagni. Uno dei canali, quello cioè pubblicato nel Real Museo Borbonico è segnato sulla pianta N.° III.

Accogliendosi la nostra congettura svanirebbe l' idea che la gran differenza che vi ha fra queste due Terme vien da che le une servivano per gli uomini, e le altre per le donne come ancora si è detto; idea che non mai verrà accolta da chi ha la più elementare conoscenza dei costumi Romani.

Giunti alla meta del nostro lavoro crediam pregio dell'opra aggiungere per maggior gradimento dei dotti non poche interessanti iscrizioni in Pompei rinvenute, oltre le tante da noi rapportate nei luoghi rispettivi. Coloro poi che amassero consultare dei commenti sulle medesime, potranno con gran profitto rivolgersi principalmente alle molte opere dei tre Chiarissimi nostri Accademici Ercolanesi Signori *Marchese* ARDITI, *Cavaliere* AVELLINO, ed *Abbate D.* RAIMONDO GUARINI.

1

DAPHINE VIX
ANNIS
XXII

2

TETTIA
PREPVSA
V. AN. XX

3

SATVRNINVS
VIX. AN. VNO
M. VII

4

NVP

5

COR

6

MESƆNIAE. Ɔ. L.
VENERIAE

7

C. NOVELLIVS
NATALIS. MAG. AVG.

8

PRIMIGENIVS
V. AN. VII

9

CORNELIVS
LOTVS. VIX
ANNIS. L.

10

M. AFILILIVS. M. L
PRIMOGENES. VIXIT
ANNOS. XX

11

TERENTIA
PRISCA
V. A. X.

12

P. CORNELIO P. TERENTIO
POTITO PRIMO
CORNELIAE VINVLLIAE
QVINTAE MAXIMAE
SIBI. ET. SVIS

13

M. CALEDI
M. L. ANTIOCHI
AVDIA. L. L. STATIA
M. CALEDIVS. M. L.
LIBO

14

Q. CORNELIVS. Q. P. L
DIPHILIVS. CORNELIA. Q. L.
HERAES. HEIC. CVBANT. ET
HOC. LIBERTEIS. MEIS. ET
LIBERTABVS. LOCVM. CONCESS
ET. MEIS. OMNIBVS

15

A. BVCCIVS
VICTOR. V. A. XIIX

16

SORNIA
SECVNDA

17

MELISSAEAE
AMYCES

18

MELISSAEA
CNE. ASIA
IVNONI

19

MELISSEA. SP...
ASIATICE. VIX
ANNIS. XVIII.

20

BVCIA. APTA

22

APTA. BVCCIA
VIXIT. ANN...

21

....ABIO. SECVNDO
....ARCIA. AVCTA
VXOR
FECIT. ET. SIBI. ET.
FABIAE. C. F. GRATINAE
FILIAE

23

M. LVCRETIVS. DECID
RVFVS. II. VIR. III. QVINQ
PONTIF. TRIB. MIL.
A. POPVLO PRAEF. FAB.
M. DECIDIVS. PILONIVS
RVFVS. REPOSVIT

24

IN. PRAEDIS. IVLIAE. SP. F. FELICIS
LOCANTVR
BALENVM-VENERIVM. ET. NONGENTVM. TABERNAE. PERGVLAE
CENACVLA. EX. IDIBVS. AVG. PRIMIS. IN. IDVS. AVG. SEXTAS.
ANNOS. CONTINVOS. QVINQVE....
S. Q. D. L. E. N. C.

25

CN. HELVIVM
SABINVM. AED. ISIACI
VNIVERSI. ROG

26

DAMA. PVP. AGRIPPAE
MANLIANVS. LVCRETI
ANTEROS. STAI. RVFI
PRINCEPS. MESCINI
MINISTRI. PAGI
AVG. FEL. SVB*urb*AN
PRIMI. POSIE*run*T (*sic*)

TI. CLAVDIO. NERONE ITER
CN. CALPVRNIO. PISONE COS.

27

HYALISSVS...
EPPI. PRIMI..
OPTATV..
DAS...

28

PAQVIVM

C. CVSPIVM. PANSAM. AED
D. R. P. V. A. S. P. P. IVVENEM PROBVM O...

29

CASELLIVM. AED. ROG
SECVNDI. OZOMENE. VBIQ

30

CASELLIVM AED
D. R. P. V. A. S. P. P IVVENEM...

31

M. CERRINIVM

AED. ALTER. AMAT. ALTER
AMATVR. EGO. FASTIDI

QVI FASTIDIT AMAT

FINE.

INDICE DELLE MATERIE.

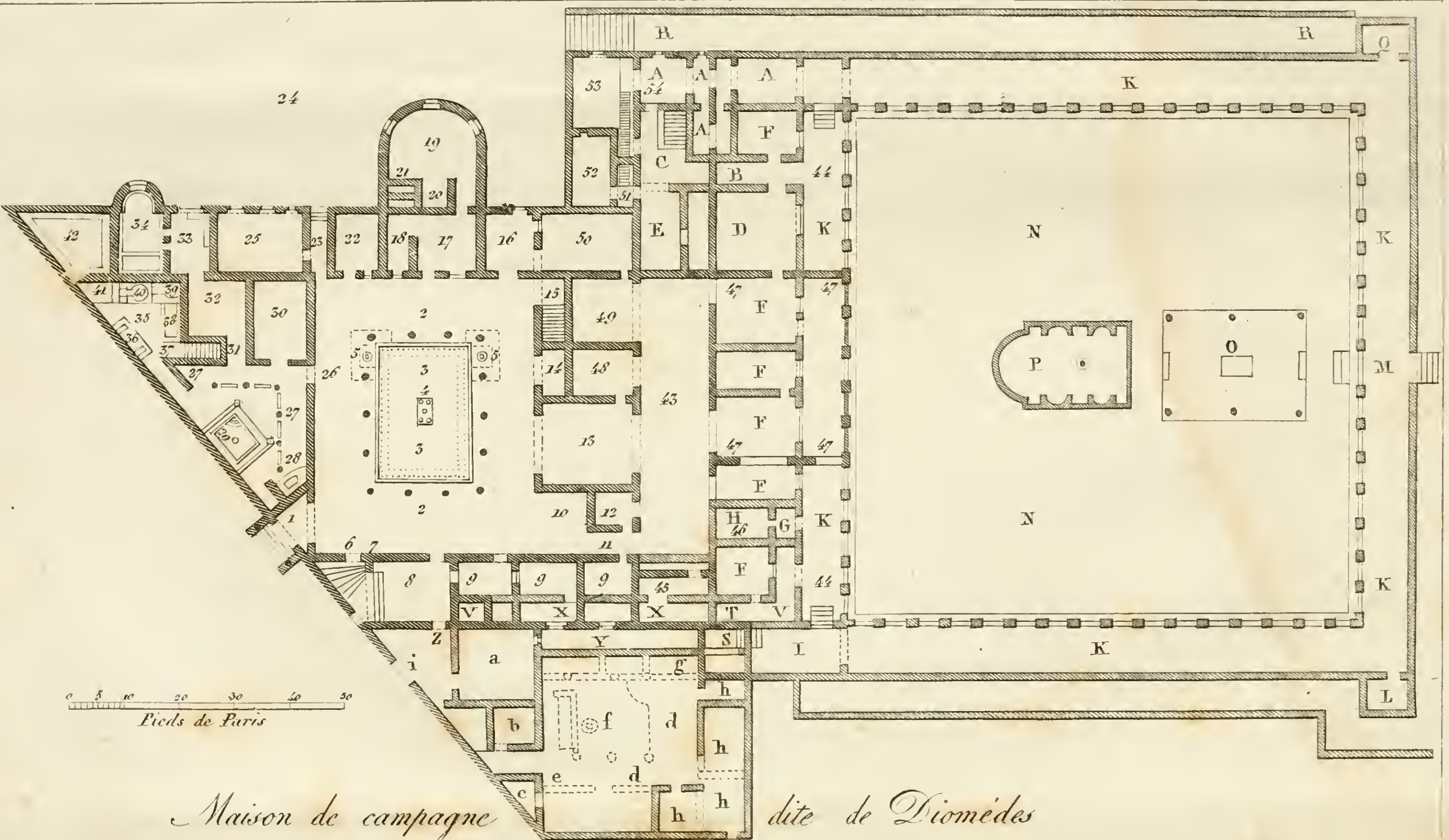
ALLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Basta il dire, che la Guida di Pompei felicemente ora per la prima volta tradotta dal Francese in buon Italiano a comodo di tutti sia Opera del Chiarissimo Signor Canonico de Jorio per potersi ben tosto pubblicar con la stampa, non contenendo quindi neo alcuno contro alla Religione, e a' sacri diritti della Sovrànità.

E qui mi sia lecito soltanto aggiugnere, che oltre alla pianta generale della disotterrata Città, la presente traduzione viene opportunamente corredata delle piccole piante di tutti gli Edificii pubblici, e de' privati non pochi. Che però con esse alla mano e con l' aiuto di un Indice compiutamente ordinato in un batter d' òcchi il curioso e dòtto Antiquario senza ambiguità, e travaglio potrà a suo piacimento riscontrare, ed indi percorrere i siti diversi. Dove si vedranno molte Iscrizioni, e le cose più notabili, e meravigliose, le quali trovansi già con distinzione, e chiarezza nella stessa Guida brevemente esposte, e diciferate da doversi prima leggere con la debita attenzione.

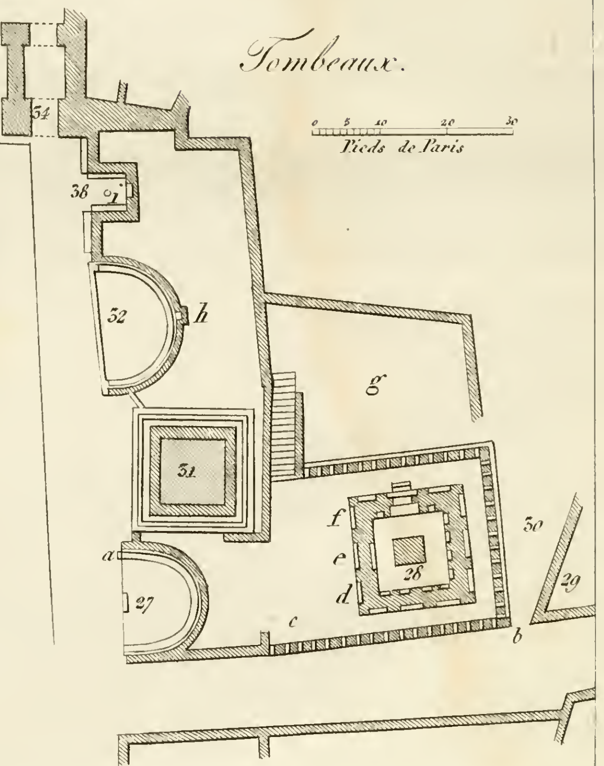
Napoli .. Aprile 1836.

Giuseppangiolo del Forno R. R.


Pl. I.
0 5 10 20 30 40 50
Pieds de Paris
Maison de campagne dite de Dioméde

Maison dite de l'Actæon

0 5 10 20 30 40
Pieds de Paris



THERMES



Forum

10 5 0 10 20 30 40 50

Pieds de Paris

1.

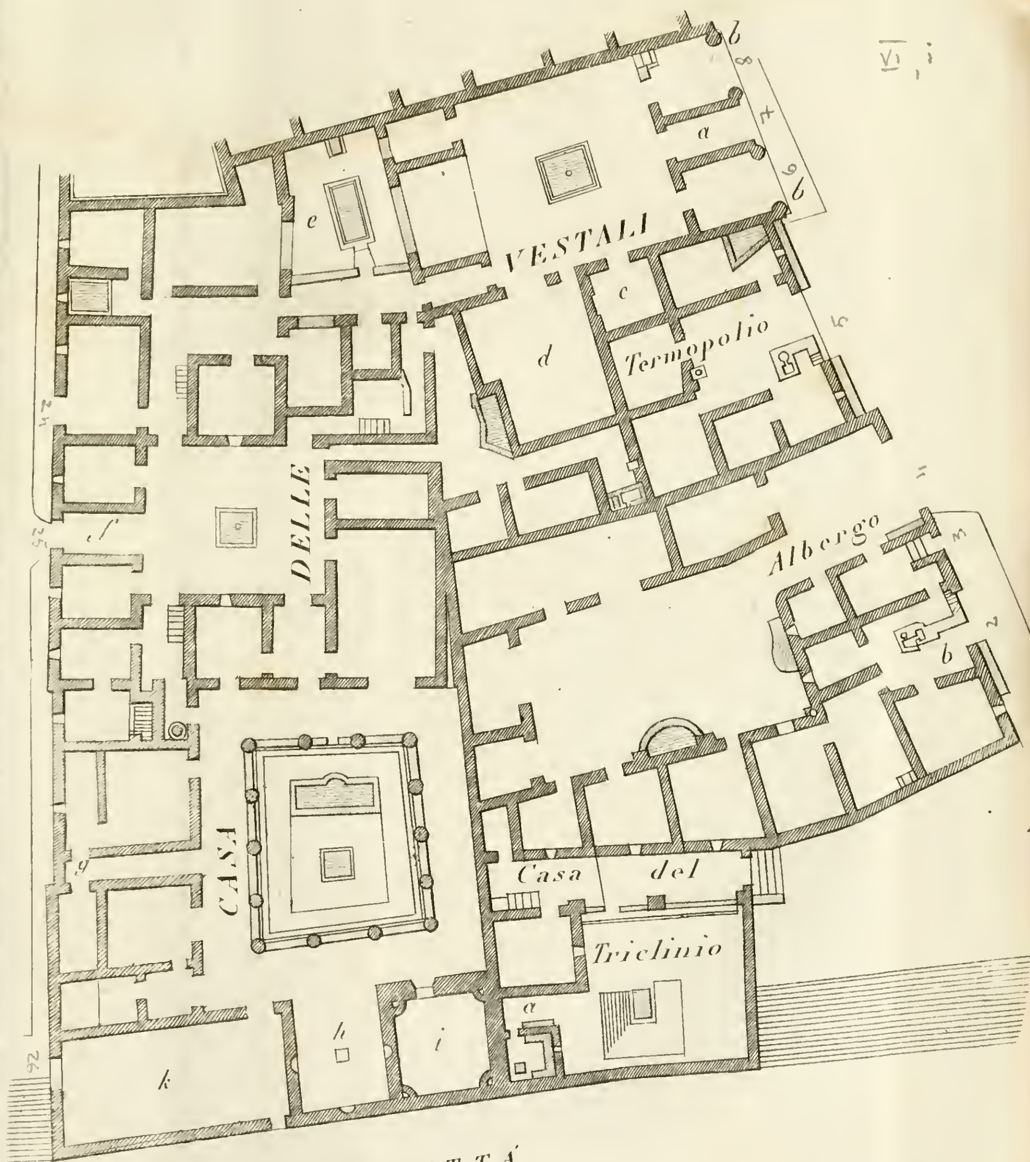
2.

ΓΑΙΟϹ ΙΟΥΛΙΟϹ ΗΦΑΙϹΤΙΩΝΟϹ
ΥΙΟϹ ΗΦΑΙϹΤΙΩΝ ΙΕΡΑΤΕΥϹΑϹ
ΤΟΥ ΠΟΛΙΤΕΥΜΑΤΟϹ ΤΩΝ ΦΡΥ
ΓΩΝ ΑΝΕΘΗΚΕ ΔΙΑ ΦΡΥΓΙΟΝ
L ΚΖ ΚΑΙϹΑΡ(ο) ΦΑΡΜΟΥ(θ) ϹΕΒΑϹΤΗ

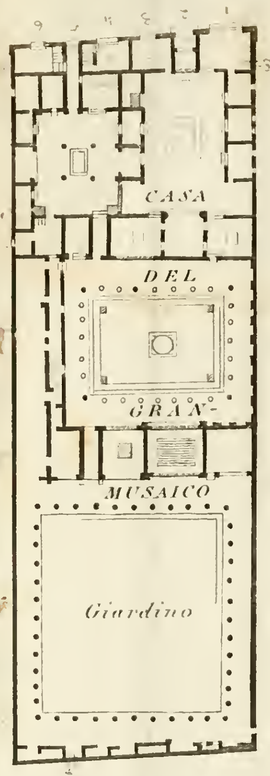
3.

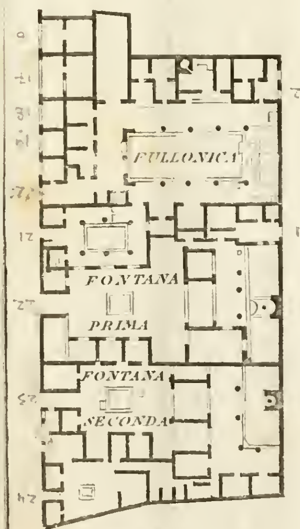
4.

5.



Palmi Napolitani
0 5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100





Giardino

Palmi Napolitani

0 5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

C

B

d

CASA

c

c

c

d

B DI B

a

APANSA A

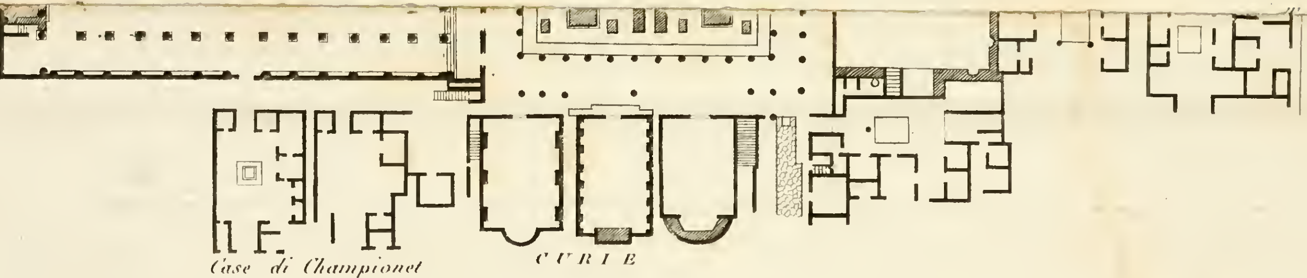
d

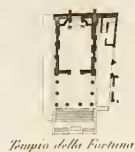
a

b

A

a b a a a


Case di Championet
CURIE
Palmi Napolitani
0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100
200
300
400



Tempio della Fortuna

Carceri

TEMP DI GIOVE

PANTEON

DECURIONATO

TEMPIO DI MERCURIO

Misure

TEMPIO DI VENERE

FORO

EDIFICIO DI EUMACHIA

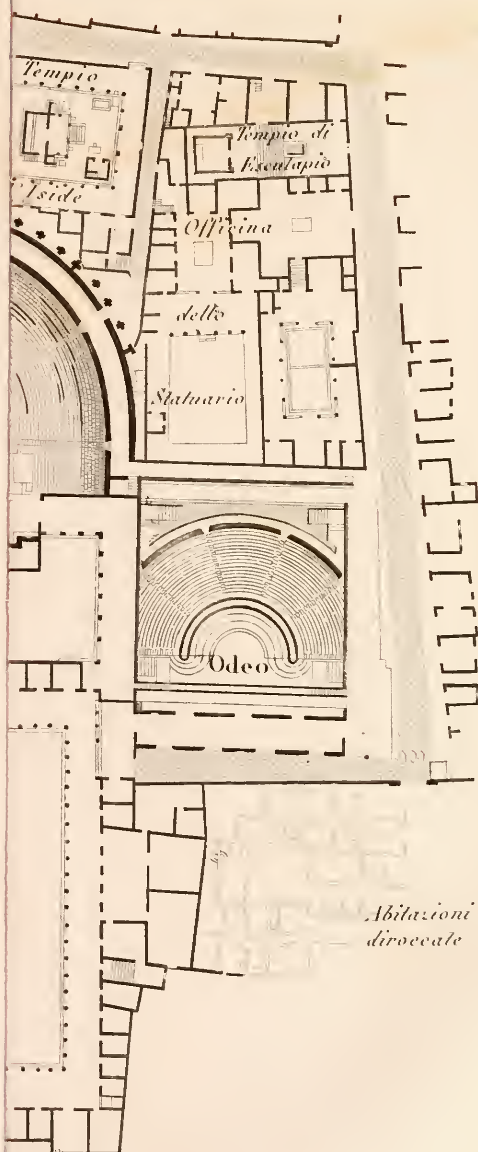
BASILICA

Case di Championet

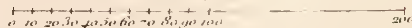
CURIE

Palmi Napolitani

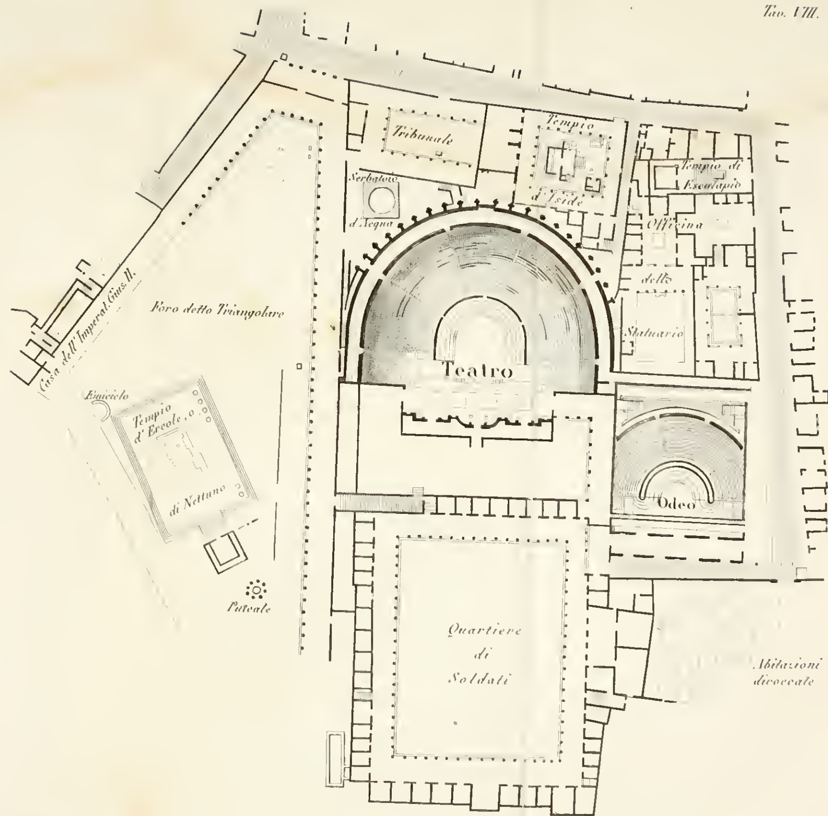
0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200 300 400



Palmi Napolitani



Tav. VIII.


Tribunale
Tempio d'Iside
Tempio di Esculapio
Serbatoio d'Acqua
Officina dello Statuario
Foro detto Triangolare
Casa dell' Imperat. Gius. II.
Teatro
Emiciclo
Tempio d' Ercole, o di Nettuno
Odeo
Puteale
Quartiere di Soldati
Abitazioni dissotterrate
Palmi Napolitan
200